

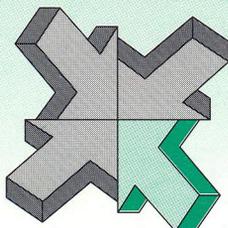


Comune di Rozzano
Assessorato alla pubblica istruzione

a cura di
Claudia Capurso

L'antico borgo di Ponteseesto

con le cascine
Gambarone e Dosso



CIEDS

R 945.21 CAP

002389

SCUOLA MEDIA STATALE
VIA ...
...ZZANO

Claudia Capurso

L'antico borgo di Pontesesto

con le cascine
Gambarone e Dosso

*Schede, materiali e immagini per una storia
degli insediamenti territoriali*

Milano 1994

Il volume "L'antico borgo di Pontese" nasce nell'ambito delle ricerche sul territorio rozzanese promosse negli ultimi dieci anni dal Laboratorio di Educazione Ambientale del C.I.E.D.S. (Centro di Innovazione Educativa e Democrazia Scolastica), coordinato dalla prof. Claudia Capurso.

Con linguaggio gradevole ed accessibile anche ai profani e sostenuto da un ampio corredo di documenti, schede di approfondimento e rappresentazioni topografiche originali, questo testo descrive con tratto rapido l'origine, lo sviluppo e le trasformazioni di un borgo rurale del territorio rozzanese dall'epoca del suo sorgere fin quasi ai giorni nostri.

Si tratta di un prezioso patrimonio di conoscenze che consente tra l'altro di recuperare all'attenzione di ogni cittadino alcuni reperti storico-architettonici che il tumultuoso sviluppo edilizio degli anni '60 e '70 ha quasi cancellato dalla percezione visiva quotidiana.

Come molte altre città che gravitano nell'area metropolitana milanese, anche Rozzano soffre infatti di una crisi di identità.

Nella nostra attività di amministratori abbiamo potuto constatare che i giovani rozzanesi tendono a considerare la propria città semplicemente come un'area periferica di Milano priva di una storia e di una configurazione propria.

Questa percezione comunica un sentimento di estraneità che a sua volta favorisce comportamenti ispirati all'indifferenza e alla mancanza di rispetto verso il proprio ambiente di vita.

L'esperienza ci insegna che fornire servizi efficienti e diffusi (cosa che pur rimane compito prioritario di una buona Amministrazione) non sempre basta a sviluppare nei giovani e negli adulti quel sentimento di cittadinanza che è alla base della civile convivenza.

È necessario fornire, oltre ai servizi, anche quegli strumenti culturali che permettano di conoscere e apprezzare il proprio ambiente per poi contribuire a conservarlo, a trasformarlo, a migliorarlo.

Nato per uso didattico riservato alle scuole, questo testo rappresenta oggi un contributo importante di un percorso culturale orientato ad offrire a tutti i cittadini le conoscenze necessarie a rivitalizzare una partecipazione attiva alle problematiche urbanistiche della città che ci coinvolgono sia come cittadini che come amministratori.

Il Sindaco
Giuseppe Maria Foglia

L'Assessore all'Educazione
Emanuele Pellegrini

Indice

Introduzione	pag. 7
Le origini del borgo di Ponteseosto	pag. 9
Gli sviluppi tra il XVII e il XVIII secolo: la gestione del Collegio Elvetico	pag. 13
Appendice documentaria n. 1: "Interrogatorio del console di Fizzonasco", 1650	pag. 17
Gli sviluppi tra il XVII e il XVIII secolo: la vita nel borgo	pag. 21
Appendice documentaria n. 2: "Diario del parroco Matteo Martini", 1759	pag. 35
Appendice documentaria n. 3: "Stato della chiesa parrocchiale di Ponteseosto", 1781	pag. 53
Appendice documentaria n. 4: "Descrizione della chiesa di Ponteseosto", 1796	pag. 55
L'agricoltura tra il XVIII e il XIX secolo	pag. 57
Il passaggio del borgo all'Ospedale Maggior	pag. 69
La storia recente	pag. 79
Appendice n. 5: "Schede documentarie, bibliografiche, cartografiche e di approfondimento"	pag. 85
Appendice n. 6: Documentazione fotografica sui principali edifici del borgo di Ponteseosto e delle cascate del Gambarone e di Villalta	pag. 129

Un nucleo antico che si trasforma, a causa dello sviluppo della metropoli, è cosa non insolita nell'area milanese.

È parso utile fissare, attraverso una ricerca, le tappe salienti della sua evoluzione, soprattutto allo scopo di individuare un iter metodologico valido per situazioni analoghe e poter cogliere le interrelazioni tra i vari fattori in gioco.

Infatti il tentativo di leggere in serie storica gli insediamenti antichi e di rapportarli alle trasformazioni più significative, non obbedisce ad una logica fine a se stessa, ma all'obiettivo di ritrovare così l'origine di una specificità del territorio rozzanese: quell'assetto fondiario a grandi proprietà che, rimasto tale fino agli anni '60, ha consentito uno sviluppo come quello attuale.

Le testimonianze, i documenti, i manufatti architettonici non sono stati presi in considerazione per mero interesse localistico, ma perché individuano alcune tappe ideali di un processo non lineare ma contraddittorio di affermazione di una identità territoriale, dal quale è necessario partire se si vuole intervenire positivamente sulla realtà attuale.

Pur risalendo alla origine medioevale del borgo di Ponteseosto (cfr. per la sua localizzazione la scheda n.1), la nostra ricerca ha voluto approfondire il periodo settecentesco, particolarmente significativo. Infatti, come è noto, tra i sec. XVII e XVIII avvenne nella "bassa pianura" lombarda una vera e propria "rivoluzione agricola" con la progressiva affermazione di un modo di produzione e organizzazione capitalistico nelle campagne.

L'assetto del territorio e quindi il paesaggio vennero radicalmente modificati: si riorganizzò la vita comunitaria nelle cascine, si svilupparono nuove modalità insediative e nuovi rapporti economici e sociali.

Il progressivo processo di sviluppo del borgo, come del resto è avvenuto per altri borghi della "bassa", ha subito una svolta radicale nell'ultima tappa presa in considerazione, quella degli anni '60 che hanno visto Rozzano (al quale Ponteseosto da meno di un secolo era stato annesso), nel volgere di pochi anni, ingrandirsi a dismisura con la costruzione dell'imponente quartiere I.A.C.P.

Per il borgo di Ponteseosto lo sviluppo travolgente del Comune ha significato emarginazione, perdita di significato, lenta e progressiva decadenza.

Abbandonati i collegamenti "storici" con Milano e con i Comuni della Pieve di Locate, la nuova Ponteseosto si è sviluppata al di là del Lambro.

Il borgo e le cascine che lo componevano - il Dosso e il Gambarone - da molti anni non più agricoli e quindi destinati ad un' inarrestabile decadenza, si stanno avviando verso l'ultima e definitiva trasformazione, il recupero della destinazione residenziale: un futuro forse migliore ma senz'altro "altro da sé".

L'itinerario che abbiamo predisposto non ha pretese monografiche; intende unicamente raccogliere e organizzare il materiale di base (documenti, cartografie, reperti e manufatti, testimonianze) indispensabile per chiunque voglia "fare ricerca" utilizzando quella ricca fonte di conoscenza che è il territorio.

I documenti che abbiamo ritrovato sono stati organizzati in 31 schede, per comodità di lettura e di utilizzo, divise in: *Fonti documentarie-Fonti cartografiche-Fonti dirette-Approfondimenti*

Il testo ha il solo scopo di definire sinteticamente le serie storiche individuate come significative, demandando alle schede e alle tabelle l'ulteriore lavoro di ricerca e di approfondimento del lettore.

La ricerca di archivio (che risale al 1989) è stata possibile grazie alla gentilezza e alla disponibilità mostrate dal Direttore dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, dott. Angelo Piazza, che mi ha aiutata nella consultazione del notevole materiale documentario.

Un particolare ringraziamento debbo a don Angelo, parroco di Ponteseosto, a don Domenico Gritti, parroco di Ponteseosto fino al 1986, che con intelligenza e amore ha raccolto, ordinato e studiato gli interessanti documenti della Parrocchia, riguardanti le origini del borgo, nonché alla prof. Elsa Sarti che per anni ha collaborato con me nella scuola.

Claudia Capurso

Le origini del borgo di Ponteseosto

Il più antico documento riguardante Ponteseosto, risale al 1040: è un contratto di vendita stipulato secondo le leggi longobarde. Un altro contratto parla della vendita di un podere con diritto sulla cappella (quindi già esisteva una cappella) dedicata a San Giorgio. La notizia è verosimile perché la devozione a San Giorgio (come quella a San Michele) è di origine Longobarda. La chiesa di San Giorgio viene anche nominata tra i possessi della canonica di Sant'Ambrogio di Milano (1).

Fino al XV secolo non si hanno documenti precisi sul borgo di Ponteseosto. Invece, in data 1429, troviamo all'Archivio dell'Ospedale Maggiore un'importante testimonianza: un'antica pergamena sulla quale è vergato a mano l'*Instrumento di Investitura livellaria dalli RR.PP. Humiliati di Sta Maria di Mirasole... nel sig. Mariano Vitale Senna, di tutta la Possessione di Ponteseosto*, un vero e proprio contratto d'affitto (2).

In passato le vicende di Ponteseosto furono quindi strettamente legate a quelle dell'Abbazia di Mirasole, fondata dagli Umiliati nel XIII secolo (3).

Il documento livellario e ancor più la successiva *posizione in*

luogo con ricognizione livellaria fatta da Mariano Vitale Senna (4), ci permettono di ricostruire la configurazione originaria della possessione, caratterizzata non solo da insediamenti agricoli ma anche da alcuni edifici artigianali e di trasformazione che si consolidarono nei secoli successivi, grazie alla vicinanza delle acque del Lambro, preziosa forza motrice per le numerose ruote idrauliche allora esistenti. Troviamo infatti accanto alla casa del massaro con camere, solai, stalle, aia, forno e altre raggioni comuni, alle case e cassine per brassanti e massari, cassine sopra il Lambro, anche due folle e mulini con dieci rodigini, (5) e un torchio per l'olio.

Singolare la presenza delle folle per fabbricar carta. Non abbiamo testimonianze sulle loro caratteristiche tecnologiche, ma riteniamo fossero luoghi dove veniva preparata la materia prima da dare poi al cartaiolo. Lo scopo era quello di sminuzzare il materiale, cenci e panni, nelle fibre che lo costituivano. Anticamente i cenci, prevalentemente di lino, venivano ammucchiati e lasciati marcire per fermentazione, poi tale sistema fu abbandonato per l'introduzione dell'uso di far bollire i tessuti, che poi venivano battuti. A. Patterson ci descrive la tecnologia di una pila a pestelli che sembra simile alla nostra (6):

Consisteva in un elaborato mortaio a pestelli di legno, imperniato nel centro a mo' di alatalena, mentre l'altra estremità era abbassata da eccentrici su un albero fatto rotare a mano o più tardi con energia idraulica.

La possessione di Ponteseosto era costituita di prati da pascolo, vigne, campi coltivati e in piccola parte di boschi e zerbi, che andranno via via scomparendo, nel corso dei secoli successivi, per far posto alle coltivazioni.

L'Investitura livellaria, essendo un contratto di enfiteusi, dava la concessione perpetua al locatore del godimento dei beni e delle terre, dietro corresponsione di un canone annuo (7).

Di questo si avvantaggiò la famiglia dei nobili Senna che rimase praticamente proprietaria dei fondi per quasi due secoli.

Nel 1570 l'Ordine degli Umiliati fu soppresso dall'Arcivescovo Carlo Borromeo. Tutti i suoi beni vennero ceduti al Collegio Elvetico di Milano, che l'Arcivescovo aveva istituito da pochi anni per l'istruzione religiosa dei sacerdoti svizzeri (8).

Analogamente toccò alla possessione di Mirasole, ceduta al Collegio nel 1581 e conseguentemente a quella di Ponteseosto ceduta nel 1585 insieme ai suoi contratti di affitto, come attesta l'*Instr. o di vendita al Collegio Elvetico fatta dalli nobili SS Fran.co Bernardino et Batta Frattelli Vitali Senna* (9). I beni rimasti ancora in possesso dei Senna saranno più tardi alienati a favore del Collegio Elvetico, per coprire i loro debiti, e in parte confiscati dal regio Magistrato (10).

Un'altra parte dei terreni al di là del Lambro venne venduta, sempre dai Senna, alla Casa Taverna, che diverrà in futuro proprietaria della cascina del Dosso.

Il borgo non aveva allora alcuna autonomia amministrativa, non esisteva nemmeno la parrocchia. Fino al 1609, nonostante le continue lamentele degli abitanti, la chiesetta di San Giorgio fu retta da sacerdoti mercenari che amministravano i sacramenti e seppellivano i morti dietro compenso (11).

Eppure il borgo aveva sin da quei tempi dimensioni apprezzabili e mostrava una certa vitalità; dal libro dei battesimi, delle morti e dei matrimoni, apprendiamo che nel 1570 furono impartiti 4 battesimi, 5 nel 1571, 10 nel 1572, 11 nel 1573, 2 nel 1574 e 5 nel 1575 (12).

1. Cfr. "Storia dei Comuni della Provincia di Milano", Mi 1936.

2. Cfr. scheda n. 5. Il documento da noi ritrovato è di estremo interesse poiché è uno dei pochi rimasti a testimonianza della vita dell'ordine. Infatti un'annotazione a mano sul catalogo dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, a firma dott.sa Crippa, informa che gli Archivi degli Umiliati passarono, dopo la soppressione dell'ordine, ai Gesuiti di Brera e quindi furono inviati alla Biblioteca nazionale francese, che però dichiara non esserne in possesso.

3. Le più antiche testimonianze dell'ordine degli Umiliati risalgono al XII secolo quando dei laici si adunarono per vivere in povertà un'esperienza di vita cristiana. Essi si dedicavano alla preghiera e al lavoro artigianale, prevalentemente alla manifattura della lana.

Gli ampi consensi all'ideale semplice di vita, resero presto sospetta la loro congregazione, che fu prima condannata per eresia nel 1184, poi riaccolta nella Chiesa da Papa Innocenzo III, per essere poi definitivamente disciolta dall'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. I monasteri delle monache Umiliate invece non vennero soppressi e continuarono ad operare. Per approfondire si veda scheda n. 7.

4. Archivio Ospedale Maggiore (A.O.M.) cart. n. 26 - 1548 "Instr.o di posizione livellaria in luogo..." Cfr. scheda n. 5.

5. Ruote da mulino.

6. Cfr. A. Petterson "Storia della tecnologia" Vol. II.

7. Cfr. scheda n. 7. Chiarisce a questo proposito, L. Cariota-Ferrara nel saggio "Enfiteusi" che l'Investitura livellaria si distingueva dalla normale enfiteusi nel XII sec. per la solennità della forma e per la preferenza data nella successione ai maschi rispetto alle femmine.

Il contratto di enfiteusi distingueva tra il dominio diretto del fondo spettante al concedente e il dominio utile dell'affittuario e conferiva a quest'ultimo facoltà simili a quelle dei proprietari:

"libera trasmissibilità dei beni da parte di ogni concessionario, illimitata facoltà dell'enfiteuta di ipotecare, onde la permanenza dell'ipoteca da lui concessa nel caso di ritorno del fondo al dominus... diritto di alienare salva la prelazione del dominus."

L'enfiteusi nella pratica dava a due persone diretto dominio su di un bene.

8. Cfr. scheda n. 6.

9. A.O.M - cart. 26.

10. Intorno alla metà del '600 un discendente della famiglia, Alfonso Senna, fu accusato di avere ucciso la moglie. Così i suoi beni furono confiscati ed ebbe fine il dominio della fam. Senna su Ponteseosto.

11. "Instrumento di fondazione della Chiesa e della cessione delle pertiche alla Prebenda parrocchiale" sito negli archivi della Parrocchia di Ponteseosto.

12. Cfr. Archivio Parrocchia Ponteseosto: "Libro dei battesimi, delle morti e dei matrimoni".

Gli sviluppi tra il XVII e il XVIII secolo: la gestione del Collegio Elvetico

Al passaggio della possessione di Ponte Sesto al Collegio Elvetico, seguirà dopo pochi anni (1609) la fondazione della parrocchia.

Le cascine al di là del Lambro, il Dosso (con la cascina Zavattera) e il Gambarone, che ancora dipendevano dalla parrocchia di Rozzano, verranno aggregate nel 1635.

Iniziano così a delinearci le dimensioni amministrative del borgo di Ponte Sesto che - sancite con regio decreto nel 1757 - rimarranno tali fino alla sua definitiva annessione al comune di Rozzano nel 1870.

La lunga gestione da parte del Collegio Elvetico è ben documentata dal copiosissimo materiale conservato nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (1).

La gestione del Collegio Elvetico si configura, anno dopo anno, come una conduzione statica, più preoccupata della rendita ricavabile dalla possessione che della produttività dei beni posseduti.

I pochi acquisti fatti in due secoli di gestione sono per lo più annessioni a scomputo di crediti, non rispecchiano certo la volontà di fare investimenti.

Il Collegio si troverà così in possesso nel 1624 del molino, con edifici annessi e prati, e nel 1633 della folla per fabbricare la carta, ac-

quistate dai Senna a copertura dei debiti che costoro avevano dovuto contrarre per riparare i danni causati dalle inondazioni del Lambro (2).

La preoccupazione ricorrente degli amministratori, che via via si avvicineranno, riguarda principalmente il carico fiscale che, ai tempi, erodeva gran parte della rendita delle possessioni.

Sono questi gli anni della dominazione spagnola che portò al rapidissimo declino economico della Lombardia, soffocata dal peso del fisco, dalla concorrenza spietata dei paesi vicini e dalle continue guerre. Le maggiori opposizioni, spesso degeneranti in veri e propri tumulti, provenivano dai ceti popolari sulle cui tragiche condizioni di vita influivano pesantemente gli aumenti dei prezzi dei generi di consumo e soprattutto le tasse: quelle famigerate sul sale e sui camini che colpivano indistintamente tutti i nuclei familiari.

Così gli organismi, già debilitati dalle misere condizioni di vita, non reagivano alle tragiche epidemie (la più grave delle quali fu la peste del 1630) e alle malattie provocate dalle drammatiche condizioni igieniche. Non venivano quasi mai rispettate, ad esempio, le norme di igiene e sanità riguardanti le distanze delle risaie dalle città e dai borghi (3).

Le condizioni di lavoro nelle campagne dovevano essere ben disumane, se il governo spagnolo, non certo sensibile a questo genere di problemi, si trovò a dover emanare una grida di tal fatta (4):

Grida 24/4/1599

E perché al tempo che si mondava i risi o si fanno attorno opere, alcuni chiamati capi de risaroli procurano in più modi unire quantità di figlioli e garzoni, con i quali usano barbare crudeltà, perché ridotti con promesse et lusinghe al luogo destinato, li trattano male, non pagando e non provvedendo a queste meschine creature del vivere necessario, facendoli faticare come schiavi con battiture e con asprezza maggiore di quella che s'usa ai condannati al remo, di modo che molti, anche ben nati, sedotti come sopra, se ne muoiono miserabilmente nelle cassine o nelli campi circonvicini, senza aiuto non solo corporale, ma neanche spirituale; non vuole S. E. che nell'avvenire si faccia nel modo fin qui usato i detti capi de risaroli né si conduchino i figlioli al macello con questo mezzo, ma comanda che sia del tutto spento il nome et il traffico dei capi dei risaroli e che per tali opere gli

istessi padroni dei campi o almeno li loro fittabili conduchino gli operari a lavorare, come si usa nei campi e nelle vigne, per quella mercede che sarà volontariamente da ciascuno convenuta: né si usi alcuna violenza, né si astringano a lavorare quando saranno infermi o altrimenti non possino, perché in questo caso basta licenziarli, pagandoli per quel tempo che hanno servito."

Notevoli malumori provenivano anche dalla classe dei proprietari, per la gravosità del fisco e i minuziosissimi controlli delle ragioni d'acqua, come pure dalla classe dei mercanti e degli artigiani, per i continui ostacoli creati dal governo spagnolo alla libera circolazione delle merci. Il fisco oltreché eccessivamente severo era altresì iniquo: non colpiva cioè tutti i contribuenti allo stesso modo ma operava immunità gratuite o a titolo oneroso in maniera discriminata. Testimonianze in tale senso ricorrono spesso nei carteggi del Collegio Elvetico: suppliche per ottenere immunità, denunce contro le ossessive ed esose richieste degli esattori, in alcuni casi dal tono persecutorio (cfr. alla scheda n. 9).

Le contese col fisco si protraevano per anni e anni, basti pensare che solo nel 1699, dopo più di vent'anni, il Collegio verrà a capo di una questione sorta nel 1677 riguardante il pagamento di annate per un mulino.

Anche le attività artigianali del nostro borgo furono danneggiate dagli ostacoli frapposti alla libera circolazione delle merci. Ne abbiamo un esempio significativo, riferito ad una folla da panni, leggendo nella scheda n. 10 il ricorso effettuato dal Collegio Elvetico contro le iniziative vessatorie dei Regolatori dei dazi delle Mercanzie che, istigati forse da qualche malevoli o invidiosi del bene altrui, tendevano ad ostacolare la libera esportazione e il reingresso in Milano delle merci da follare.

Questi episodi vanno letti come elementi di quella secolare contraddizione tra città e campagna che da sempre vide il contado subordinato agli interessi e alle esigenze della città.

Al proposito rileva giustamente A. Visconti (5):

Il conflitto tra città e contado avveniva quasi sempre a causa della ripartizione dei carichi fiscali e delle imposte e ce ne conservano memoria i ricorsi dei sindaci generali contro le pretese delle città di man-

dare a riscuotere i carichi nel contado come se questo dependesse da quelle.

Particolarmente accurati erano i controlli delle ragioni d'acqua poiché da essi dipendeva la quantità delle riscossioni.

Di competenza del Magistrato straordinario, i controlli venivano eseguiti da potenti Commissari o Campari.

Esemplare è, al riguardo, il verbale dell'interrogatorio, da parte della commissione fiscale, di un Console di Fizzonasco, (che si può leggere nell'Appendice in fondo al capitolo) per il tono inquisitorio e le forti pressioni a lui dirette allo scopo di ottenere informazioni sui prelievi. L'interrogatorio mostra anche l'abilità del Console nell'eludere le richieste più spinose e nel fornire diplomaticamente solo dati già noti, senza compromettere così i vicini.

1. Cfr. Archivio Ospedale Maggiore (A.O.M.) cart. 27 - 1635 "Instr.o di accettazione di segregazione", scheda n. 8.

I documenti ritrovati sono particolarmente importanti perché l'Archivio del Collegio Elvetico andò in gran parte distrutto. A tale proposito si legge nella rivista Archivio Storico Lombardo vol. X, 1908 pag. 277 che "il materiale cartaceo risultò essere stato (dall'Ospedale Maggiore, n.d.a.), inviato al macero mentre quello membranaceo non essendo macerabile, fu venduto ad un cartolaio, dal quale poté essere recuperato."

2. Cfr. A.O.M. cart. 26.

3. Una grida del 1599 del Governatore di Milano stabiliva che le risaie dovevano mantenere la distanza minima di 3 miglia dalla città, duecento braccia dalle strade reali, 1/4 di miglio da ogni borgo con più di 100 fuochi, 300 braccia da borghi o case con meno di 100 fuochi.

4. Cfr. Archivio Storico Lombardo: A. Visconti "Il magistrato camerale", 1910.

5. Reale Istituto Lombardo di Scienze e lettere - A. Visconti "L'Amministrazione locale in Lombardia durante la dominazione straniera", Rendiconti, 1911.

Appendice documentaria n.1:

Interrogatorio del console di Fizzonasco, 1650

Vocatus per Ostiarium Jacobum Gerenzanum Consul dicti loci Fizonaschi qui comparuit Assumptus dictus Consulqui vocat Carolus Battiolus Sig. Laurenzy habit in dicto loco Fizonaschi cui et quod.

Intg.s *Di che luogo è nativo*

Resp.s *Io sono nativo di questo luogo di Fizonasco*

Intg.s *Se ha sempre habitato in d.o luogo.*

Resp.s *Sig. si che vi ho sempre habitato, et vi habito anche al presente.*

Intg.s *Che esercizio è il suo.*

Resp.s *Il mio esercizio è di lavorare alla Campagna et al presente sono ancora Console di questo luogo di Fizonasco.*

Intg.s *Quanto tempo è che fa il Console.*

Resp.s *Saranno più di venti anni.*

Intg.s *Se ha pratica del suo territorio, et se sà chi siano li Padroni de beni e case che sono in esso.*

Resp.s *Sig.r si perchè questo territorio è piccolo.*

Intg.s *Quante pertiche sarà d.o territ.o et di che qualità.*

Resp.s *Il perticato non lo so preciso, et la qualità sono in parte Vigna in parte Campi Risati et prati, eccettuato boschi che di questi non ve ne sono.*

Intg.s *Tutti li detti terreni sono asciuti o' hanno qualche ragione d'acqua.*

Resp.s *Vi sono solamente de prati adaquatori et risati.*

Intg.s *Se sà con qual aqua si adaquano d.i Prati e Risati.*

Resp.s *S'adaquano con aqua del fiume Lambro chiamato il Lambro meridiano*

tutti li prati et li risati con aque che provengono d'alcune fontane che si trovano per quanto ho sentito dire, vicine alla Terra di Cassino Scanasio e per queste quelli che usano dell'acqua di d.e fontane pagano il fitto alli SS. Dottori di Collegio di Milano in parte et in parte al S.r Cesare Ludovico Sartirana che stà in Milano.

Intg.s Se sà la causa per la quale li Padroni de risati usano dell'acqua di d.e fontane per adaquarli quella del Lambro come fanno li prati.

Resp.s La causa si è perché il letto di d.o fiume Lambro resta al basso et li risati restano su l'alto et l'acqua non può alzarsi tanto di arivarvi come fa sopra li prati.

Intg.s Se sà quante pertiche de prati s'adaquano con acqua del sod.o fiume Lambro in questo territ.o

Resp.s Quattrocento pertiche in circa.

Intg.s Che dica da chi vengono posseduti d.i prati, e a chi sono affittati.

Resp.s Ne possedono li Padri di Santo Ambroggio Magg.re di Milano pertiche cento quali sono affittati da medemi Padri a' Carlo Resenterio Habitante qui in Fizonasco.

Il S.r Marchese di Melegnano pertiche 40 affittate a Giò Paolo Beretta Habitante qui parimenti in questa Terra.

Li R.R. Padri di Santo Francesco di Milano Pertiche 34 affittate al sodetto Paolo Beretta.

Ill S.r Conte Cicogna che habita in Milano in P.N. Pertiche 34 affittate parimenti al sod.o Beretta.

Un tal s.r Sonino che stà in Milano che le ha Havute dal S.r Alessandro Corio che habitava alla Pace pertiche 50 affittate ad Antonio Rebenti.

Al Collegio Elvetico di Milano pertiche 4 l'incirca, da quali pertiche 40 in circa ne ha acquistato dal sig.r Giuseppe Arcicabrera assieme con un molino et una folla che sono qui in questo terr.o et pertiche 6 con altro molino da' Gasparo e fratelli Beretta habitanti al luogo detto la folla proprio del s.r Marchese Giorgio Triulzio et per rispetto di pertiche 40 aquistate come sopra pertiche 20. ne tiene in affitto Carlo Romanone unitamente con il sud.o Molino et pertiche 20 Giuseppe Lombardo unitamente con la sud.a folla et le restanti pertiche 6 le tiene in affitto Luigi Quaino tutti habitanti in Fizonasco.

Intg.s Se è molto tempo che d.o Coll.o ha acquistato detti Molino, Folla et Prati da d.o sig.r Arcicabrera.

Resp.s Saranno circa tre anni.

Intg.s Che aqua serve alli detti Molino e Folla.

Resp.s Vi serve l'acqua del sod.o fiume Lambro med.te Roggia che si cava dal med.o quale doppo l'uso de detti edifici e prati di questo Territorio ritorna nel med.o fiume.

Intg.s Se sà in che consista detti Molino et folla descrivendoli.

Resp.s questo io non lo so precisamente et VS. lo saprà meglio dalli Molinari et follatore, che fa la carta.

Intg.s Se sa quanto pagano di fitto d.i Molinari et follatore per detti Molini e folla come pure li prati.

Resp.s Questo neppure io lo so dire à Vs.

Intg.s Se in questo territorio di Fizonasco vi sono altri Molini, folle, o' altra sorte di edificii d' acque.

Resp.s Nò Sig.re

Intg.s Se sà che fuori del suo territorio l'acque del sod.o fiume Lambro servono per adaquar Prati, Molini, folle, Piste, ò altri edificii.

Resp.s L'acque del sod.o fiume fuori del mio territorio servono a moltissimi molini, folle et altri edificii, e serve per adaquare a' migliaia de pertiche de prati e qualche pochi risati, mà di questo io non ne posso discorrere assentatamente, che sono tanti i giri, che fa il fiume e le bocche per quali esce acqua dal med.mo, formando ancora una grossissima Roggia chiamata la Pizzabrasa, et altra che vada ad adaquare tutto il Terr.o di Sant. Angelo nel Lodigiano, che non posso poi sapere sopra quali beni vada ad adaquare per esser quelli in diversi territori.

Intg.s Se sà dove habbia origine il d.o fiume Lambro.

Resp.s Per quanto ho sentito dire, il sod.o fiume ha il suo principio vicino al Naviglio grande, e si compone d'acque collatizie diverse anco del med.o Naviglio, che si forma d'acque di fontanile quali passano sotto il Naviglio e passano in vicinanza della Barona alla Conchetta di Pavia a Santa Croce alli territorii di Gratosolo, Tre Ronchetti, Quinto s.a il Lambro, Ponteseo et poi in questo territorio di Fizonasco, dindi alle Pievi di Locate, Locate di Garignano et ivi si forma la Roggia di S. Angelo et il restante dell'acqua passa in altri territori dei quali io non ne ho notizia, e poi si riunisce con il Lambro vivo e vanno a sboccare nel Po.

Intg.s Se sà dove si faci la detta Roggia da lui esaminato di sopra nominata la Pizzabrasa dal detto fiume Lambro.

Resp.s Questa si cava nel Territorio sodetto di Quinto.

Intg.s Se sà a chi serva l'acqua di detta Roggia Pizzabrasa.

Resp.s Serve in primo luogo alli canonici della Chiesa della Scala di Milano e poi a moltissimi altri particolari, che hora non mi sovengono, però mi pare ancora che serva al S.r Cardinale Savelli.

Intg.s Se sà a chi serva l'acqua della Roggia di Sant'Angelo.

Resp.s Serve alli SS. Conti Bolognini, et mi pare hanco inteso che siano loro li Padroni della d.a Roggia, perché affittano anche la pescaggione.

Intg.s Che sorte di pescaggione vi è id.o fiume Lambro.

Resp.s Vi è la pescaggione de pesci d'ogni sorte, et de Gambari.

Intg.s Se detti Sig.ri Conti Bolognini affittano la pescaggione di tutto il Lambro.

Resp.s Non l'affittano di tutto, ma della magg.r parte.

Intg.s Chi gode il rimanente di d.a pescaggione.

Resp.s Ne gode in parte il s.r Marchese Alessandro Trivulzi, et in parte il s.r Antonio Visconti feudatario della Terra della Pieve di Locate ciascuno d'essi l'affittano ma non so a chi.

Intg.s Se sà che altri godono o affittano pescaggione in d.o fiume.

Resp.s Questo io non lo so.

Intg.s Chi possa haver notizia delli edificii che sono sopra detto fiume Lambro, o che usano delle aque del med.o, come pure de Prati adaquatorii cond.e aque et delle sod.e pescaggioni fuori del suo Territorio.

Resp.s Io non lo saprei mai dire a Vs. e quando vogli sapere tutte queste cose preci-

samente con il perticato e Padroni de d.i ediffity e Prati e Risati bisogna che Vs vada dal principio di d.o fiume sino al fine per tutti li Territori dove passa e vedere tutte le boche, che sono in quello, e seguitar il corso dell'aque che vuol esser negotio molto difficile e longo.

Intg.s Se sà con quali territory confina questo Territ.o di Fizonasco dalla parte verso il Lambro.

Resp.s Andando in su contro l'acqua cioè verso il principio del d.o fiume questo Territorio confina con il Territorio di Ponteseosto, andando in giù a seconda dell'acqua confina con quello della Terra della Pieve.

Intg.s Se sà che nel Territorio di detta Pieve vi siano de Molini, e folle che usino delle aque del fiume Lambro, o pure de Prati.

Resp.s Sig.r si, ma non so poi di chi siano.

Intg.s Se sa che in detto Territorio di Ponteseosto vi siano Molini, folle e Prati adaquatory come sopra.

Resp.s Parimenti in detto Territorio vi sono Molini e folle e Prati ma di questi non ne ho alcuna informazione nè d'altro.

Intg.s Se sà o' ha sentito a dire che sopra d.o fiume vi siano quantità di edificii.

Resp.s Io non lo so precisamente con tutto ciò per quanto ho sentito a dire ve ne saranno più di cinquanta.

Eng scire et S.G.R. etabis annorum 45 et fuit licenciatus....

Il documento si trova nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore nella cart. n. 27.

Int.s è colui che conduce l'interrogatorio mentre Resp.s designa l'interrogato.

Gli sviluppi tra il XVII e il XVIII secolo: la vita nel borgo

Come si svolgeva la vita nel borgo e nelle cascine che lo circondavano? Un documento importante al riguardo è il Diario del parroco Matteo Martini (anno 1759), conservato nella parrocchia di Ponteseosto. Il parroco dedicava il diario ad un ipotetico successore, a cui intendeva trasmettere consigli e informazioni utili. La lettura dello scritto offre spunti di notevole interesse, accurate descrizioni del luogo, degli arredi, delle colture più importanti (1).

Dalle annotazioni a margine e ancor più dai giudizi espressi e dai consigli profusi "a piene mani", emerge la figura di un parroco accomodante e diplomatico, desideroso di non turbare il quieto vivere e consapevole dei delicati equilibri esistenti.

Si delinea così uno spaccato singolare di vita del tempo, dal quale prendono forma i diversi strati sociali: gli affittuari, i braccianti, gli enti religiosi...

Il fittabile

Spicca tra tutte le figura del fittabile. In regime di affittanza - tipico della bassa padana - i poderi venivano dati dai proprietari (nel nostro

caso l'Ente Religioso) ad un affittuario, che lo gestiva per un certo numero di anni, vi investiva capitali, aveva alle dipendenze dei braccianti.

Venne così a formarsi un cetto sociale abbastanza agiato, che in genere abitava, nella cascina, la casa padronale, di maggior pregio artistico e architettonico.

Per tutto il 1600 si avvicenderanno nelle possessioni esaminate contadini legati da contratti a mezzadria, che li obbligavano a dare ogni anno la metà dei prodotti ottenuti (come possiamo osservare nella tabella n. 1).

La durata del contratto andava in genere dai tre ai nove anni ma spesso esso veniva rescisso prima dal massaro in difficoltà.

Non erano infatti contratti molto vantaggiosi, essendo vincolati, senza garanzie, alla sorte del raccolto. Spesso il massaro si trovava a dover chiedere al proprietario prestiti, che ancor più lo legavano alla terra. Se voleva liberarsi da un podere poco vantaggioso e passare ad altro più promettente, doveva richiedere al nuovo proprietario di riscattare il proprio debito, ipotecando i miseri averi; ricominciava così un nuovo rapporto di lavoro già dall'inizio precario. Tutto ciò capitò, molto probabilmente, all'inizio del '600 al povero Batta Tachino "liberato" dal debito contratto con il Monastero Maggiore di Milano, per trovarsi immediatamente indebitato al nuovo proprietario (2).

Queste difficoltà furono all'origine di quel processo di selezione tra i vari affittuari, che portò all'attestarsi nei tre poderi principali di tre famiglie stabili: i Sovico alla "*Folletta*", i De Giorgi alla "*Possessione di mezzo*", i Bastiano alla "*Cassina di Pontese*".

Il Gambarone aveva due fittabili, provenienti da Milano e dipendenti l'uno dal monastero di S. Maria della Valle e l'altro dal monastero di S. Maria Maddalena del Cerchio (3).

Alla metà del '700 tutta la possessione fu rilevata da un unico fittabile, i f.lli Barbaglia. Probabilmente era stata raggiunta la dimensione ottimale del fondo, la sola in grado di garantire un profitto conveniente.

I fittabili ricoprivano anche cariche amministrative; ritroviamo i De Giorgi e i Sovico tra i sindaci e i consoli della comunità.

Accanto al fittabile vi erano altre figure di affittuari: metà contadini e metà artigiani essi conducevano i mulini, le folle e il torchio, ubicati sul Lambro. Tali presenze caratterizzavano il borgo non solo

come un mondo chiuso all'interno del suo autoconsumo ma con rapporti economici, anche se limitati, col circondario.

L'avvicendamento dei conduttori dei vari fabbricati artigianali fu ancor più frequente di quello dei fittabili. Ciò fa presumere che le condizioni di lavoro dovessero essere mediocri: non risulta infatti che il Collegio Elvetico abbia mai fatto interventi di manutenzione degli edifici posseduti che spesso erano in legno con tetti in paglia. Bastava un incendio, un cattivo raccolto per ridurre alla miseria l'artigiano e la sua famiglia.

Gli abitanti

Gli abitanti del borgo erano per lo più braccianti; rimasero per secoli attestati attorno ad una cifra omogenea di 250/300 residenti (cfr. alla tabella n. 2).

Le variazioni di anno in anno, a volte rilevanti, si riferiscono al fatto che i braccianti usavano a S. Martino, quando scadevano i contratti, cambiare padrone qualora venisse loro offerta una sistemazione più decorosa. Poteva quindi accadere che al posto di una famiglia numerosa subentrasse una famiglia con minori componenti e viceversa. Della qual cosa si cautelava il buon parroco, pretendendo comunque le stesse decime (4).

Il borgo di Pontese dipendeva dalla Pieve di Locate. Il censimento dei borghi della Pieve del 1770 (cfr. alla tabella n. 3) lo individua tra quelli di dimensioni medie, ma il più popolato tra i borghi della futura Rozzano (5).

Notevoli sorprese ci offrirebbe il confronto con la situazione attuale che ha completamente stravolto i pesi insediativi originari.

Pontese, peraltro, gravitava per flussi di traffico e commerci, verso il comune capopieve e verso Milano, più che verso Rozzano, dal quale era separato dal corso del fiume Lambro.

Quali fossero le condizioni di vita di questi braccianti e coloni è facile immaginarlo: masse affamate e mal vestite giravano senza posa ogni anno di podere in podere con le loro poche cose sperando sempre in condizioni migliori. In realtà ritrovavano quello che avevano appena lasciato: case spesso vicine ai letamai, come nel nostro caso, alloggi precari, umidi e freddi, affacciantisi su corti che costringevano alla promiscuità con gli animali delle stalle, pochi arredi malandati e a

fittabili	anni	durata	canone
Flli De Giorgi	1606	3	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1619	3	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1623	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1631	6	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1636	3	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1645	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1654	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1663	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1672	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1681	9	metà dei prodotti
Flli De Giorgi	1700	9	metà dei prodotti

1600/1700 Possessione Cassina di Ponteseosto

fittabili	anni	durata	canone
Masarasco	1622	9	metà dei prodotti
Masarasco	1631	9	metà dei prodotti
Bastiano	1672	9	metà dei prodotti
Bastiano	1681	9	metà dei prodotti
Bastiano	1690	9	metà dei prodotti
Bastiano	1700	9	metà dei prodotti

1600/1700 Possessione La Folletta

fittabili	anni	durata	canone
Strozzi	1626	3	metà dei prodotti
Sovico	1673	9	metà dei prodotti
Sovico	1682	9	metà dei prodotti
Sovico	1690	9	metà dei prodotti
Sovico	1700	9	metà dei prodotti

Fonte: A.O.M. cart. 33 - Fittabili. Il fondo di Ponteseosto era diviso nel XVII sec. in tre poderi: la "Possessione di mezzo", la "Cassina di Ponteseosto" la "Folletta". Gli edifici artigianali erano affittati a parte.

Tab. 2 - Popolazione residente a Ponte Sesto*

	1776	1796	1861	1905	1912	1915	1930	1935	1946	1957	1975
	fuochi	ab.									
Gambarone	15			67	80						
Ponteseosto	27			62	98						
Dosso	8			38	60						
Cassina	1			16	16						
Molino	1										
Frantoio	1										
Totale	58	300	432	183	250	270	270	230	300	270	1436

* Fonte: Dati desunti dalle relazioni parrocchiali. Per il 1861 dato censuario.

Tab. 3 - 1770 Pieve di Locate - Censimento*

Comune	Anime
Basiglio	583
Cassino	199
Fizzonasco	135
Locate	1450
Opera	813
Pieve	414
Pizzabrasa	167
Ponteseosto	330
Quinto	154
Romano Paltano	139
Rozzano	305
Tolcinasco	164
Torriggio	169
Tot. Pieve Locate	5111

* Fonte: ASM: Fondo Censo cart. 1363

volte, lusso insperato, il forno in comune.

Le condizioni igieniche al limite della sopravvivenza infierivano soprattutto sui bambini, per i quali addirittura si pagava, in caso di morte, un minor compenso per il funerale.

Ancor peggio vivevano gli avventizi, se rimandiamo la memoria alla grida dai tristi accenti a pag. 14.

Il borgo

La configurazione del borgo rimase più o meno inalterata per secoli: una corte rurale con il palazzo del fittabile al centro, le case dei braccianti e gli edifici rurali da una parte, la chiesetta e la casa parrocchiale dall'altra e l'aia in comune (6). Nel mezzo scorreva il fiume Lambro con le sue rogge, e sulle sue sponde le fabbriche artigianali.

Il curato Corti nel 1781 ci offre una descrizione particolareggiata

detta Chiesa è situata nel corpo della terra coerente alla casa parrocchiale, dentro la corte del fittabile del Collegio Elvetico, ha davanti il cimitero cinto a mezzogiorno da un murello e a ponente da un muro alto di casone... ferrata (7)

La coabitazione tra la cascina e la Parrocchia non fu né facile né serena se prestiamo fede alle continue lamentele, documentate, per l'uso necessariamente comune dell'aia, essenziale per le attività agricole (battitura dei cereali, essiccazione), ma vitale anche per la parrocchia che vi svolgeva la Processione annuale.

Dice ancora il Curti nel 1796 (8):

Questa chiesa è situata nel corpo delle terre coerente alla casa parrocchiale ma cosa molto disdicevole dentro la corte masserizia di ragione del Collegio Elvetico quindi circondata da casorie, porcili, cloaca ed altri inconvenienti...

La decisione di risolvere la questione fu di vecchia data: il cardinale Pozzobonelli chiese al Collegio di spostare la masseria in altro luogo, ma non se ne fece nulla.

Il parroco Martini asserisce, nel suo diario, che la questione

nacque già male, poiché l'aia e i portici prospicienti vennero costruiti durante un vero e proprio "blitz" dall'allora fittabile, nei pochi mesi intercorsi tra la morte del vecchio parroco e l'insediamento del nuovo (e con la complicità del viceparroco, figlio dell'affittuario).

La parrocchia supplicò per secoli il Collegio Elvetico di trasportare i maiali in altro luogo perché recavano disturbo e cattivi odori... ma invano.

Intorno al nucleo originario si consolidò, sul Lambro, la zona artigianale, agevolata dalla vicinanza delle acque del fiume che azionavano una decina di ruote a pale (i rodigini).

I due mulini e la folla da carta, già esistenti nel secolo precedente, vennero sostituiti con una *folla da panno*, nella quale venivano follati panni, calze e altri indumenti provenienti anche dal mercato di Milano (9) e un torchio da olio; ambedue avevano annesse abitazioni, stalle, orto e pezzi di terreno, poiché in genere l'artigiano arrotondava il magro bilancio familiare con la coltivazione dell'orto e della campagna e con l'allevamento degli animali necessari per il suo sostentamento (10).

Gli edifici vengono descritti, nei documenti dell'epoca, in pessimo stato di manutenzione, per lo più costruiti in legno, a volte col tetto in paglia e con macchinari e attrezzature logori. Solo nel XIX sec. verranno ristrutturati.

Le fabbriche di Ponteseo facevano parte di una più vasta zona adiacente al Lambro, ricca di folle, mulini e fornaci: famose quelle del Gratosoglio e del Ronchetto e, più a sud, la folla da carta di Fizzonasco. Oltre agli edifici artigianali troviamo nella cascina di Ponteseo, (ma anche al Dosso e al Gambarone) le *casere*, luoghi dove veniva lavorato il latte per la produzione del formaggio (11).

La *casera* era in genere costituita da cinque ambienti comunicanti: la *casera del latte* dove si poneva il latte d'estate, la *casirolo* dove si riponeva il latte d'inverno, il *casone* dove vi erano i forneli per cuocere il cacio, la *casirolo del sale* in cui venivano salati i caci, su un tavolo particolare detto *salatore* e la *casera vera e propria*, locale dove si conservava il cacio fabbricato di fresco fino alla consegna.

Gli ambienti della casera erano ubicati accanto alle stalle, per potere facilmente trasportare il latte, e vicino alla porcilaia, poiché il siero del caseificio veniva utilizzato per i maiali; erano ampi locali col

terreno in terra battuta, alle pareti, sui ripiani in rovere o pioppo, si appoggiavano i recipienti del latte finché ne affiorasse la panna. Questa serviva per il burro, mentre il latte rimanente veniva usato per la preparazione dei formaggi, i caci e gli stracchini che troviamo citati anche nelle decime (12).

L'amministrazione della comunità

La costituzione della parrocchia, nel 1635, riunì infine il popolo delle tre cascate; fu una data importante anche per la vita amministrativa della comunità.

La parrocchia infatti non presiedeva solo alle attività spirituali ma amministrava i beni della chiesa ed era quindi il tramite tra l'amministrazione ecclesiastica e quella dello Stato.

Accanto alla parrocchia esisteva però, anche durante il periodo della dominazione spagnola, un embrione di rappresentanza locale, se pure con poteri molto limitati.

I membri della comunità eleggevano *dopo essersi congregati a suon della campana* il loro *console*. Spesso era lo stesso affittuario, il quale aveva tuttavia compiti limitati: portava le denunce, assisteva agli adempimenti della giustizia e poco altro. Sulle deliberazioni dei Comuni interveniva il *Podestà*, che in genere risiedeva nel comune capopieve. Egli avrebbe dovuto tutelare le piccole comunità ma più spesso si limitava a garantire l'osservanza di grida ed editti (13).

I rappresentanti legittimi del Contado erano i *Sindaci generali* delle province, che avevano, oltre al compito di far eseguire le grida a livello del contado, competenze di vigilanza sulle strade e di ricorso sulla ripartizione delle imposte.

Il passaggio agli Asburgo segnerà, parallelamente al riordino dell'estimo, la riorganizzazione dell'amministrazione locale (14).

Il decreto imperiale del 1786 divise la Lombardia in 8 province, istituì la Congregazione centrale, residente a Milano, quelle provinciali, residenti nei capoluoghi e i Collegi permanenti. L'obiettivo dichiarato era quello di

Conoscere i desideri e i bisogni degli abitanti del nostro Regno Lombardo Veneto e per mettere a profitto colla P. A. i lumi e i consigli che i loro rappresentanti somministrarono a vantaggio della patria.

I loro rappresentanti erano ovviamente i possidenti e i nobili.

Il decreto fissa le norme per i componenti la Congregazione provinciale nella misura di: 3 rappresentanti dei nobili, 3 rappresentanti dei possidenti non nobili e un delegato della città regia.

Ai Comuni di campagna furono invece proposti dei *deputati* e un Consiglio o *Convocato dei possessori* secondo il numero di possidenti del distretto. I suddetti Consigli avevano comunque competenze molto limitate, deliberavano sulle spese di manutenzione delle strade, nominavano gli amministratori.

Tra i documenti ritrovati abbiamo testimonianza delle elezioni al Convocato generale dei possessori dei tre deputati di cui il comune di Ponteseo aveva diritto per le tre possessioni principali. Dal 1818 al 1842 furono: la Causa Pia del Sesto, il conte Taverna, proprietario del Dosso (15) e il sig. Carlo Ferrario affittuario del Gambarone, dal 1842 al 1859 la Causa Pia, il conte Taverna e il sig. Barbiano di Belgioioso.

La Causa Pia non svolse mai il suo incarico in prima persona ma delegò il fittabile Gerli, particolarmente dinamico e inventivo, come vedremo in seguito.

Un documento del 1761 porta la firma dei deputati locali: è un accordo tra le parti che razionalizza il prelievo fiscale e le modalità di riscossione, introdotte dai nuovi regnanti (16).

Rapporti intercorrenti tra la parrocchia e gli abitanti

Abbiamo osservato che la parrocchia per la comunità del tempo, non assolveva solo alle necessità spirituali dei fedeli ma era anche punto di riferimento amministrativo.

La Chiesa conferiva ai parroci funzione di portavoce con gli abitanti per la diffusione di encicliche e pastorali, un ruolo chiave se si pensa a quanto fosse difficile in quei periodi storici la circolazione delle notizie, quindi anche degli ordini e dei precetti.

Le autorità di governo attribuivano al parroco un ruolo politico che ben travalicava le sue competenze istituzionali. Diceva al proposito il Kaunitz (17):

I parroci sono mediatori nelle frequenti discordie tra i cittadini, impediscono le risse, prevengono alterchi con la loro autorità e arbitra-

menti, invigilando in generale alla condotta orale dei suoi parrocchiani.

Tra gli abitanti del borgo e la Parrocchia intercorrevano precisi rapporti economici, regolati da contratti "a memoria" ma non per questo meno tassativi.

Così ogni abitante la Possessione doveva pagare al Parroco annualmente una somma per ogni componente della sua famiglia (oltre i 18 anni): la famosa decima (18).

La riscossione delle decime avrebbe dovuto avvenire per mezzo di un esattore ma nella pratica veniva fatta dallo stesso parroco: cosa che il parroco don Martini nel Diario trova deplorabile, perché causa di malumori e contrasti. Si pensi che a volte la riscossione si protrarreva per anni e anni...(19)

Grande importanza assumevano le feste religiose, unici momenti di aggregazione e di svago per quei tempi e quindi molto sentiti dal popolo: la più importante cadeva alla quarta settimana di agosto e si chiamava *festa delle Reliquie*. Venivano anch'esse tassate e il calcolo delle decime relative richiedeva laboriosi conteggi, come possiamo osservare alle tabelle n. 4 e n. 5.

I rapporti col Collegio Elvetico

Non sempre facili erano i rapporti tra la parrocchia e il Collegio Elvetico, complicati anch'essi da questioni economiche.

La corrispondenza tra i due enti è ricca di contese quasi sempre sorte per la mancanza di documenti e contratti scritti. Una convenzione di vecchia data, ad esempio, vincolava il Collegio a pagare ogni anno alla parrocchia L. 50. L'Ente, per anni e anni, non onorò l'impegno sottoscritto. La questione si protrasse per ben 28 anni ed ebbe anche strascichi giudiziari. Fu poi risolta dal parroco Martini con la solita diplomazia:

Il punto sta nell'essere amico dei compatroni, non ingerirsi nei fatti altrui e ogni anno procurarsi di riscuoterle (20).

Un'altra lunghissima contesa sorse addirittura al momento della fondazione della parrocchia e andò avanti per secoli. Il Collegio El-

Tab. 4 - Chiesa di Ponteseo 1760: decime (1)

soggetto	£ / prod.	modalità
Abitanti Ponteseo	310 1 stara risone	per testa viva (sopra i 18 anni) per ogni fuoco
Fittabile Ponteseo (2)	75 anno + 12 stare risone + 6 stare frumento	per Passione e per benedire i temporalis
Fittabile Cassina	1 barozzo fieno maggiengo + 1 barozzo fieno agostano + 4 stare risone + 2 stare frumento	
Fittabile Dosso	come sopra	
Fittabile Gambarone (3)	10 + 8 stare risone	
Mugnai	1 barozzo fieno maggiengo 1 barozzo fieno agostano	
Lattaro	4 stracchini	
Abitanti Gambarone	2 stare risone per fuoco 1 stara frumento per fuoco	

1. Dal Diario del parroco Don Martini

2. È l'unico che paga in denaro e non in prodotti

3. La riscossione differenziata del Gambarone si deve al fatto che fu mantenuto il contratto che la cascina aveva precedentemente con la Parrocchia di Rozzano

Tab. 5 - Chiesa di Ponteseo 1760: decime (1)

<i>decime</i>	<i>funzione</i>
Festa di S. Giorgio	£. 15
Festa Reliquie	£. 15
Funzioni per i morti (1 ^a domenica di agosto)	Questua + £. 15 per fittabile
Funerali	£. .6 bimbi sotto i 7 anni £. 14 adulti
Battesimi	£. 1.10 padre £. 1.10 compare
Matrimoni	£. 10
Messe cantate	£. 2
Novene (Immacolata) (SS. Natale)	£. 30 £. 18
Benedizioni	candele
S.S. Natale	candele

1. Dal "Diario del Parroco don Martini"

vetico aveva concesso sulla parola al parroco una porzione di terreno di 2 pertiche e mezzo per farne un giardino. Il parroco in cambio avrebbe dovuto celebrare una messa alla settimana nell'oratorio di Mirasole.

Ambedue i contendenti attribuivano ovviamente all'altro le colpe dei patti disattesi: impossibile entrare nel merito della questione, se non per osservare che anche allora era difficile la coesistenza tra organismi istituzionali diversi!

La Chiesa

Il fulcro della vita del borgo era rappresentato dalla chiesetta.

La cappella originaria venne ricostruita nel 1635, anno di aggregazione alla Parrocchia della cascina del Gambarone, per far fronte alla nuova realtà; venne poi completata con la costruzione di un campanile alto 53 m.

Un secolo dopo fu costruita la casa parrocchiale (nel 1765).

Nel 1774 fu nuovamente ingrandita dalla parte dell'abside per far posto al coro in legno (21).

Dall'inventario degli arredi e dei beni sacri (1781), che possiamo leggere all'appendice del capitolo, apprendiamo che la chiesa aveva pavimenti in cotto, sei finestre, il soffitto in legno. Accanto all'ingresso vi era l'organo e lateralmente una fonte in pietra ora sull'altare.

Sulla destra, entrando, osserviamo un armadio, ancora conservato in buono stato, fatto di noce impelicato a scaglia di pesce con due palme sulla cimosa e sue lettere maiuscole, dove si conservano le SS relique (22).

Risultano censiti dalla Sovrintendenza delle Belle Arti il confessionale, del 1615, e lo stendardo (23).

Dalla corte si poteva accedere alla sagrestia, ove risiedeva il parroco; una scala conduceva in un camerino dove venivano custoditi i denari della Chiesa: ben custoditi, se si pensa che la cassa aveva tre chiavi diverse, due delle quali (precisa il diario) in possesso del Priore e del Parroco per "sicurezza reciproca" al riparo da ogni tentazione!

Questo ordine di chiavi serve molto per la buona armonia, perché così resta sincerato il Parroco riguardo al Priore, ne il Priore può dubitare del Parroco (24).

1. Archivio Parrocchia di Ponteseosto "Diario del parroco Matteo Martini" 1759. Cfr. Appendice documentaria n. 2.

2. Cfr. scheda n.14 "Instr.o di successiva liberazione...".

3. Cfr. appendice documentaria n. 2.

4. La decima era una parte della rendita del fondo dovuta alla Chiesa in forma di imposta. In genere veniva pagata in prodotti.

5. Archivio di Stato di Milano, Censo: cart. 1363; tab. n. 3

6. In località "il Dosso" troviamo documentata fin dal 1600 l'esistenza di una osteria.

7. Cfr. Appendice documentaria n. 3: Archivio storico Parrocchia di Ponteseosto: "Stato della Chiesa parrocchiale di Ponte Sesto", 1781.

8. Cfr. Appendice documentaria n. 4 : Archivio storico Parrocchia di Ponteseosto: "Stato della Chiesa parrocchiale di Ponte Sesto", 1796.

9. Maggiori informazioni sul funzionamento della folla da panni si possono avere leggendo la scheda n. 11 "Cos'è una folla da panno?".

10. Nel 1690 la folla da panni sostituì quella per la fabbricazione della carta, nel 1695 l'altra folla fu sostituita dal torchio per l'olio.

11. A.O.M - cart. 28 1764 "Contratto di affitto ai f.lli Barbaglia". Tali ambienti sono descritti nell'elenco dei beni allegati ai contratti di affitto. Cfr. alla scheda n. 19.

12. Cfr. alla tabella n. 4.

13. Cfr. A.Visconti "L'amministrazione locale in Lombardia durante la dominazione straniera", Rendiconti, 1911.

14. Il passaggio della Lombardia agli Asburgo avvenne all'inizio del 1700; cfr. Storia di Milano Vol. XVI pag. 37.

15. La Causa Pia del Sesto subentrò al Collegio Elvetico nel 1802.

16. Cfr. alla scheda n. 14.

17. Storia d'Italia vol.III Stwart Woolf "Le riforme e l'autorità" Illuminismo e dispotismo"

18. Gli abitanti del Gambarone avevano un contratto più favorevole perché erano tenuti a pagare in decime quello che davano quando dipendevano da Rozzano, e cioè molto meno degli altri. A questo proposito osservava il Parroco: "...pur non conviene far novità mentre si potrebbe suscitare torbidi...".

19. Archivio Parrocchia Ponteseosto *Diario del parroco don Martini* "...cosa veramente inconveniente ad un Parroco che con tale esazione non sembra Parroco ma esattore...".

20. Ivi.

21. Nell'Archivio della Parrocchia è custodito il progetto del coro.

22. Archivio Parrocchia Ponteseosto: *Diario del parroco don Martini*.

23. Gli arredi della chiesa sono documentati nell'appendice fotografica.

24. Archivio Parrocchia Ponteseosto: *Diario del parroco don Martini*.

Appendice documentaria n. 2:

Archivio della Parrocchia di Ponteseosto: "Diario del parroco Matteo Martini", 1759

Conoscendo per una parte quantomai sii, di soglievo ad un Parocho novello l'aver qualche dichiarazione intorno all'entrata, e regolamento della sua Cura, e dall'altra parte essendo già decretato dall'Em.mo Sig.r Cardinale Giuseppe Pozzobonelli nell'anno scorso 1756 che ciascun Parocho debba fare una descrizione di tutte le sue ragioni, e rendite, e quella riporre nell'archivio plebano; perciò io P.e Matteo Martini Curato di Ponte Sesto per sollevare il mio amato successore, e per ubbidire al d.o decreto, voglio, per quanto potrò, metter in chiaro il tutto per il migliore regolamento di questa Cura di Ponte Sesto.

Veramente di ciò ne ha data molta cognizione il M. Rev.do P.e Giacomo Reina 1665, Curato di Ponte Sesto, ma essendosi presentemente mutate le cose, non solo accidentali, ma anche di qualche riglievo per il Parroco, stante che il luogo di Ponte Sesto, e Cassina di d.o luogo lavoravasi da Massari n. 5 come più a basso dironsi, e presentemente lavorasi il tutto da due soli Fittabili.

La Chiesa di Ponte Sesto (come costa da istromento rogato dal fu Gian Batta Angosciola publico Notaro della Curia Arcivescovile di Milano) non riconobbe, né mai fu' soggetta ad altra Chiesa Parrocchiale; ma sino all'anno 1609 fu' sempre sino ab immemorabili servita da un Sacerdote mercenario coll'approvazione, e licenza dell'Arcivescovato, il quale Sacerdote eserciva quivi la cura d'anime amministrava i SS.mi Sacramenti, e sepe liva i morti senza dipendenza di verun altro Parocho.

Gli Sacerdoti mercenari quali nella sud.a forma hanno assistiti a questa Chiesa, per quanto io ho potuto scorgere da libri de Batesimi e de Morti sono stati gli seguenti; cominciando dall'anno 1570, mentre libri anteriori a tal anno non li ho trovati, forse col tratto successivo essendosi perduti, sono gli seguenti cioè:

Sacerdoti Mercenari
1570
Pe Gian Batta Massaia
1584
Pe Francesco Meda
1589
Pe Gian Giacomo Rucha
1592
Pe Giorgio Malani
1597
Pe Gianni Pecchi
1599
Pe Baldassare Montebello
1624
Pe Gianni Fumagallo
1626
Pe Giuseppe Gerli

Molte volte il popolo di d.o luogo (come si lege nel citato istromento di erezione di d.a Cura) ha chiesto, che d.a Chiesa fosse eretta in Cura titolare, come pure vi fosse annessa la cassina d.a di Ponte Sesto, così la cassina di là del Lambro chiamata Dosso, come pure la cassina d.a Gambarone che in tal tempo era sogetta alla Parrocchiale di Rozzano. Nel giorno 23 Xbre 1609 l'Em.mo Sig.r Cardinale Federico Borromeo approvò quanto venne presentato ed ha eretto in Cura titolare la d.a Chiesa, ed ha aggregato, e dichiarato sogetti tutti i predetti luoghi. Soltanto però gli abitanti (corretto: il popolo) in Gambarone non subito fu' sogetto a questa Cura, ma continuò sotto la Cura di Rozzano sino alla morte del Revdo Pe Gio Bertolini che seguì l'anno 1635, con l'occasione di d.a morte il popolo di Gambarone di novo ricorse e l'Em.mo Cardinale Monti fece la segregazione di d.o Gambarone dalla Cura di Rozzano, dichiarando che in avvenire fosse sempre sogetto alla Parrocchiale di Ponte Sesto.

Gli Parrochi, quali furono a questa Cura, secondo da libri parrocchiali ho potuto sorgere, sono li seguenti, cioè

Parrochi, che assistettero
1635
Pe Melchiorre Scotti
1660
Pe Domenico Biffi
1664
Pe Giacomo Reina
1673
Pe Gianni Ghezzi
1678
Pe Ant.o Maria Castagnola

1686
Pe Bartolomeo Massignone
1714
Pe Carlo Giano
1755
Pe Matteo De Martini

La Casa Parrocchiale presentemente tiene la porta verso il luogo di Ponte Sesto con a canto un pozzo nel quale da due parti cavasi l'acqua, al di fuori serve per il pubblico, al di dentro per comodo del Parocho. Sebbene al di fuori credo possa otturrarsi, mentre non trovo tal obbligazione, anzi si vede dal libro della Chiesa (come abbasso si dirà) tutto l'opposto a fogli 8.

Dalla porta entrai in un picol portico di ragione privativa del Parocho, con in fine un restello di legno per impedire l'ingresso al giardino.

Io d.o restello feci levare si perché era ordinario, poi anche non sicuro, ed in cambio, a mie spese feci fare un muro con un uscio che così resta sempre più assicurata la casa.

Detto portico tiene due usci alla diritta, entrai in sacrestia, alla sinistra nella sala, quale si è quasi sul quadro con entro quato finestre, poi in fine un uscio, che conduce nella cucina.

La d.a cucina tiene una finestra verso mezzo di, e n. 3 usci il 1° alla dritta si entra nel giardino, quello di rimpetto all'uscio della sala conduce ne superiori (sebbene ciò fu da me altrove spostato avendo la scala in altro sito messa, come abbasso si dirà) il 3° poi di rimpetto al giardino serve per la cantina, quale tiene due finestre l'una verso oriente, verso ponente l'altra, con un uscio, che sbocca in istrada per comodo.

Li superiori son in tutto n. 4 il 1° sopra la cucina, il 2° sopra la sala, il 3° sopra il portico, il 4° in fine sopra la cantina.

Tanto per la cantina come suo superiore devonsi avvertire alcune cose, primieramente che la d.a cantina si è di ragione del Sacro Collegio Elvetico di Milano, mentre il fondo si è suo, e a sue spese fu alzata, però devonsi pagare al Parocho per tempora L 8 di fitto, o sii livello, essendo obbligato il d.o R.endo luogo pio alle riparazioni della cantina, e del tetto: non così però del superiore alla cantina, mentre quello è stato fatto a spese di questa Chiesa, come costa da scrittura, o sii documento atinente alla cantina e suo solaro, quale conservasi nell'archivio, e d.a scrittura fu' fatta il g.no 15

Il superiore poi alla cantina deve servire anche comodo della Chiesa, riponendosi in quello il risone della Chiesa, quello de Morti, e quello del Parrocho.

Quando il popolo di Gambarone segregato dalla Cura di Rozzano agregossi a questa (come costa da istromento) fece redificare la casa Parrocchiale quale era disgiunta dalla chiesa facendo la Cucina col suo superiore e la sala. Così obligossi allongare la Chiesa, edificare la capella del Presbiterio, ridurre in miglior forma la sagristia, e provvedere la Chiesa de paramenti necessari, ed opportuni in perpetuo. Ma questo non devesi più pretendere da d.o popolo tanto per le riparazioni della casa, come della Chiesa, mentre il tutto è andato in disuso, anzi vi è consuetudine in contrario. Che perciò alle riparazioni necessarie di tutta la casa Parrocchiale (ecceutata la can-

tina come sopra a fogl. 7) resta obligata la Chiesa, così io trovo scritto nel libro della spesa della Chiesa l. 649 L. 15;16 per una tina fatta da mettersi nel pozzo e calcina servita per il d.o effetto, ed al maestro di muro l. 23, 1659 L. 4.10 per accomodare il tetto della casa parrocchiale 1637 L. 18.10 per riparare la casa del Sig.r Curato. Di ciò ne fa menzione anche il fu R.endo Giacomo Reina Cu.to di questa Cura nel suo libro al capo 1 delle avvertenze particolari. Poi quando io venni alla cura che fu l'anno 1755 a spese della Chiesa (come costa dal libro) si accomodarono tutti i tetti, ed in vari siti furono agiustati i pavimenti, così si fecero di nuovo alcune imposte alle finestre, e si fecero metere alcune chiavi agli usci, e salescordoli in ferro alle finestre per sicurezza della casa. Qui però avverto il mio amato Sucessore a non voler esser troppo tenace in questo ponto, mentre dove può, serba equità contribuire in parte, si perché la Chiesa non ha entrata, ma survisse per le prime elemosine, si anche perché in voler essere troppo duro in questo, puo esser causa d'inimicarsi il popolo, ed io (questo sii detto non per superbia ma per puramente dire la verità) come più abbasso vedrà, potrà scorgere quel poco che ho fatto a beneficio della Casa Parrocchiale a mie proprie spese. a fogl. 14

Non così però è de vetri, non essendo obligata la Chiesa a questi mantenere; onde quando io venni alla Cura, dovetti rilevare dal fu Sig.r Curato Giani tutti i vetri, quali erano soltanto nella sala, e suo superiore pagandoli per ciascuno in ragione di ps 7.6, mentre pria del d.o fu' Sig.r Curato Giani non v'erano vetri su le finestre, ma a sue spese furono messi, così mi disse il di lui Erede Sig.r D.n Giacomo Giani. Onde credo in questo non avrà difficoltà il mio diletto Sucessore in doverli rilevare.

Di rimpetto alla porta tiene il Parocho una mezza di terra intorno la quale girano due loggie l'una verso la cantina, l'altra verso corte in tutto consistenti in piante di viti n. 10 assai vecchie, e mezzo morte, quali a Dio piacendo voglio procurare di rimetterle in migliore cavada.

Di tutto quel sito dove girano le d.e loggie si è padrone il Parocho fino al muro della Chiesa, e casa Parrocchiale come da istromento di fondazione. Veramente il d.o istromento dice esser il popolo a sue spese obligato a cintare con muro detto sito, io questo sin ora non ho cercato, si perché nessun de miei Antecessori ne fecero chiesta, si anche perché la Chiesa di presente si è assai povera dovendo fare altre spese più bisognevoli in essa.

Dall'altra parte della casa poi verso mezzodì si vi è un piccolo giardino, quale computato con la pezza di terra al di fuori, come sopra a fogl. 10 si è detto, forma, come legesi nello istromento pertiche N° due, e mezza, sebene il giardino da se solo essendo stato misurato forma soltanto tavole n° 16 (annotazione posteriore Queste 16 tavole non entrano nelle 2 p. 1/2 essendo già della prebenda).

Il Giardino non resta cintato a muro se non da una parte verso l'aia, della quale discorrerassi in avanti, e questo io feci fare a mie spese per togliere la sogezione che vi era mentre da quel sito miravasi nel giardino, poi anche perché da quella parte era più facile l'ingresso.

Avverto però che in d.o muro vi è un uscio murato e questo feci fare in occasione che si avesse a fare il coro della Chiesa, mentre quello alzato occuperebbe il sitto dell'uscio, che di presente vi è dirimpetto alla porta, onde in tale occasione facit.te questo murato può riaprirsi.

Il rimanente poi di d.o giardino resta cintato con siepe morta, quale mantenere resta obligato il Parocho, non il fittabile, che dall'altra parte tiene l'ortaglia.

Nel libro del fu Sig.r Curato Reina legesi, che il sucessore al Parocho defonto sii obligato rilevare la siepe del giardino, ed anche il legname per le loggie tanto quello dentro il giardino, come di fuori. Io avverto in questo il mio Amato Sucessore a volerlo rilevare, mentre anch'io lo rilevato; (ci sono cancellature. Poi scritto in altro momento probabilmente da stessa mano: "vedi avanti fogl.").

In d.o giardino dietro la cucina vi è un portico di ragione del Parocho, così vi è un altro vicino alla Chiesa in d.o sitto per riporre la legna con al di sopra un superiore, nel quale stavano gli mantici dell'organo, e siccome altrove è trasportato resta tal sito di ragione del Parocho per riporvi grano, o altro.

Vi è poi anche una piccola cisterna vicino al lavandino, quale devesi evacuare al di sopra non avendo altro sito proprio.

Qui devesi avvertire, che il sito del giardino, e quello al di fuori circondato dalle loggie; come a fogl. 10 si è di ragione del Parocho a lui dato dal R.endo Collegio Elvetico nella fondazione della cura come da istromento, che obligo però che il Parocho di Ponte Sesto celebri nell'Oratorio di Mirasole una messa feriale per ogni settimana, di quelle, che il d.o Collegio fa celebrare da Sacerdoti mercenari, che formano messe N° 50.

Quello che posso dire su questo particolare si è che il mio Sig.r Antecessore fu R.endo Carlo Giani quale continuò alla cura per anni 41 poi morì nello Spedale de Frati Fatebene fratelli non mai andò a celebrare in d.o Oratorio se non il g.no dell'Assunzione di M.V. loro festa titolare, anzi niuno dei Parochi (come ho inteso) andò a celebrare in d.o Oratorio.

Il Sig.r Rettore presente quale si è il Sig.r D.n Lorenzo Lepori meco parlando su questo particolare per obligarmi, disse, che mi avrebbe fatti vedere gli confessi, e le vacchette testimoniali comprovanti esser per l'adietro stati gli Parochi di questo sito a celebrare per obligo delle d.e messe in Mirasole, ma sin or non le ho vedute. In tanto resta arenato il tutto; cosa poi succederà, ne darò contezza a fogl. 18.

Siccome la scala che conduceva ne superiori, era al di fuori verso il giardino fatta di legno, ed esposta a venti, ed aqua essendo per ogni verso impropria, pregai (per non aver luogo proprio) il Sig.r Rettore del Collegio Elvetico essendo il Sig.r D.n Lorenzo Lepori, che in oggi si è Preosto di S.ta Maria Pedone di Milano a volermi cedere qualche sitto per poter appunto formare la scala, quale cortesemente aconsenti mediante ancora l'assenso unanime della Venda Congregazione. Onde procurai subito a mie spese far ergere un saletino in volto, che serve per adito alla scala, quale si è di vivo, con in fine un luogo comune, quale devesi evacuare al di fuori, e dove era l'uscio della scala feci fare i fornelli per la cucina, nel sito poi della scala un piccol lavandino, quale pria non vera, quindi per un tal luogo aprire, in altro otturare gli usci. Così che computata la spesa in tutto risulta L. 500 circa, avendomi la Chiesa abonate L. 100, come costa dal libro di d.a Chiesa, il rimanente poi a mie proprie spese. Ciò feci perché erano cose necessarie poi anche per animare il popolo.

A fianco della Casa Parrocchiale vi è un aja, quale serve per il Fittabile del R.do Collegio per il frumento, ed il riso: quanto questa sii indecente in tal sito ciascuno lo puo considerare; mentre tanto di g.no, come di notte in tal tempi sempre vi è rumo-

re. Niuno però de Parrochi antecessori ciò permise, ma il tutto fu fatto con arte, e furberie, così

Il mio prosimo Sig.r Antecessore morì in Aprile 1755 ed io venni alla cura il g.no 17 7bre di d.o anno. Or in d.o tempo di cura vacante si fece subito l'aja, ed i suoi portici, così che alla mia venuta il tutto fu terminato, né il Sig.r Vice Curato che risedeva in quel tempo fece alcun ricorso, mentre essendo egli figlio dello stesso Fittabile al di cui beneficio faceasi tal luogo, ne ebbe genio, ed il tutto approva, per questo il tutto fu fatto.

Il popolo di Ponte Sesto, Casina di Ponte Sesto e Dosso cassina di là del Lambro si è obbligato con istromento pagare ogni anno al Parocho L. 310 dico lire trecento dieci distribuite parte sopra le teste vive, e parte sopra le teste morte di d.a Com.tà di modo che ogni cento pertiche di terra, ed ogni ruota di edifizio per ciascuno forma una testa morta, e ciò si fa per riparto, che presentemente fassi da Gian Dotti Console, quale poi per sua fabrica resta esente dalla decima. (agg. post. da stessa mano: Gli obbligati e pagare per testa viva devono aver anni 18 compiuti novembre).

L'istromento in questo particolare dice che le d.e L. 310 debbano essere pagate per mano dell'Esatore, o sii Postaro del sale rimossa ogni eccezione ma questo non mai si è effeuto pagandosi sempre da respetivi pigionamenti in mano al Parocho ad ratam di ciò loro tocca: cosa veram.te inconveniente ad un Parocho, che con tal esazione non sembra Parocho, ma Esatore

Questa ragione che ha il Parocho, che d.o denaro gli sii pagato per una sol mano, per quanto potrà la voglio sostenere parlandone agli Compatroni e di ciò ne risulterà procurerò altrove darne contezza a fogl.

Così l'istromento dice, che d.o denari debbansi pagare in tre termini il P.mo a Pasqua, il 2° all'Assonzone, il 3° a S. Martino, ma anche questo non si usa; pagandosi in una volta sola tutto a s. Simone, sebbene poi tirasi in lungo sino all'anno venturo, ed anche a più anni, e qualche cosa anche si perde.

Il Vendo Collegio Elvetico (come da istromento) è obbligato pagare per decima L. 50 annualmente, che computate colle L. 310 sud. e formano la somma di L. 360. Ma qui nasce una difficoltà imperoché il d.o Collegio non volle che questo sii decima, ma pura elemosina di messe 50 che si devono celebrare da Parochi nell'Oratorio i Mirasole come già si discorse a fol. 13, onde essendo limosina si è in loro arbitrio di darla, ed il negarla quando per lo passato pagavano le L. 50 senza alcuna difficoltà. Il fatto fu così

Il mio Sig.r Antecessore lasciò passare alcuni anni senza mai riscuotere tal denaro tenendolo per sicuro. In tanto mutossi il Sig.r Rettore che era il Sig. D.n Gian Ant.o Vismara, di presente Penitenziere in Duomo, e fu eletto il Sig.r Rossi presentemente teologo di S. Nazzaro Mag. e fra loro naquero vari alterchi per altri fatti seguiti, quindi fatte le scritture attinenti a questa cura negò asolutam.te pagare d.e L. 50, dicendo doversi dare per le messe, onde queste sin ora non celebrate, era ben giusto che non si pagassero. Doppo lui subentrò in posto il R.endo Sig.r Bianchi di presente Canonico nella Scala, quindi il Sig.r Lepori, e tutti unanimi negarono tal mercede così che per 28 anni continui il Collegio non volle mai pagare, non ostante il mio Sig.r Antecessore abbia usate tutte le maniere, ed anche istanze giuridiche.

Questo però è certo, che a me di presente si pagano le d.e L. 50 ogni anno anzi per

sei anni continui io sempre sono stato pagato senza alcuna difficoltà, così spero sarà anche in avvenire. Il ponto sta l'esser amico de Compatroni, non ingerirsi ne fatti altrui, ed ogni anno procurare di riscuoterle.

Oltre le L. 50 di piu paga il d.o Vendo Colleggio L. 8 per ogni anno, e ciò per un acquisto fatto d'un fondo d.o campazzo, e questo è certo, mentre a me oltre le L. 50 furono unitam.te pagate anche le L. 8 dico lire otto sempre senza alcune difficoltà già da sei anni.

Di ciò io non trovo alcuna scrittura comprovante pure vi è la consuetudine, ed il Parocho si è in possesso.

Il fu' R.endo Pe Sig.r Giacomo Reina nel libro delle sue avvertenze particolari osserva, che ne gli Eredi de fu' Sig.r Cu.to Scotti, ne del Sig.r Cu.to Biffi hanno mantenuto il suo Sig.r Successore, come si stilla altrove usque ad novos fructus, ne meno hanno pagato il Sig.r Vicecurato durando la vacanza della Cura, perché la mercede parrocchiale di questa cura dicono, che matura dietim, e perciò quot dies laboris, tot erunt fructus, non v'essendo entrata fissa, ma la sola congrua sustentazione, e perciò

Cossi anch'io ho fatto col mio Sig.r Antecessore fu Sig.r Carlo Giani al quale dovetti pagare la metà della decima del 1755 essendo morto in Aprile quale dal g.no di sua morte retro restò Padrone della decima maturata, essendo (dirò così) tassata per ogni g.no cominciando il g.no 28 8bre g.no di S. Simone.

Quello che dicesi delle L. 310 di decima devesi anche intendersi riguardo le L. 50 e le altre L. 8 che paga il d.o Vendo Colleggio essendo l'istessa ragione, sebbene il confesso che al d.o Colleggio si fa per la riceuta di d.o denaro, voglia sii per titolo di limosina, non già a titolo di decima. Onde credo così faremo anche gli miei Sig.ri Successori.

Il fieno per il passio (qual recitasi ogni domenica cominciando dalla Domenica subito doppo S. Croce sino al mese di settembre dopo S. Croce) per lo passato veniva contribuito da n° 5 Massari, cioè da 3 in Ponte Sesto, e n° 2 quelli abitavano nella Cassina di Ponte Sesto, mentre dal anno 1743 retro tutti i terreni veniano lavorati a Massari quali (come dice il sempre lodato fu' Sig. Curato Reina) contribuivano un barozzo di fieno magiengo, ed altro agostano assai compente per ciascun Massaro non tanto per la parte colonica quanto per la Dominicale: in oggi però che tutti d.ti terreni lavoransi da un solo Fittabile, eccetto che alcuni pochi alla cassina vengono da esso lui subaffittati ad un altro, vedendo che per mia porzione contribuiva un solo barozzo di fien magiengo, ed altro agostano (il terzuolo non si da più, come fa memoria il R.endo Sig.r Cu.to Reina) e quello anche scarso, inferiore per esser vicino al Labro quale frequentemente inonda i prati, con grande incomodo ancora di riporlo a sito per non aver luogo proprio, ho procurato di ridurre ad una scrittura il d.o Fittabile, qual si è Gian Batta Barbaglia con obbligo di pagare annualmente al Parocho i contanti Lire settanta cinque quali sin ora a me sono puntualmente pagati.

Detta scrittura, che presentemente tengo nell'Archivio, resta convenzionata soltanto tra noi due; così ho stimato di fare per lasciare la libertà a miei amati successori a fare ciò, che essi vogliono, se in avvenire vogliono il fieno, o pure il denaro. Mentre o il Parocho, o pure il Fittabile non più volendo il denaro, il Fittabile è obbligato contribuire tutto quel fieno, che altre volte davasi da Massari, come parla d.a Scrit-

tura, e così si metterà in uso quella porzione di fieno, che per lo passato era dovuta al Parocho. Oltre le L. 75 sud.e per il fieno, è obligato il Fittabile in Ponte Sesto contribuire al Parocho stara dodeci di risone, mentre gode la porzione di tre massari, quali davano al Parocho stara quatro per cadauno come nota il fu' R.endo Sig.r Cu.to Reina, ed anche questo vien dato puramente per la recita del Passio nelle Domeniche, e per benedire i temporalì.

Così in ragione di Passio dassi dallo stesso Fittabile a Parocho stara n° 6 frumento apponto perche gode, e lavora la porzione de Massari sud.a quali pagavano stara due per ciascuno.

Averto perciò, che se detto Fittabile in Ponte Sesto lavorasse anche l'altro fondo, che di presente lavorasi da altro Fittabile abitante nella Cassina, situato d.o terreno verso Montalbano, sarà obligato contribuire tutto quello che presentemente suol dare detto Fittabile.

Il Fittabile adonque della Cassina di Ponte Sesto di ragione del Sagro Collegio Elvetico, siccome si è terreno d'un solo massaro contribuisce secondo il solito di que tempi, cioè n° 1 barozzo di fieno magiengo, ed altro agostano, così n° 4 stara di risone, n° 2 stara di frumento, e non altro. Il tutto per passio.

Il Fittabile del Dosso di regione dell'Ill.ma Casa Taverna suole anch'egli contribuire in ragione di Passio, quello che anche per lo passato si è sempre usato, cioè n° 1 barozzo di fieno magiengo, ed altro agostano, n° 4 stara di risone, n° 2 di frumento.

Due sono gli Molinari di Ponte Sesto di ragione del Vendo Colleggio, uno de quali oltre il molino gode una picol vigna anessa alla quale vi è un prato lungo il Lambro adaquato coll'acqua della Mariana, onde anche questo suole contribuire un piccol barozzo di fieno, ed altro agostano pontualmente.

Potendo d.o fieno comutare o in contanti, o pure in grano forse sarebbe cosa piu comoda, e piu vantaggiosa al Parocho, si perche facil.te resta inondata dal Lambro, si perché non vè sito proprio dovendolo far mettere in mucchio in istrada vicino alla Chiesa, ed alla loggia sogetto all'acqua ed alle bestie che passano. Sebbene io in quest'anno ho procurato farlo mettere in altro sito in disparte.

Varie volte ho tentato di far questo cambio ma non mai ci siamo potuti aggiustare; eccetto che col Barbaglia, come si è detto a fogl. 20

In oltre per la recita del Passio e benedire i temporalì sogliono contribuire tutti i pigionanti in Ponte Sesto come quegli della Cassina, e quelli del Dosso in ragione dell'Ill.ma casa Taverna risone stara n° 1 per ogni casa, così che quante sono le case altri tanti sono gli staja di risone, anzi qual'ora un solo abitasse due case, quali per l'adietro erano affitate a due ripartitamente egli è obligato a n° 2 staja di risone, e questo è a me ocorso in quest'anno, in cui li due molini da macina lavora una sol famiglia sebben vi sii stata qualche resistenza.

Il R.endo Sig.r Giacomo Reina dice darsi dal Colleggio una brenta di vino buono; ma in oggi non si usa più appo andosi dal Colleggio per ragione, che essendosi estirpate le viti non si fa più vino, ma egli è pur vero, che dove non si fa più vino si fa altrettanto piu di grano, ed in specie di risone. Il Popolo di Gambarone non è tenuto a pagare in solidum col popolo di Ponte Sesto le L. 310 di decima come a fogl. 15, ma a questa si è tenuto pagare soltando in solidum il popolo di Ponte Sesto, Cassina, e Dosso.

Il popolo di Gambarone adonque siccome si è agregato a questa Parrocchiale essen-

do per l'adietro unito alla Cura di Rozzano, come costa da istromento rogato da fu' Sig.r Gian Batta Angosciola Notaro Arcivescovile, quale trovasi presso il Parocho, non è tenuto al altro forche a quello era obligato quando era sotto d.a Parochiale di Rozzano.

Per tanto gli due Fittabili uno di S. Maria Valle l'altro di S.ta Maria Madalena del Cerchio ambi di Milano sono obligati pagare L. 10 in ragione di primizia per cadauno essendosi così convenzionati col Parocho come costa da memoria fatta dal Re.do Sig.r Reina; quando per l'adietro contribuivano n° 2 stara di frumento, n° 2 stara di segala, n° 2 stara di miglio, n° 2 di risone.

Veram.te sembrano le L. 10 in cambio del sud.o grano molto poche, pur non conviene far novità mentre si potrebbero suscitare dei torbidi.

Di piu sogliono dare in ragione di Passio per ciascun de Fittabili di Gambarone stara n° 8 risone oltre le L. 10 sud.e Non sogliono dare alcun fieno perché così usavano anche, quando erano agregati a Rozzano.

Il Rendo Sig.r Reina Cu.to dice che a suoi tempi usava il Fittabile del Cerchio dare al Parocho una brenta di vino secondo la fortuna della vindemia, ma questo non è piu in uso, ed io interrogando vaj intorno a questo, nisuno non solo mi seppe dare contezza, che anzi dicono non esser mai stato in uso.

Tutti i Pigionanti di Gambarone sono obligati dare n° 2 stara di risone in ragione di primizia per ogni fuoco, ed altro n° 1 stara di risone in ragione di Passio, e questi non pagano altro.

Averto però che anche qui vale l'istessa ragione come a fogl. 23 accennata de pigionanti di Ponte Sesto, cioè quando due case venissero occupate da una sol famiglia siino tenuti pagare la ratta dovuta all'altra casa occupata; così che se uno occupasse due case, quando per l'adietro vi dimorassero due pigionanti sono tenuti pagare n° 6 staja di risone.

Il Lattaro in Gambarone poi non contribuisce risone, mentre non ne ha, ma in vice da n° 4 strachini avendogli sempre dati. Questo si è andata in disuso, ne più contribuisce.

Aviso però che tutti gli staja di grano sud.i che si danno al Parocho sono tutti radati, non più usandosi come per lo passato (come mi dicono) che si davano colmi misurandolo su le aje e sempre seglievasi il piu buono. E tutto ciò devesi tribuire alla novità fatta in abassare gli Massari, e fare un solo affitto.

V.S. può chiaram.te adonque comprendere quanto sii il pregiudizio, ed il difalco, che hanno gli Parochi di questo Luogho, ma io in questo non ne ho colpa avendo così trovato, quando venni alla Cura. Anzi per quanto ho potuto e potrò voglio non mancare per migliorarla in qualche parte.

Quando fassi la festa titolare di S. Giorgio, la chiesa paga al Parocho lire trenta dico L. 30 per le spese della cibaria agli RR.SS. Curati della Pieve. E sebbene non sii sufficiente tal denaro, come in fatti non è, il di più è obligato il Parocho a proprie spese.

Oltre gli SS.i Curati Coleghi della Pieve unita.te col Sig.r Preosto invitansi anche li SS.i Curati di Ronchetto, Quinto Solo, ed il P.e Priore di Gratosuolo così io ho trovato in uso, e così vi è reciproco invito nelle loro feste titolari.

Le L. 30 che si dano al Parocho per tale festa, non è già da intendersi, che propria-

mente la Chiesa sborsa questo denaro, ma si fa così. Pria della festa il Parocho persuade al popolo di fare limosina alla Chiesa per tale festa, quindi poi si va unitam.te cogli Ufficiali della Chiesa a fare la questua a tutte le case contribuendo tutti qualche cosa. Gli Fittabili però per convenzione tra loro seguita sogliono contribuire L. 5 per ciascuno, e quello qui in luogo L. 6, con tal maniera sempre si avanza qualcosa, mentre il di più di L. 30 resta poi donato alla Chiesa.

Che se avviene non potersi con tale questua raccogliere denaro sufficiente io trovo scritto ne libri della Chiesa esser ella obbligata al di più. Così nell'anno 1732 in avanti supli la Chiesa alla mancanza delle L. 30.

In ora però mi dicono non esser così, ma che quando non si raccogliesse a sufficienza, sono obbligati gli stessi Ufficiali a supplire. Sin ora questo a me non è occorso, anzi sempre si è avanzato come si può vedere nel libro della Chiesa anni 1756 = 57 in avanti.

Così gli Ufficiali nel giro che si fa per la questua sogliono, arrivati alle rispettive loro case, dare una piccol merenda; ma di questa non se ne deve far tanto caso, abbenche si disusasse.

Averto però, che le d.e L. 30 sono puramente per il pranzo, non già per altre spese della Chiesa; come cera, pagamento dell'Organista (anche questo vi è uso d'invitarlo al pranzo) ed altre spese, mentre queste devon esser pagate intera.te dalla Chiesa.

Così il Parocho non dà alcuna limosina agli SS.i Curati, mentre anch'esso riceve nessuna limosina nelle loro feste titolari.

Quando il Sig.r Curato, o pure gli Ufficiali non volessero fare la festa titolare, la Chiesa usa dare al parocho per la di lui messa cantata in tal g.no L. 6 e pagare a spesa della Chiesa le altre messe, che si celebrano, così io trovo scritto nel libro per la spesa della Chiesa anno 1705.

Per quella poca speranza, che io tengo, persuado a miei diletti Successori io non volere tralasciare tal festa, mentre è facile, che il popolo si avilisca d'animo, e non più contribuisca alla Chiesa, ed al Parocho, ciò che è solito. Poi è facile incorere la brutta taccia d'avarò. Così io so' esser ocorso in altri siti, appunto perche il Parocho si è rifiutato di fare la festa.

Nella 4 dom.ca d'agosto si fa la festa delle SS.te Reliquie, quali veneransi nel loro proprio altare, con loro autentica nel archivio.

Al Parocho per la messa cantata in tal g.no la Chiesa contribuisce L. 6 non avendo altro incomodo. Gli Fittabili sono obbligati col proprio pagare, le altre messe. La Chiesa è obbligata alla manutenzione della cera, e pagamento dell'Organista.

Al tempo, che qui dimoravano gli Massari, trovo ne libri della Chiesa, che tal festa si faceva con qualche pompa, ma in ora non più si fa.

In d.o g.no la messa devesi cantare dal proprio Parocho, e non altri, mentre cantandola qualche forastiere può lagnarsi il Parocho viciniore dovendosi ad esso la priminenza in faccia d'un estero, così è succeduto in questo sito pria che io venissi alla Cura.

Così il g.no 5 Agosto riceve il Parocho per la messa di d.o g.no L. 4 da Chiesa. Veram.te il fu' Sig.r Curato Reina dice nelle sue memorie per la festa, o sii messa cantata, ma io (dico il vero) non mai la cantai, perche mi assicurano che così faceva il mio Sig.r Antecessore. Però V.S. faccia quello che stima piu proprio.

Siccome in tal g.no fassi la festa a Rozzano, io sempre per tempo in questa Chiesa celebro la messa, poi celebrata vado alla d.a festa di Rozzano, così face anche il mio Sig.r Antecess.e ne il Sig.r Cu.to di d.o luogo deve aver per male, essendosi così sempre usato. La sud.ta messa da me oggi si celebra il g.no 7 Agosto (*nota poster. stes-sa mano*).

La medesima Chiesa per la messa cantata, ed altre fonzioni nella p.ma Domenica d'Ottobre suol dare al Sig. Curato L. 6 dico lire sei.

Per la provisione delle ostie, particole, e vino per le messe la Chiesa suol dare al Parocho al principio dell'anno (non più come dice il Sig.r Cu.to Reina Pasqua di resurrezione) lire dodici dico L. 12 per pagamento.

Il tutto può facilmente comprendersi dal libro della Chiesa anni 1757-58 in avanti, dove si fa menzione di tutto quello è solito dare al Parocho la Chiesa per le d.e messe, e manutenzione.

Le offerte, che si fanno nelle solennità, mentre si faccia la pace sono del Parocho.

Nel principio d'agosto si fa officio Gen.le per i defonti. Al Parocho puramente per il suo incomodo ed applicazione della Messa si contribuiscono L. 24 come può vedersi dalla vachetta degli Ufficii anni 1756-57 in avanti.

In d.o g.no io uso mettere tutta la cera del mio poi secondo il consumo ricevo il denaro de morti; non devesi però osservar tanto per minuto trattandosi d'un opera tanto pia.

Tutti gli SS.i Parochi invitati in d.o g.no al pranzo si distribuiscono ripartitamente a casa de Fittabili, così il Sacrista della Chiesa, e i Chierici, che servono ed a ciascuno delli Parochi si danno L. 3, al Predicatore poi L. 6, se celebra L. 8, e se oltre la messa celebrata in luogo, anche confessa se gli danno L. 9, ed al sig.r Preosto facendo la fonzione si danno L. 6 così alli Sacristani inservienti gli SS.i Curati ps 5 per cadauno, a quello del Sig.r Preosto ps. 10.

Sebbene qualche porzione di denaro in d.o g.no si raccolga nella Chiesa, pure si usa fare una questua in giro della cura unitam.te col Parocho ed Ufficiali nella festa previa a tal g.no, dovendo il Parocho alla mattina fare una esortazione al popolo a beneficio delle povere S.te anime de trapassati, che così animati poi contribuiscono molto, come si può vedere nel libro della spesa de morti anni 1756-58 in avanti.

Gli Fittabili per d.o officio usano contribuire L. 15 per ciascuno, i pigionanti chi più, chi meno secondo le famiglie che sono nelle case.

Averto però che i Fittabili rispettivi pagano per i loro pigionanti, e però si fa una nota di tutte le oblazioni fatte, quindi fatto il conto il Fittabile sborsa denaro anche per i pigionanti.

Cio si fa' perche siccome in tal tempo ha poco, o niun danaro, onde dovendolo essi sborsare, o pocco, o niuno danaro si raccoglierebbe.

Il Sig.r Curato Reina riguardo la limosina dovuta al parocho per l'ufficio gen.le parla diversamente, ma io trovo in uso diversamente, ne questa è novità da me fatta ma cosa usata anche da mio Sig.r Antecessore, come varj mi anno assicurato.

L'avanzo del denaro poi devesi mettere nella cassa de morti (quale trovasi presso il Parocho e più diffusamente si discorerà altrove) e deve poi servire per farsi cele-

brare tante messe ed Uffici come si puo vedere nel libro de morti.
In quest'anno 1759 siccome si fece trasportare l'organo, quale pria era a fianchi dell'altare maggiore di rimpetto al pulpito si fece anche la cantoria di nuovo, onde il popolo ha voluto la musica, e la sinfonia nel g.no del ufficio gn.le. Veramente la limosina per riguardo la musica fu più del solito, ma non conviene introdurla, perché la prima volta si fano dei sforzi, poi si va sempre deteriorando e sminuendo.
Quando si fano gli altri ufficj de morti siino per li Parrocchiani in commune o pure per particolari sogliono dare (come si può vedere nella Vachetta delli Uffici) lire sei dico L. 6 cadauna, a questo però che vi metta il Parocho N° 4 candele alla tomba e n° 2 all'altare per le messe, come anche per la messa cantata stano acese soltanto due candele come nelle altre messe private così io trovo in uso. Benche il R.endo Sig.r Curato Reina sopra di questo dica doversi accendere n° 4 per la messa.
Oltre questo è obbligato il Parocho alla manutenzione di vino, ed ostie.
Ne funerali dei fanciulli infra septennium sogliono dare lire sei dico L. 6 per ciascuno, quando però è d'un solo Sacerdote, perché se vogliono piu Sacerdoti sempre devesi dar la doppia al Parocho, così al Sacerdote per la sua interenza si usa dare L. 1.10, al Parocho poi oltre le L. 6 sud.e ha ancora L. 3.
Il Parocho poi è tenuto metter del proprio la cera, cioè n° 4 candele alla tomba, n° 4 all'altar maggiore, ed un'altra per gestatoria. Queste poi finita la fonzione delle esequie torna a ricevere il Parocho; e sono sue.
Sogliono i dolenti ne funerali tanto dei piccoli come de adulti, dare un aspa di filo, o pure di refe, o pur lino ancor da infilarci e quella resta devoluta al Parocho.
Forse ciò si usa così perché siccome il Parocho ha ragione di farsi suo tutto ciò che è intorno al cadavere o tela, o altro a suffragio del defunto, per questo dano il filo, volendo sii del Parocho senza altra pretenzione della tela o altro intorno il feretro.
Ne funerali delli adulti supra septennium de quali si dice il passio sogliono dare L. 14. Il Parocho però è tenuto mettere quatro candele alla tomba sei all'altare mag.re, e quattro all'altare di Maria V.e, quando è d'un solo Sacerdote.
Quando poi vogliono piu sacerdoti come qualche volta occorre principal.te essendo Fittabili, allora il Parocho oltre le L. 14 per il funerale intiero gode ancora L. 3 per ciascun Sacerdote e doppia del Parocho; così che se il funerale fassi per modo d'esempio di n° 4 Sacerdoti compreso il Parocho, allora il Parocho suole avere L. 14 per il funerale, e per gli altri Sacerdoti L. 9 oltre L. 1.10 che si deve dare a ciascun Sacerdote per limosina così che in tutto di netto il Parocho riceverebbe L. 27, poi L. 4.10 da distribuirsi a sacerdoti (*nota marginale di incerta mano*: questa regola è troppo ecedente onde non è più in uso).
La cera poi quando mettono i dolenti resta tutta del Parocho, quando poi devesi mettere dal Parocho, allora il Parocho riceve ps 20 per ciascun candela, così uso fare occorrendo il caso.
Averto però che quando si fano i funerali di piu sacerdoti non devese computare per li ps 20 tutta la cera, che serve per il funerale, ma quella soltanto che eccede il n° di 4 candele, mentre di quella resta pagato col funerale intiero di L. 14 come si è detto a fogl. 37.
Se i dolenti oltre il funerale desiderano anche l'ufficio di settimo, il che si fa an-

dando alla tomba, o sii al cadavere con gli aparati, e gestatoria in numero eguale, come al funerale, siccome allora per essere nova fonzione richiederessesi nova cera, e quella da dolenti per l'ordinario non si compra però il Parocho mettendo la cera del suo riceve ps 20 per ogni candela acesa per gestatoria, ed anche di quelle acese alli altari, non però computate quelle, che sogliono essere accese anche negli altri officj; mentre per quelle il Parocho suole ricevere L. 6, e non piu, come si è detto a fogl. 35.
Io tutto questo intorno a funerali, quanto sono di più Sacerdoti, ho voluto mettere in chiaro per illuminare i miei amati Successori riguardo il metodo che si tiene in questo luogo. Ma non vorrei fossero troppo osservanti in pretendere il tutto rigorosamente (così anch'io ho fatto quando è occorso il caso) mentre è facile che nascano degli inconvenienti, e piu vale l'amicizia, che tutto l'oro del mondo. Poi come dice il fu R.endo Sig.r Cu.to Reina con destrezza, e galanteria s'ottiene quanto si desidera.
Ne batesimi non più usasi come dice il fu Sig.r Cu.to Reina provvedere la cera, ed il fazoletto da Genitori, ma il Padre, per lo meno universalmente suole contribuire al Parocho L. 1.10, così anche il compare suole dare L. 1.10.
Dissi per lo meno, mentre alle volte occorre l'aver qualche cosa di più essendo artigiani, o pure Fittabili.
Alcuni de Parochi usano quando certi batesimi da quali possono sperar molto provvedere dolci e fare una piccol merenda, io questo non mai ho voluto introdurre per non mettere usanze, poi, a mio debole giudizio sembra una merenda troppo interessata. Ben è vero che tanto ne batesimi de pigionanti poveri, come de Fittabili ricchi sempre io costume far loro dare da bere convenientemente.
Questo uso soltanto di differenza ne batesimi de ricchi, e poveri, che quando sono de ricchi faccio adoprare n° 2 torchie, quando poi sono de poveri n° 2 candele.
Per l'assistenza ne matrimoni dice il Sig.r Cu.to Reina che lo sposo suol provvedere n° 2 candele di L. 6, ma questo non è più in uso, contribuendo in cambio lo sposo L. 1.10 al Parocho, la sposa poi il solito fazoletto; questo si usa ne matrimonj de poveri, mentre negli altri suole contribuirsi qualche cosa di piu.
Quando poi cantasi la messa per gli Sposi, allora il Parocho per l'assistenza al matrimonio e per la messa cantata in tutto riceve L. 3.10.
Per la benedizione alle done dopo il parto suole ricevere il Parocho ps. 5 o pure dei ovi secondo il comodo delle stesse done.
Per le messe cantate il mio Antecessore solevasi dare quando erano da morto L. 1.10, se erano de santi, L. 1.15 io questo non ho voluto accettare. Però io uso così.
Siccome le messe si cantavano sempre con due candele della Chiesa, io ne faccio mettere altre due delle mie proprie, e così cantansi le messe con quatro candele acese e mi contribuiscono per limosina L. 1.2 o siino messe di requiem o siino messe de Santi. Non ostante questa novità, ed aggravio in un anno io ne canto moltissime.
Questo solo vi è d'incomodo che bisogna cantarla a tempo, pria che i giornaglieri vadino al loro lavoro, perché così tutti ascoltano la S.ta Messa, poi vi è gente in coro a sufficienza per poter rispondere.
Per qualche necessità, o divozione de Parochiani occorano alcune volte farsi de tri-

dui, cantandosi messa per tempo (essendo g.no di lavoro, non già ne di festivi) poi dopo dandosi la benediz.e, e sogliono dare per ciascun g.no L. 3.10; con questo però che il parroco è obbligato mettere del suo n° 14 candele per la benedizione; non già aggravare la Chiesa. Questo usava anche il mio Sig.r Antecessore.

Quando venni alla cura era in uso soltanto di farsi due ottave in dare la benediz.e, cioè l'ottava del S.to Natale, e l'altra del Corpus D.ni, in ora sono introdotte per divozione di varj particolari varie novene ancora, quali (sebbene non siino di obbligo, pure puono esser di stimolo il sapere che si sono per l'adietro praticate) voglio far note a miei amati successori.

La I.a novena adonque che si fa si è quella de morti nove g.ni prima avanti la commemorazione de defonti. Per far questa il Fittabile di Ponte Sesto che presentemente si è Gian Batta Barbaglia suole contribuire n° 14 candele. E siccome in tutte le novene, come nei tridui sud.i sempre si canta messa, ed il d.o Fittabile altro non somministra, che la d.a cera però per le messe da cantarsi si fa così.

Il sacrista della Chiesa, che si presente si è Carlo Andrea Tavazza, va egli in giro alle case e fa una questua, ed il denaro serve per le nove messe cantate che fanno la somma di L. 18, e quando il denaro avanza, come sempre occorre, serve poi per celebrarsi altre messe.

Questa novena si fa sempre alla mattina per tempo pria che i giornaglieri vadano al lavoro.

Il g.no della commemorazione de defonti si canta per tempo l'ufficio de morti, la messa con discorso a beneficio de defondi, quindi le esequie, poi l'aspersione per il cimitero, e per tale fonzione riceve il Parocho L. 6, così ho trovato praticarsi dal fu mio Sig.r Antecessore.

Il R.endo fu Sig.r Cu.to Reina dice, che nel g.no dei morti, quando raccoglievasi in Chiesa, tutto era del Parocho, ma questo non è più in uso e veramente se tutta la limosina di tal g.no doversi al Parocho, sarebbe cosa sproporzionata mentre come si puo veder dal libro de morti in d.o g.no a miei tempi si è arivato a raccogliere la somma di L. 50 ed ancor piu.

Altra novena ancora si fa dell'Imacolata Concezione di M.V. e per divozione del Fittabile di ragione di S.ta Maria Valle, che di presente si è Carlo Giuseppe Ferrario contribuendo al Parocho L. 30 coll'obbligo della messa cantata alla mattina per tempo (quando però non sii impedito per officii in altro sito) ed al dopo pranzo verso sera la benediz.e col SS.mo Sacramento all'altare di M.a V.e dovendo il proprio Parocho mettere la cera del suo, e quella io procuro di mettere in maggior quantità del solito per animare il popolo alla divozione di M.V. (*nota poster. di incerta mano*: questa non è più in uso).

Il giorno 15 dicembre si comincia la novena del SS.mo Natale cantando alla mattina per tempo la messa, e poi subito doppo cantate le Litanie di M.V. si da a benediz.e col SS.mo Sacramento all'altare maggiore. Per fare questa novena il Fittabile Carlo Giuseppe Ferrario di Gambarone suol contribuire L. 18 per l'elemosina delle nove messe cantate, ed il Fittabile de Giorgi parimenti di Gambarone di ragione delle RR.NN. di S.ta Maria del Cerchio suol dare n. 14 candele di Venezia per accendersi in detta fonzione quali poi sono del Parocho.

Il g.no del S.to Natale si principia l'ottava di d.o g.no; la limosina delle messe

contribuisce il Fittabile di Ponte Sesto, la cera poi quale sempre si è di Venezia somministra il Fittabile del Dosso di ragione dell'Ill.ma Casa Taverna.

In questa fonzione io uso così, la limosina delle nove messe tengo presso me, e la metà della cera, l'altra metà poi lascio alla Chiesa, acciò anch'essa abbia qualche profitto. (*Nota post.*: Questo non è piu in uso).

Si fa' poi anche l'ottava del Corpus D.ni verso sera iniziandosi la processione, poi dopo la benediz.e. Per fare questa fonzione sogliono alcuni radunarsi per comprare la cera, non essendo limosina di messa, quale non usasi cantare. Quelli che presentemente comprano la cera, cioè n° 14 candele sono il Fittabile della Cassina, Stefano Girelli che tiene il torchio dell'oglio e Giuseppe Restelli al Dosso. Per esser questa fonzione parrocchiale non suole ricevere il parroco alcun stipendio, ma la cera tutta riceve la Chiesa e questo serve per uso di d.a Chiesa.

In tutte le Domeniche d'estate cominciando dalla prima Domenica doppo S.ta Croce nel mese di Maggio sin a tanto durano i frutti in campagna, che ordinariamente segue sino alla prima Domenica di Ottobre, sempre dopo cantato il Vespero si da la benedizione col SS.mo Sacramento, e cio per lo conservazione de frutti della campagna.

Per fare questa fonzione sogliono i Fittabili contribuire tre mute di cera di n° 4 candele per ciascuna, cioè la prima suol dare il Fittabile di Ponte Sesto di ragione del Sagro Colleggio; la seconda il Fittabile del Dosso di ragione dell'Ill.ma Casa Taverna, la terza i due fittabili di Gambarone unitamente. La cera poi che avanza doppo questa fonzione resta tutta del Parocho in ricompensa del suo incomodo. Terminato poi il tempo d'estate per le benedizioni, eccetto che le terze domeniche del mese, ma allora poi adoperasi la cera della Chiesa senza alcuna ricognizione al Parocho essendo fonzione obligata al Parocho.

Che se avviene poi che qualche particolare volesse, che anche in altre feste si desse la benediz.e, allora sarà obbligato il particolare contribuire al Parocho, o la cera, o pure qualche limosina secondo le convenzioni. Così presentemente il Molinaro del Colleggio Elve.co che è Pietro Suigo per sua divozione desidera in tutte le Domeniche, e Feste di Quaresima, e di Pasqua si dii la benediz.ne, e per tale effetto contribuisce al Parocho L. 25 per ogni anno non dovendo però per lui applicare la messa, ne cantarla, ma solo somministrare la cera cioè n° 14 candele.

Il g.no della Purificazione di M.V. riceve il Parocho n. 1 candela di Venezia miniatà di L. 2 circa.

Così il g.no di S. Biaggio riceve il Parocho n° 2 candele di Venez.a soglie, quali adopera per segnare la gola al Popolo, poi doppo sono proprie del Parocho.

Così il Parocho riceve della Chiesa L. 6 quando viene in visita il Sig.r Preosto unitamente col sig.r Cancellere plebano stando qui al pranzo. Così sta dal libro della Chiesa anni 1632-1634, poi è chiara la regione, mentre la visita si fa beneficio della Chiesa, onde è ben giusto, che essa supplisca le spese.

Così quando si fa la congregazione in questa Chiesa venendo tutti gli SS.ri Curati plebani, la d.a Chiesa è obligata contribuire al Parocho proprio L. 30 come consta dal libro della Chiesa anni 1633 - 36 - 38 - 39 - 1700 essendo obbligato il Parocho in quel g.no alestire il pranzo a tutti i SS.ri Parochi intervenuti alla Congregazione.

In occasione poi che Sua Eminenza il Sig.r Cardinale di Milano venisse in Visita di questa Pieve, la Chiesa è obligata suplire a tutte le spese, tanto per la manutenzione della Chiesa, come per la cibaria del d.o Sig.r Cardinale e sua Corte.

Ciò seguì l'anno 1748, in cui il Sig.r Cardinale Giuseppe Pozzobonelli fù in visita di questa Pieve, mentre doppo terminata la visita fatto il riparto delle spese toccò a questa Chiesa da pagarsi Lire cento dico L. 100 per porzione. Questo io non trovo notato nel libro della Chiesa, ma pure io sono sicuro, avendomi ciò francamente assicurati tutti gli altri SS.ri Curati colegli viventi in tale tempo, quali concorsero a questa spesa.

Questa Chiesa tiene tre bussole quali contengono tutte le limosine de morti, la prima si è riposta nella Sacrestia (unita con altra quale si è a beneficio della Chiesa, come si discernerà altrove) e quella rachiude le limosine che si fano in Chiesa a beneficio de trapassati, la 2.a tiene il sacrista essendo obbligato terminate le fonzioni festive andar in giro per Ponte Sesto, Cassina e Dosso, la 3.a in fine si è in Gambarone, quale limosina serve ad arbitrio del Parocho, o per tante messe, o tanti Officij per ciascun de quali (come si è detto a fogl. 35) ha il Sig.r Curato L. 6, quello che canta messa L. 1.15, gli altri interessanti computata la S.ta Messa L. 1.10 per ciascuno, al Sacrista per ps. 10, li due chierici, che servono alle messe ps 2.6 per ciascuno. Il tutto chiaramente si può comprendere dalle vachette degli Ufficij fatti in questi anni 1755 - 56 - 57 - 58.

Le chiavi di d.e bussole di presente sono presso il Parocho, come anche tutte le limosine de morti, delle quali poi egli ne da scarico nel libro della cavata, ed uscita a favore de Defonti. Anzi io colaudò i miei SS.ri Posterì per quella poca sperienza che tengo in voler continuare a tener presso se d.e chiavi, e d.e limosine, mentre è troppo facile, che per qualche riflesso venghino smarite pervenendo alle mani degli altri.

La Chiesa parimenti tiene unitamente a quella de Morti una bussola riposta nella Sacristia come si è detto a fogl. 50, dove di rachiudono le d.e limosine, de questa la chiave resta presso il Priore della Chiesa (quale si fa dal Parocho turnum per ciascun Fittabile al principio dell'anno, come si può vedere da libri della Chiesa) ma siccome le d.e due bussole sono unite e ciascuna ha la sua chiave, ed un sol coperto intiero, ne avviene nè il Parocho senza il Priore, nè il Priore senza in Parocho colle rispettive chiavi puono aprire dette cassette. Questo ordine di Chiavi serve molto per la buona armonia, perche così resta sincerato il Parocho riguardo il Priore, ne il Priore può dubitare del Parocho.

Al principio dell'anno, come dissi sopra, si fanno i conti tanto del denaro della Chiesa come di quello de morti essendo presenti gli Ufficiali, a quali pria il Parocho per ricognizione usa dare una piccol merenda.

Pria che io venissi alla cura, poi anche per due anni doppo, cioè anni 1755-56 usavasi, che terminati i conti, il Priore che scadeva dava il denaro della Chiesa, che avea presso se al nuovo Priore subentrato, e tutto il denaro poi portava in propria sua casa.

Varie ragioni io ho procurato adurre per distogliere questo abuso, essendo doveroso che il denaro sii riposto nella casa Parrocchiale in una cassetta con due chiavi l'una presso il Parocho, l'altra presso il priore, si perche il denaro in tal si-

to sembra sempre più custodito, essendo il Fittabile soggetto a mille infortunj, si perche così oprasi secondo i decreti emanati da SS.ri Superiori Ecclesiastici. Il tutto senza alcun contrasto io ho ottenuto, ed il denaro doppo averlo numerato, e messo al libro si riposa nella solita cassetta riposta in casa Parrocchiale ne più usasi dal Priore portare a sua casa il denaro. Così io ho stimato fare sembrandomi cosa giusta, e credo che i miei SS.ri Sucessori così anch'essi continuarono.

Quando il Parocho di Ponte Sesto voll'andare agli ufficj de morti o sii nella Chiesa di Opera, o quella di Quinto Stampo, sempre ha la ragione di cantare la messa, e così anche nelle loro feste titolari, o per altre, quando vi sii invito de Parochi per esser egli il Vice Parocho a jure di entrambe le cure, e così sempre io ho procurato di mantenere quella ragione sebbene mai da alcuno mi è stata contrastata. Ciò però sempre intendendosi quando non sii presente il Sig.r Preosto della Pieve, avendo egli allora la prelazione.

Dissi di sopra esser il Parocho di Ponte Sesto Vice Parocho a jure di entrambe le cure di Opera, come di Quinto Stampo e pero a lui conviene la ragione funeraria in occasione di morte tanto dell'uno, come dell'altro Parocho. E questo si può provare.

Nacque controversia (come raccontasi nel libro de morti anno 1659 agli 25 Obre essendo in tal giorno passato da questa a migliore vita il M.º Rendo P.e Melchiorre Scotti Parocho di Ponte Sesto) nacque dico controversia tra il M.º Rendo Sig.r P.e Gian Pietro Spagnoli Curato di Opera, ed il Sig.r Curato di Quinto Stampo a chi aspetasse la ragione delle esequie funerali. Però fecer ambi le parti ricorso all'Ill.mo, e Rev.dmo Sig.r D.n Gasparo Blandrate Vicario gen.le e fù deciso il funerale esser ragione del Sig.r Curato di Opera per essere egli il Parocho viciniore come vien decretato nella sinodo 35 decreto 32. Donque è chiaro, che il Sig.r Curato di Opera sii Viceparocho di Ponte Sesto, dunque viceversa quello di Ponte Sesto deve essere Viceparocho di Opera. Poi il fatto il comprova, mentre, quando morì il fu Sig.r Agudio Curato di Opera, il mio Sig.r Antecessore Carlo Giano Cu.to di questo luogo (sebbene io in questo non trovo alcuna memoria in iscritto da esso lui fatta, ma puramente così intendo da altri che furono presenti) assistette al d.o funerale come Vice Parocho a jure.

Riguardo poi che il Parocho di Ponte Sesto sii Vice Parocho a jure anche per la cura di Quinto Stampo, si prova così, mentre si è il Parocho viciniore quello di Ponte Sesto girando sempre per istrada reggia, e pubblica.

Ne deve cagionare alcun stupore che una sol cura abbia due Vicecure, mentre un esempio consimile trovasi anche in Rozzano il qual Parocho resta Vicecurato di Basiglio, e di Cassino.

Così non deve ingerire alcuna meraviglia che la Cura di Quinto Stampo abbia ragione alcuna di Vicecura sopra altra Parrocchia, mentre nell'esempio di sopra anche il Parocho di Basiglio non ha alcuna Vicecura sopra altra Parrocchia. In oltre il Parocho di Quinto si è mercenario, nè porta alcuna divisa.

Di questo io ho voluto far memoria non già come dissi di sopra a fol. 54 perche venghi contrastata questa ragione, ma puramente per metter in chiaro le ragioni parochiali, e per oviare le controversie, che col tratto successivo possono occorere. Questo è quanto io ho procurato mettere in chiaro a miei amati sucessori, riguar-

do le ragioni, gli usi, che si conservano in questa Parrochia. In ora pare bisognerebbe meter anche in chiaro ciò, che aspetta al Parocho in riguardo al buon regolamento spirituale de Parrochiani, ma siccome credo che egli sarà, e di migliore talento, e costumi di quello che io sii perciò a me non lice ciò esprimere, e dichiarare, solamente a lui suggerisce que versi poetici morali esprimenti le obbligazioni d'un Parocho: Assideat, doceatque, roget, sacramenta ministret, succurat, servet tradita queque sibi.

Che così sarà benvisto da Parochiani, ed il Dattore d'ogni bene ne sarà remuneratore, dal quale le prego ogni prosperità corporale, che spirituale. 1760.
P.e Matteo Martini Curato di Ponte Sesto affermo quanto sopra.

N.B. Nell'ultima pagina del Diario si trova scritto quanto segue:

Memoria di ciò che si da al Sacrista della Chiesa di Ponte Sesto, tanto per salario, come di Passio per sonare le campane in occasione di temporali.

P.mo per salario fisso paga la Chiesa al Sacrista in contanti L. 18 (nota posteriore della stessa mano) accresciuto 1770 L. 24.

2° in ragione di Passio riceve per cadauna casa di pigionante, compresi i molini, ed il torchio stara n° 1 risone.

3° Dal Fittabile in Ponteseosto di Ragione del Sagro Colleggio Elvetico riceve st.a 3 segale, in oltre st.a n° 6 risone, perche occupa il sitto di n° 3 Massari, quali per cadauno contribuivano risone st.a 2.

4° Il Fittabile del Dosso di ragione dell'Ill.ma Casa Taverna contribuisce al Sacrista st.a n°1 segala non vai avendo usato contribuire il risone.

5° Dal Fittabile della Cassina di ragione del Sagro Colleggio Elvetico riceve st.a n° 1 segala, st.a n° 2 risone, occupando il sitto di un Massaro.

6° Da Fittabili n° 2 in Gamberone, altro delle RR. Madri di S.M. Valle, altro di S.M. al Cerchio riceve per cadauno st.a n° 2 risone.

P.e Matteo Martini Cu.to

Appendice documentaria n. 3

Archivio della Parrocchia di Ponteseosto: "Stato della chiesa parrocchiale di Ponteseosto", 1781

La Chiesa Parrocchiale di Ponte-Sesto è stata erretta sotto il titolo di S. Giorgio alla quale di presente presiede il M.to Rev.do Sig. Cu.to D.n Giu.pe Corti figlio del Tizio Pietro del luogo di Tradate nato in Camago Capo di Pieve il g.no 6 novembre nell'anno millesettecentoquarantaquattro; È stato provveduto del Benef. Parrocchiale il g.no 29 luglio 1778 con autorità Ap.en e bolle Pontificie per via rinuncia fatta dal M.to Rev.do Sig. D.n Matteo Martini Cu.to Antecessore al pred.to, ed ha preso il possesso il g.no 22 marzo 1779 come consta da Instrumento rog.to dal M.to Rev.do Sacerd.te Sig. D.n Giu.pe Ghiringhelli NA Apo.co Detta Chiesa è situata nel Corpo della terra coerente alla Casa Parrocchiale dentro la Corte del Fittabile del Coll. Elvetico, ha davanti il Cimiterio cinto a mezzogiorno da un Murello ed a Ponente da un Muro alto di Casone in prospetto alla med.ma ed a Settentrione da un basso parapetto con due ingressi dalla d.ta Corte sopra d.to Cimiterio sopra il quale si passa per andare in Chiesa, quale ha da canto un Ossario chiuso con ferrata. Ha il suolo di cotto e soffitta di legno; riceve il lume da N. 9 finestre è alta B.a 12, longa B.a 21, larga B.a 13. È ornata di N. 9 quadri rapresentanti varij santi. Di sopra alla Porta dirimpetto all'Altare Mag.re ha una cantoria con suo organo di N. 7 registri. Nell'entrare dalla parte sinistra vicino alla porta ha un acquasantino di marmo fisso nel muro e vicino un confessionale con sue grate e velo e cartelle.

Nel muro laterale della med.ma parte ha il suo Battisterio chiuso con ferrata il quale ha il suo fonte di sasso con coperto di rame e chiuso al di sopra con bussola di noce fatta a cupola con varie manifatture e intagli e fodrata di tela bianca con suoi comodi per gli vasi ed altro inservienti al Battesimo, ed è circondata da Moschetto con quadretto di sopra Rapresentante il Battesimo di S. Giov. Battista; e da una parte

Descrizione della Chiesa (per la Visita Pastorale di Mons. Arcivescovo Filippo Visconti il 12.3.1796; Curato P.e Giuseppe Corti)

Questa Chiesa è stata eretta sotto il Titolo di S. Giorgio ed è situata nel corpo della Terra coerente alla Casa Parrocchiale, ma cosa molto disdicevole, dentro la Corte Masserizia di rag.e del Coll.o Elvetico, quindi circondata da Casone, Porcili, Cloacha ed altri inconvenienti, quali cose tutte si potrebbero distogliere qualora volesse d.o Coll.o Elvetico detti luoghi trasportati, come era già stato il tutto tempo fa stabilito per ordine del già Sig. Cardinale Pozzobonelli.

Ha il suolo di cotto stato rifatto pochi anni sono, con soffitta di legno, riceve il lume da N. 6 finestre, è alta B.a 12, lunga B.a 21, larga B.a 13. Di sopra alla porta ha una cantoria con suo organo di N. 7 registri.

Nell'entrare dalla parte sinistra, nel muro laterale ha il suo Battisterio chiuso con ferrata, quale ha il suo fonte di sasso con coperto di rame, e chiuso di sopra con una bussola di noce, con varie manufatture, rilievi e intagli. Da una parte del medemo Battisterio vi è il Sacratio con usciolino chiuso. Passato detto Battisterio, vi è un uscio che mette in un camerino, che serve di ripostiglio per la Chiesa, e per dove si passa nell'ossario corrispondente al piazzale rispettivo della Chiesa. Dopo questo vi è una Capella chiusa con ferrata, dove esiste una Niccia di sopra all'altare in cui si venera la statua di S. Gaetano fatta di sasso e dipinta con rispettivi colori. In seguito vicino alla Capella Mag.e ha il suo pulpito fisso nel medesimo muro fatto tutto di noce con impelzature di radica.

Nell'entrare poi dalla med.a Chiesa a mano destra vicino alla porta vi è un navello con suo piedestallo tutto di marmo per uso dell'acquasanta. Nel muro laterale della stessa parte vi è un uscio quale conduce nel campanile, e questo è alto B.a 45 con tre campane ben concertate. In seguito dirimpetto a quella di S. Gaetano vi è un'altra

del med.mo Battisterio entro nel muro vi è il Sacratio chiuso con usciolino e sua chiave. Passato d.to Battisterio si vede un uscio che mette in un ripostiglio della stessa Chiesa e per dove si passa nell'ossario sovraccennato. Dopo questo vi è una Capella chiusa con ferrata, alla quale si ascende con gradino di sasso ha il suo altare con base circondata da un gradino di marmo, soglia di legno ha la sua pietra sacra un gradino di cotto con una Niccia grande chiusa con vetri in mezzo dove si venera la Statua di S. Gaetano fatta di sasso e dipinta con rispettivi colori. In seguito a metà del muro poco distante dalla Capella Mag.re ha il suo pulpito fisso nel med.mo muro fatto tutto di noce, con vari fregi e impelzature di radica. Nell'entrare dalla detta Chiesa a mano destra di fronte alla porta ha un altro navello con suo piedestalli tutto di marmo; nel muro laterale della stessa parte un uscio quale conduce nel campanile e questo è alto B.a 45 con tre campane ben concertate. In seguito dirimpetto a quella di S. Gaetano vi è un'altra Capella chiusa con pradella di marmo alla quale si ascende con gradino parimenti di marmo. Ha il suo altare con base all'intorno di marmo e soglia di legno, quale ha la sua pietra sacra con un gradino di cotto con Niccia grande in mezzo chiusa con vetri entro la quale si venera una Statua della Madonna del S.mo Rosario fatta di legna e indorata. Dopo detta Capella si vede incassato nel muro med.mo un Armadio fatto di noce impelzato a scaglia di pesce con due palme nella Cimasa e sue lettere Maiuscole, dove si conservano le SS.te Reliquie in varie conserve riposte. Si ascendono in fine tre gradini con pradella di marmo chiuse con cancelli di ferro, e si entra nella Capella Mag.re. Questa compresa il Coro è longa B.a 12; alta B.a 14, larga B.a 13. È poco tempo che è stata fabricata di nuovo avendola ingrandita con restringere la Casa Parrocchiale. Ha il suolo di cotto.

Capella chiusa con Padella di marmo, con suo altare, di sopra al quale una Niccيا grande entro cui si venera la Statua della Madonna del SS.mo Rosario fatta di legno, ed indorata.

Dopo d.ta Capella si vede incassato nel muro med.o un armadio tutto di noce impelizzato a scaglia di pesce, con due palme nella cimasa e sue lettere maiuscole, dove si conservano le S.te Reliquie.

Si ascendono infine tre gradini con Pradelle di marmo, chiuse con portina di ferro e si entra nella Capella Mag.e. Questa compreso tutto il Coro è longa B.a 12, alta B.a 14, larga B.a 13. È poco tempo che è stata fabricata di nuovo avendola ingrandita con restringere la Casa Parrocchiale. Ha il suolo di cotto, e superiore fatto in volta e la struttura di d.a Capella all'intorno è di figura ottangolare. In mezzo poi a questa vi è un altare antichissimo con suo tabernacolo, il tutto di legno, e ben intagliato quale ha tutta la superficie di vernice rinnovata.

Ha il suo coro con sedili e bradelle di noce, schenali con freggi e lavori di radica e così medesima.te il Presbiterio.

Dalla parte dell'Epistola vi è un uscio da dove si entra nella Sagrestia fabricata anch'essa di nuovo e fatta in volta, in cui vi sono N. 6 armadi per rispettive supellettili, e paramenti, con in mezzo un Croceffisso grande, dentro la quale vi è il suo lavatojo di marmo immurato per lavarsi gli Sacerdoti, e vicino a questo un uscio, che mette in un preparatojo con due genuffessorij croceffissi e tavolette.

Dalla parte poi del Vangelo vi sta incassato nel muro un fenestrello fodrato di legno e panno morello chiuso con chiave in cui si conserva l'aglio Santo per gli Infermi e dirimpetto a quello della Sagrestia un altro uscio con suo acquasantino di marmo dal quale si va in un atrio della Casa Parrocchiale e si esce fuori in strada, o Corte del Massaro, ed a sinistra si va di sopra con scala chiusa in un camerino dove: vi è una con entro gli denari della Chiesa e assicurata con tre diverse chiavi e da questo si passa poi nel Pulpito di d.ta Chiesa.

L'agricoltura tra il XVIII e il XIX secolo

Il borgo di Ponteseo, le cascine del Dosso e del Gambarone sono situate in quella parte della bassa padana, che ha visto, a partire dal XVIII secolo, lo sviluppo della grande affittanza agricola.

L'interessante studio di M. Bianco *"Note sull'agricoltura di alcune pievi della pianura irrigua nella prima metà del XVIII secolo"*(1) mette in rilievo tutti i fattori che hanno contribuito a fare di quest'area "dal terreno argilloso con ghiaie e marne", quindi originariamente ben poco produttiva, un esempio di agricoltura fertile e modernamente organizzata.

Vediamo, ripercorrendo l'iter delineato, quali furono gli aspetti caratteristici dell'agricoltura nel territorio di Ponteseo.

L'irrigazione

L'irrigazione favorita dalla naturale abbondanza delle acque e dalle secolari opere di irreggimentazione, fu indubbiamente il principale fattore propulsivo per l'agricoltura della zona, unita ad un assetto del territorio a grandi proprietà, le uniche in grado di intraprendere le migliorie necessarie allo sviluppo dei fondi.

La presenza del Lambro con il suo corso tortuoso ad anse, molto diverso dall'attuale, fu indubbiamente preziosa per l'economia del borgo. Le acque furono fatte deviare opportunamente all'interno degli abitati, come spesso accadeva al tempo, per soddisfare le necessità idriche delle cascine e degli edifici artigianali esistenti (2).

Le rogge Marianna (3) e Pizzabrasa completavano quella fitta rete di canali, rogge e cavi minori, che, uniti alla naturale presenza di pozzi e fontanili, consentì l'introduzione di colture ad alta produttività.

Le infrastrutture di irrigazione costituiscono una straordinaria testimonianza di un periodo storico, in cui l'uomo riuscì ad utilizzare a proprio vantaggio un elemento da sempre portatore di tragedie e malanni come l'acqua. Queste zone infatti, ricche di acque stagnanti, furono infestate per secoli dalla malaria e periodicamente colpite da inondazioni.

La ripartizione dell'acqua tra i diversi proprietari e conduttori dei fondi richiedeva rigide e severe leggi: le campane e l'orologio scandivano con esattezza i tempi del suo utilizzo (4).

I contratti di affittanza stabilivano con estrema precisione le "ragioni d'acqua" cioè le acque dei cavi e delle rogge spettanti di diritto alla possessione e specificavano anche il periodo dell'affitto: così le acque del cavo di proprietà della famiglia Belgioioso, poi denominato roggia Carlesca, vennero date in affitto in estate *dal levar del sole del martedì fino al levar del sole del venerdì seguente di ogni settimana* (5).

Malgrado ciò erano frequenti le liti e le contese per prelievi irregolari e illegali. Dal 1560 abbiamo testimonianza di numerose sentenze che tentarono di dirimere una scottante questione, sorta tra i fittabili di Gratosoglio e quelli di Ponteseosto, in merito alle colature delle rogge; esse, invece di essere lasciate defluire per l'irrigazione delle praterie di Ponteseosto, venivano fatte deviare dai fittabili di Gratosoglio nel Lambro e quindi disperse.

Un'altra contesa, che si protrarrà per secoli, fu quella riguardante l'accordo, mai rispettato, tra il Collegio Elvetico e il Monastero delle Veteri per il godimento estivo (periodo dell'anno nel quale era maggiore la richiesta di acque per le risaie), per due giorni alla settimana, delle acque della *bocca scudellina*, situata nella possessione della Chiesa Rossa.

A nulla valsero le sentenze a favore del Collegio Elvetico (6).

La questione verrà risolta solo nell'800, quando l'Ospedale Maggiore, ormai proprietario dell'intera zona del Sud Milano, appronterà un piano di razionalizzazione della rete irrigua.

Il controllo delle acque, del loro utilizzo e delle numerose prese, stava molto a cuore al Regio Fisco, perché da esso dipendeva la quantità delle riscossioni.

Esemplare è al riguardo il verbale dell'interrogatorio di un Console da parte della commissione fiscale, (in data 1650 circa cfr. l'appendice documentaria n. 1 a pag. 7) per il tono inquisitorio e le forti pressioni a lui dirette allo scopo di ottenere informazioni sui prelievi. L'interrogatorio mostra anche l'abilità del Console nell'eludere le richieste più spinose, nel fornire diplomaticamente solo dati noti, senza compromettersi nei confronti dei vicini.

Il documento fornisce utili informazioni sull'origine, la natura e l'utilizzo del principale corso d'acqua: il Lambro meridionale. Il fiume aveva origine alla Chiesa Rossa dove si univano le acque del Naviglio Grande, detto di San Cristoforo, con le acque che venivano dalla roggia dei Gabali (7). Le sue acque fornivano l'energia motrice a numerosissimi mulini, folle, pile da riso, dipendenti dai feudi dei Trivulzio e dei Visconti, prima di lambire la zona che noi consideriamo. Dopo circa 56 km si ricongiungeva al Lambro Settentrionale vicino a Sant'Angelo Lodigiano per confluire infine nel Po.

La preziosità del corso d'acqua era dovuta anche alla ricchezza di pescagione, che veniva anch'essa data in affitto.

Proprietà e rapporti contrattuali

Osservando la mappa del 1722 (8), rileviamo che ai tempi vi erano in Ponteseosto tre proprietà. Tra queste il Collegio Elvetico, da solo, deteneva il 73,7% di tutti i terreni, che poi dava in affitto (9).

La cascina del Gambarone era di proprietà delle Monache di S. Maria della Valle, mentre il Dosso apparteneva alla casa Taverna.

Come abbiamo visto in precedenza (cfr. alla tab. n. 1), nella zona per tutto il seicento e parte del settecento venivano stipulati contratti a mezzadria. Il massaro era obbligato a dare al proprietario circa la metà dei prodotti del raccolto (10).

Solo alla fine del secolo XVII troviamo un'evoluzione nel con-

tratto di affitto, sempre a mezzadria, nella formula metà in prodotti e metà in denaro (lire per pertica).

Continuarono a sussistere, tuttavia, tra gli obblighi del massaro, alcuni retaggi medioevali, quali le onoranze, tributi di animali che in periodi predeterminati andavano a riempire la dispensa e i magazzini del proprietario, e prestazioni particolari, come l'obbligo di "scarozzare" i padroni per un certo numero di viaggi all'anno (11).

Il contratto in prodotti era ben poco conveniente per il conduttore, che era spessissimo indebitato e non riusciva quindi ad investire nel fondo per migliorarne la produttività, innescando così un meccanismo perverso a proprio danno. I beni, a causa dell'impossibilità di essere mantenuti, degradavano rapidamente, così il massaro era costretto a cercare miglior fortuna in un altro podere.

Spesso i proprietari si passavano insieme ai massari i loro debiti, ipotecandone gli averi: il nuovo contratto iniziava da subito come una autentica "spada di Damocle" in grado di condizionare il futuro (12).

Dobbiamo arrivare alla metà del '700 per trovare contratti di affittanza, che preludono ad una gestione più dinamica e innovativa. Sono anni di passaggio, questi, verso forme contrattuali più moderne.

Lo stesso parroco Martini, nel suo Diario, lamentava il fatto che nella riscossione delle decime alcuni fittabili continuassero a preferire il pagamento in prodotti, richiedendo egli invece denari. Faceva eccezione il fittabile di Pontese - della famiglia Barbaglia - che dal 1746 al 1764 stipulò contratti decisamente più moderni.

Un contratto del 1764, ad esempio, presenta una convenzione molto articolata con obblighi per l'affittuario, di migliorare il fondo, mantenere l'allevamento del bestiame e le colture esistenti, conservare il patrimonio arboreo, censito con precisione, e soprattutto tenere in perfetto stato di manutenzione il sistema irrigatorio e le strade (13).

In cambio, da parte della proprietà, vengono ora garantite sovvenzioni in caso di epidemie (14), la manutenzione dei beni e viene introdotta la abitudine delle scorte (cioè l'anticipo, da parte del proprietario, di un certo quantitativo di fieno, che doveva poi essere restituito dal fittabile a fine locazione).

Il Collegio si cautelava di una possibile insolvenza dell'affittuario (che doveva essere frequente), con una clausola che obbligava co-

stui a dover chiedere un permesso per vendere i prodotti, così da poterne controllare il prezzo.

Conveniva infatti al proprietario, in caso di morosità, cercare di avvalersi con il ricavato della vendita dei prodotti, piuttosto che applicare le pur severe clausole di scissione del contratto, che forse non assicuravano il pagamento del debito.

Il contratto di affitto aveva inizio con una pubblica asta a cui avevano il diritto di partecipare tutti i fittabili, facendo le loro offerte.

Abbiamo un'interessante testimonianza della procedura in uso, in un atto del 1764, il *Documento di oblazione per i beni di Ponte Sesto in occasione di nuovo affitto*, che contiene l'offerta fatta al Collegio Elvetico da F. Taccani (15). Avendo viste esposte le cedole di affittanza per il San Martino successivo, aveva egli offerto, per un affitto semplice di anni 9, da tre in tre, la medesima cifra del fittabile Barbaglia (già affittuario del fondo dal 1746) con l'aggiunta della promessa di pagare l'imposta del nuovo Censo sopra il prediale di L. 1200 ogni anno e la tasse di L. 7 per ogni testa viva.

L'offerta, tuttavia, non dovette sembrare vantaggiosa, poichè il contratto toccò ancora al Barbaglia per altri 9 anni.

Del resto la stabilità dell'affittuario, unita alla lunga durata dei contratti, incentivarono gli investimenti e le innovazioni culturali, segnando una prima tappa verso la conduzione capitalistica dei fondi.

Colture

Dall'analisi delle mappe rileviamo che i fondi di Pontese erano coltivati prevalentemente a riso (il 30% del totale, soprattutto risaie a vicenda) e ad aratorio (il 36%, di cui il 22,4% aratorio avitato e il 14,4% aratorio adacquatorio) (16).

I terreni del Gambarone, (ancora disgiunto all'epoca da Pontese) erano per il 50% risaie e per il 22% coltivati a grani. Una parte del territorio era costa con piante: molti i salici, portati dal terreno umido e paludoso. La ricchezza d'acqua spiega anche la percentuale a prato adacquatorio e a marcita (circa il 25% del tot.): base produttiva per l'allevamento del bestiame.

Conseguentemente troviamo tra i prodotti della terra, in primo piano i grani: frumento, riso, grani minori (miglio, segale, e lino), poi il fieno per l'allevamento del bestiame.

Tab. 6 - 1722 Ponteseo*

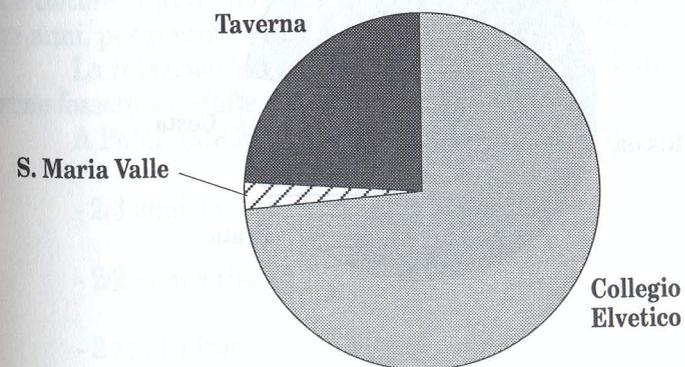
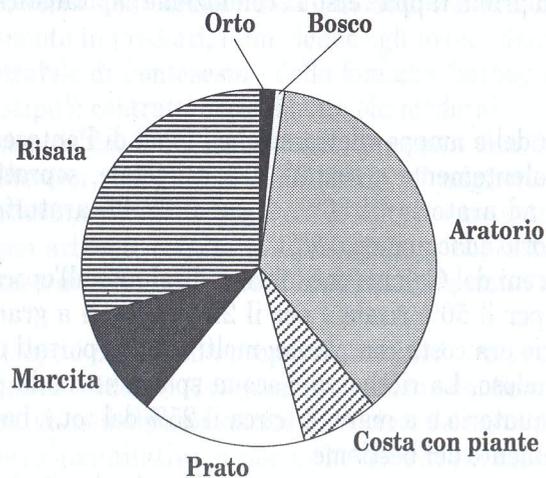
Coltura	Pertiche	%
Aratorio adacquatorio	482	14,4
Aratorio avitato	748	22,4
Costa con piante	238	7,1
Prato adacquatorio	504	15,1
Marcita	327	9,8
Risaia a vicenda stabile	824	29,9
Orto	30	0,9
Bosco	13	0,4
Totale	3342	100,0

Tab. 7 - 1722 Ponteseo: proprietà fondiariae

Proprietà	Pertiche	%
Collegio Elvetico	2459,67	73,7
Casa Taverna	799,35	23,8
S. Maria della Valle	82,50	2,5
Totale	3351,57	100,0

Edifici:

Fornace
Osteria



* Fonte: ASM, Mappe Carlo VI 3393

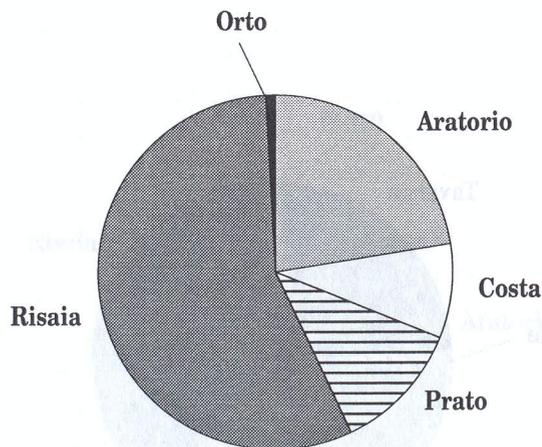
Fonte: ASM mappe Carlo IV 3393

Tab. 8 - 1722 Gambarone

Coltura	%
Aratorio	22,5
Costa con piante	8,7
Prato	12,0
Risaia	56,0
Orto	0,8
Totale	100,0

Proprietari

Monache S. Maria della Valle
Monache S. Maria Maddalena del Cerchio



Nelle pagine del Diario del parroco Martini troviamo indiretta conferma dei prodotti preminenti del borgo, laddove vengono descritte le decime in prodotti (17). Il vino, dopo la metà del settecento non fu più prodotto: il proprietario infatti estirpò le viti, forse perché poco produttive. Il parroco in modo ironico dice al riguardo:

Ma egli è pur vero che dove non si fa più vino si fa altrettanto più di grano e in specie di risone.

Nella zona di Gambarone si pagavano decime in segale, miglio, oltre che risone e frumento.

L'allevamento del bestiame, nella zona, doveva essere rilevante se vi era, sia in Ponteseo che al Gambarone, la casera per la produzione del formaggio.

Alla Cassina di Ponteseo funzionava il frantoio per l'olio.

Il mulino e la pila completavano il ciclo produttivo dei nostri prodotti fino al consumo.

Ebbe così inizio una fase intensiva di sviluppo della zona che porterà al potenziamento dell'autoconsumo e alla chiusura della corte rurale.

Rotazione agraria

Le colture si avvicendavano nella Pieve di Locate nell'arco di otto/nove anni, per garantire una maggiore produttività (18).

La rotazione consentiva che colture in grado di arricchire il terreno fossero sostituite con colture di rinnovamento.

A Ponteseo l'avvicendamento era il seguente:

- 2/3 anni a prato
- 2/3 anni a riso
- 2 anni a frumento
- 1 anno a lino, seguito dal miglio.

La rotazione intensiva era resa possibile dal largo uso di conci-

me ottenuto dall'allevamento del bestiame.

La concimazione, è noto, permetteva di arricchire il terreno di azoto e sali minerali e quindi di superare il sistema del maggese.

I contratti novennali conseguentemente, permettevano all'affittuario di organizzare la ruota agraria e fare gli investimenti necessari.

1. Il saggio è contenuto nel libro "Le campagne lombarde tra il '700 e l'800", a cura di M. Romani, ed. Vita e pensiero, Milano 1975.

2. La roggia delle Spranghe aveva origine dal Lambro vicino alla Taverna della Roggia, serviva il mulino e, in estate, la casa Taverna per la cascina del Dosso.

3. Le acque della roggia Marianna in inverno servivano le marcite e in estate la folla del Ronchetto, il torchio e il mulino di Ponteseosto.

4. Cfr. scheda n. 16: Orologio.

5. Cfr. scheda n. 22. Archivio Ospedale Maggiore "Contratto di affitto al cittadino C. Taccani per 9 anni".

6. Un editto del 1642 di Filippo IV re di Spagna in risposta alle suppliche del Collegio Elvetico, vietò a chiunque l'uso delle acque delle di lui possessioni; tra queste vengono citate quelle di Mirasole e di Ponte Sesto. Fonte A.S.M. - Studi, cart. n. 47.

7. Ulteriori notizie sull'origine del fiume Lambro si trovano tra i documenti conservati all'Archivio di Stato, Fondi di Religione, cart. n. 56 "Lambro Meridionale" 1571.

8. Il rilievo catastale del 1722 rimane un documento unico per chiunque voglia analizzare scientificamente le caratteristiche dell'agricoltura in questo periodo.

Esso fu ordinato da Carlo VI di Asburgo nel 1714 e portato a termine da Maria Teresa d'Austria.

Il catasto, sorto per l'esigenza di una migliore esazione fiscale, incentivò la produttività dei terreni. Infatti ogni terreno veniva tassato per il 4% del suo valore catastale, quindi la proprietà doveva rendere almeno il 4% per essere remunerativa. Diventava così conveniente trasformare un terreno incolto in terreno coltivabile.

Nel 1854 fu ordinato un ricensimento delle province lombarde a censo teresiano, che fu attivato nel 1888. Le mappe sono

conservate all'Archivio di Stato di Milano (A.S.M.).

9. Cfr. tab.n. 5.

10. In un contratto del 1606 si legge di un compenso "della metà di tutti i grani, frutti, vino et, rispetto agli Prati, due parti sulle tre di fieno et pagabili ogni anno nei tempi e nelle rispettive raccolte".

Un contratto del 1634 è più preciso sui prodotti cerealicoli distinguendo tra "i grani che non si zappano", per i quali è dovuto sempre la metà del prodotto, mentre per "quelli che si zappano", la terza parte.

Alla metà del '600 compare tra i prodotti, il riso, forse segno dell'espansione di tale coltura in questo periodo.

11. Archivio Ospedale Maggiore, cart. n. 28 - 1700 "Contratto di affitto a Franco Bastiano per la possessione di Cassina di Ponteseosto per anni 9, di tre in tre." Vengono citati tra le "onoranze" "10 capponi, 6 pollastre, 2 oche, 6 anatre, 2 paia di piccioni, un pollino, una somma d'avena, n. 15 vetture a Milano".

12. Cfr. scheda n. 14 "Liberazione dal contratto".

13. Cfr. alla scheda n. 19.

14. Ivi. "In caso di male epidemico (il che Dio non voglia) non dovrà il detto Collegio fare alcun ristoro per le bestie che per l'epidemia andassero a male, quanto sia sino al numero di 12 vacche ma quando la mortalità oltrepassasse il numero di 12 vacche il Collegio sarà tenuto fare ristoro di tutte le vacche che moriranno in ragione di L.60 per vacche e L.8 per ogni bue."

15. Archivio Ospedale Maggiore- cart. 26.

16. Cfr. tab. n. 6.

17. Il parroco Martini osservava che di recente erano state estirpate le viti. Quindi si può presumere che in questo periodo avvenne il passaggio da aratorio avitato a aratorio normale.

18. cfr. scheda n.15.

Il passaggio del borgo all'Ospedale Maggiore

Con l'arrivo di Napoleone tutti i beni ecclesiastici furono confiscati. Sorte analoga toccò alle possessioni di Mirasole e di Ponte Sesto (1).

Esse vennero date da Napoleone alla Ca' Granda (Ospedale Maggiore) per sdebitarsi delle cure prestate all'esercito francese.

Successivamente la proprietà di Ponte Sesto fu venduta dall'Amministrazione dell'Ospedale alla eredità dell'Opera Causa Pia del Sesto (2).

L'Ospedale Maggiore infatti versava in stato di grave passività e aveva bisogno di finanziamenti. Non potendo disporre delle risorse finanziarie della Causa Pia direttamente, trovò l'espedito di venderle la possessione e così ricavare la necessaria liquidità (3).

Il cambio di proprietà non influì minimamente sul rapporto di affitto: il fittabile rimase lo stesso Fermo Taccani, in virtù del contratto novennale da lui firmato nel 1801.

La lettura del contratto è di estremo interesse perché ci fornisce una descrizione particolareggiata dei terreni e dei beni allora esistenti; ci permette quindi di ricostruire una serie storica significativa (4).

Tra i beni descritti ha un posto rilevante il censimento del pa-

trimonio arboreo, segno dell'importanza che ad esso veniva attribuita nella conduzione dei fondi. Gli alberi venivano registrati per essenza e per categoria di utilizzo. Nella possessione venivano piantati in prevalenza pioppi, roveri, olmi, moroni selvatici e salici; negli orti molte varietà di alberi da frutto, peri, pomi, noci, fichi e moroni, da sempre prodotti essenziali per la sopravvivenza del contadino.

Ancora più importante e particolareggiata la registrazione degli alberi per categoria di utilizzo. Il legno era infatti essenziale non solo come combustibile ma come materia prima per l'edilizia e per la costruzione di attrezzi, manufatti e arredi. Troviamo il numero preciso delle gabbe (o gabbette e gabbettine a seconda della grandezza), piante il cui fusto veniva reciso a metà quando la pianta era ancor giovane. Si formava così un castello di rami che veniva successivamente tagliato ogni tre anni per ottenere *gabbe dolci* (salice, pioppo, ontano) e ogni quattro anni per ottenere *gabbe forti* (rovere, olmo, noce). Le gabbe servivano come legna da ardere, piccola paleria agricola, travi e travetti per arredi e manufatti. Col rovere, resistente all'acqua, si facevano pale per mulini, cassoni per i pesci, paloni per fondamenta. I rami del salice venivano intrecciati per cesti e cestoni di vimini. Questi ultimi, riempiti di pietre rafforzavano gli argini dei canali e delle rogge.

Le gabbe erano in genere ubicate in filari lungo canali, i fossi e le strade: conferivano al paesaggio padano quell'assetto geometrico così singolare, separando le diverse grane delle superfici e dei materiali, le terre dalle acque e sottolineando i giochi di luce e ombra.

La parte superiore delle *piante da cima* per contratto spettava al fittabile mentre il tronco rimaneva al padrone.

Il fittabile era tenuto a mantenere il numero complessivo delle piante esistenti nel fondo al momento del contratto e anche la consistenza delle varie categorie in esso elencate, pena il pagamento di multe per quelle arbitrariamente levate.

Troviamo elencati con accuratezza anche i manufatti per l'irrigazione: tombe e tombini, incastri in cotto o in legno, canali in cotto, scaricatori ecc..

Venivano considerati elementi di qualità del fondo e come tali dovevano essere mantenuti e poi riconsegnati in buono stato di conservazione.

La descrizione dei caseggiati ci offre informazioni valide per la

ricostruzione delle tipologie, delle destinazioni d'uso, dei materiali impiegati, delle attrezzature (camini, focolari, acquaioli) e persino dei tipi di serramenti in uso.

Gli edifici rurali consistevano in due stalle, uno stallino per i cavalli, due porcilaie e un magazzino per il risone detto "la folla": tutti in cattivo stato di manutenzione e costruiti con materiali scadenti, a giudicare delle richieste di ricostruzione che verranno inoltrate negli anni successivi.

Il ciclo della lavorazione del latte e della produzione del formaggio, che avevamo precedentemente descritto, è ora completo con la costruzione della *ghiacciaia*, sita a nord del fondo detto "Prato di sopra".

Le ghiacciaie erano ai tempi edifici bassi, in legno o in muratura, dove veniva conservato il ghiaccio necessario alle lavorazioni della "casera". Erano ubicate in luoghi ricchi di vegetazione, così da essere protette dalla calura estiva.

Nei pressi venivano predisposti piccoli laghetti artificiali, che con i primi freddi invernali ghiacciavano. Il ghiaccio rotto a pezzi veniva trasportato nella ghiacciaia, avvolto in strati di paglia e conservato anche per tutto l'anno.

In questi anni gli edifici artigianali siti tra i due rami del Lambro hanno subito una certa selezione: è ancora presente il torchio per l'olio, ma è scomparsa la folla da panni. Si è invece molto sviluppato il ciclo di lavorazione del riso. Accanto ai mulini che ora hanno mole per il frumento e per il riso, vi è la *pila*, mediante la quale il risone veniva trasformato in riso mercantile dopo essere stato spogliato dalla "pula" e seccato sull'aia. Veniva quindi posto nel *magazzino* (denominato "la Folla", solaio del risone) (5).

Più a sud troviamo localizzata una *forname*, edificio in cotto a tre bocche, con portici laterali. Lavorerà a pieno ritmo nei prossimi anni.

Nella cascina risiedono nuovi artigiani: il *ferraio* addetto alla ferratura dei cavalli, alla forgia e alla riparazione delle parti metalliche degli attrezzi e dei carri. Nell'*arsenale* lavorava il falegname, indispensabile per riparare e costruire attrezzi agricoli, carri, infissi e mobili.

Alla *casa del fittabile* si accedeva da un portone, con arco in cotto coperto da un tetto con due colonne in legno.

Era l'unico edificio di un certo pregio architettonico: al piano terra vi era la cucina *col pozzo e l'acquarolo*, il camino col focolare e cappa in cotto. Le sale avevano pavimenti in cotto e soffitto a travi: ad una lato il camino e una grande finestra, ingentilita con vetri "alla francese". Una scala conduceva ai piani superiori dove troviamo, nella descrizione, tre stanze e i granai. Davanti alla casa un piccolo giardino con l'orto del fittabile.

Le case dei pigionanti, erano invece di ben diversa qualità abitativa. Erano ubicate in posizione disagiata rispetto al complesso della cascina, vicino all'aia e accanto al letamaio. Mostravano estrema povertà; erano costituite da una o due stanze, la cucina al piano terreno aveva il pavimento in terra battuta e un piccolo focolare, solo in alcune, il forno in comune. Una stretta scala, in alcuni casi, conduceva al piano superiore dove vi era la stanza da letto, che vedeva ammassati genitori e figli nei pochi arredi esistenti.

Il soffitto a travi doveva proteggere ben poco dai rigori dell'inverno dato che abitualmente i contadini nei mesi più freddi preferivano ripararsi nelle stalle, al calore animale.

L'attaccamento del bracciante alla sua casa era del resto molto limitato, a S. Martino generalmente egli si trasferiva con la famiglia e le poche masserizie in altro podere alla ricerca di condizioni migliori e quindi viveva una situazione di precarietà. Alle pessime condizioni abitative si aggiungevano inoltre drammatiche condizioni igieniche e alimentari.

Si può ipotizzare che nel nostro borgo la coltivazione del riso, la produzione del formaggio e la abbondanza della pescagione riuscissero ad integrare una alimentazione decisamente insufficiente, ma forse ciò valeva appieno solo per il fittabile.

Le difficili condizioni di vita d'altronde tendevano a chiudere il contadino nella morsa della sopravvivenza, rendendolo estraneo a tutto ciò che avveniva lontano dal suo mondo di autoconsumo.

Dei grandi avvenimenti che di lì a pochi anni modificheranno profondamente l'assetto politico e strutturale del paese - i moti risorgimentali, l'unificazione politica nazionale - solo pochi cenni ritroviamo tra i documenti del tempo.

La lettura delle encicliche e delle circolari che la Curia inviava ai parroci per i loro parrocchiani ci tramanda in effetti pochi messaggi politici (una enciclica contro i carbonari e alcune a sostegno dei gover-

nanti) mentre numerosissime sono invece le circolari sulle epidemie (principalmente colera) e sui problemi igienici ad esse connessi, sulle inondazioni e i disastri naturali (6).

È noto infatti che in seguito alle carestie protrattesi per i primi decenni dell'ottocento le condizioni dei contadini si aggravarono terribilmente e così la lotta quotidiana per la sopravvivenza.

La gestione della Causa Pia del Sesto

Il periodo di gestione della Causa Pia del Sesto si caratterizzò per il notevole impulso dato alla ristrutturazione del borgo e all'ammodernamento delle colture.

Dal 1820 al 1860 quasi tutti i caseggiati rurali e artigianali vennero ampliati e ristrutturati.

La parte residenziale venne rinnovata completamente, con la ricostruzione delle case coloniche e la ristrutturazione dell'abitazione del fittabile, avvenuta in data 1841 (7).

Cominciò a funzionare una scuola elementare, solo maschile, per il momento in locali di fortuna. La proprietà dei fondi venne ulteriormente razionalizzata mediante operazione di cessioni e di permuta di terreni con le vicine proprietà del Dosso e del Gambarone. (8)

Non è senz'altro casuale che questo periodo coincida con l'affitto della possessione ai Gerli, fittabili molto intraprendenti e attenti alle esigenze produttive dei fondi da loro gestiti: uomini di potere, se si pensa che per anni rappresentarono la Causa Pia del Sesto alla assemblea dei proprietari.

Assistiamo in questi anni infatti, un po' in tutta la campagna della "bassa padana", ad un momento di passaggio delle proprietà dalle famiglie nobiliari o dagli enti ecclesiastici a borghesi-fittabili che in questi anni diverranno a tutti gli effetti ceti proprietari ed imprenditori.

Fu questo il caso delle proprietà del Gambarone e del Dosso, acquistati dall'affittuario nel 1820 a pubblica asta (9).

Seguirà anche per il Gambarone un lento ma sostanziale ampliamento dell'azienda: nel 1850 verrà costruito nell'aia centrale un grande porticato sostenuto da pilastri in cotto, a riparo degli attrezzi agricoli e dei carri.

Nel 1878 verranno ricostruite le case coloniche, col caratteristi-

co impianto ad L e le tipologie tipiche della zona della bassa padana.

Nel 1886 il complesso sarà ulteriormente ampliato con la costruzione di una seconda aia e di un vasto edificio in mattoni e legno al centro della corte grande, adibito a stalla.

Un grave ostacolo allo sviluppo delle tre aziende rimase, ancora per diversi anni, la limitata disponibilità delle acque per l'irrigazione. La preponderante presenza di risaie e marcite, richiedeva infatti notevoli quantità di acqua in tutti i mesi dell'anno.

Nei contratti le "ragioni d'acqua" erano ben precisate (10).

In realtà gravi problemi continuarono a sussistere per le acque provenienti dal Gratosoglio e Chiesa Rossa, poiché i fittabili le utilizzavano impropriamente, chiudevano le bocche e a volte, addirittura, scaricavano in Lambro le colature, disperdendole. Si può dire che succedessero cose incredibili, se si pensa che l'agente della Causa Pia sig. Salvini, nel 1833, informò l'Ente che il sig. Rolica della Possessione della Chiesa Rossa aveva costruito un muro di cinta in cotto per pre-

Tab. n. 9 - Fittabili Pontese 1700/1800

Fittabili	anni	pertiche	durata	canone
Flli Barbaglia	1746	2.312	9	l.11.881+12 onoranze e prestazioni
Flli Barbaglia	1754	2.312	9	l.12.164 onoranze e prestazioni
Flli Barbaglia	1764	2.26	9	l.13.664 onoranze e prestazioni
Flli Barbaglia	1772	2.262	9	l.16.844 onoranze e prestazioni
Flli Barbaglia	1782	2.312	9	l.13.851 metà dei prodotti
Flli Valiani	1791	2.312	9	l.35.575
F.Taccani	1800	2.312	9	l.41.330
F.Taccani	1810	2.312	9	l.41.330
F.Taccani	1819	3.064	9	l.27.000
Flli Gerli	1828	2.49	9	l.25.673
Flli Gerli	1837	2.49	9	l.25.140
Flli Gerli	1846	2.49	9	l.27.000
Flli Gerli	1855	2.393	9	l.30.200
Fam. Rovida	1864	2.393	9	l.34.425

Fonte: A.O.M. cart. 33 - Fittabili

Tab. n. 10 - Causa Pia del Sesto: ristrutturazioni e compra-vendita di beni della possessione di Ponte Sesto

anni	opere di ristrutturazione o transazioni
1821	Demolizione e ricostruzione dello stallone delle vacche, dell'annesso stallino per i cavalli con i fienili al piano superiore
1823/27	Riparazione del pozzo che si trova nella casa del fittabile, in un locale rustico separato. L'ing. progettista propone di costruire una tromba idraulica a spese dell'affittuario
1824/25	"Ricostruzione in vivo e cotto dell'Edificio esterno e per il riadattamento dell'Edificio interno del Molino a due Rodigini con Pila da Riso detto della Folla..."
1824	Lavori di manutenzione nella chiesa parrocchiale
1827/30	Ricostruzione di case coloniche (4 luoghi terreni e superiori)
1827	Ricostruzione in vivo e in cotto dell'edificio esterno del torchio da olio (un rodigino)
1841	Ristrutturazione della casa del fittabile: il progetto prevede opere di riadattamento consistenti in demolizione e ricostruzione di tavolati interni e delle scale, con formazione di 10 vani al piano terreno e 9 vani al piano superiore.
1847	Richiesta di un locale più idoneo per la scuola (maschile) di Ponte Sesto
1854	Vendita ai Ferrario di 4 pezzi di terra in loc. Gambarone
1857	Demolizione e ricostruzione di fabbricati cadenti formati da molino, torchio e molazza con costruzione di alloggi al piano superiore
1857	Allargamento stallone delle vacche e nuova costruzione di uno stallino dei cavalli
1872	Vendita di terreno per erigere la scuola elementare

Fonte: Archivio Ospedale Maggiore. cart.32

cludere l'accesso alla bocca Scudellina, da cui derivavano le acque per Ponteseosto.

Tutta questa situazione costituì, per i poteri della nostra zona un grave danno, pregiudicando il raccolto della vite, ma soprattutto del riso; si lamentava così nel 1811 Fermo Taccani, contro il suo vicino fittabile di Gratosoglio F. Berinetti, *essendo il detto riso divenuto come volgarmente dicesi matto*.

Convegni e congressi tra le parti in causa vennero più volte organizzati, ma invano. Dobbiamo aspettare la seconda metà dell'800 per vedere definitivamente risolta l'annosa questione.

Nel 1861 fu approntato, infatti, un progetto di ristrutturazione della rete irrigua a sud di Milano (11).

L'Ospedale Maggiore aveva da poco acquistato la possessione di Gratosoglio, soprattutto allo scopo di diventare proprietario delle acque di questa zona.

Gli ingegneri dell'O.M. insieme ai fittabili di Gratosoglio- Flli Strada, al fittabile del Ronchettino-sig. Giuseppe Majocchi e ai Flli Gerli di Ponte Sesto, elaborarono un progetto di sistemazione della rete irrigua valido per tutti. Il progetto valorizzava i fondi di Gratosoglio, sistemando le marcite lungo le sponde del Lambro, ma limitando la coltivazione del riso per riservare le acque alla possessione di Ponte Sesto *che ha coltivazione di riso in grande estensione e ove nessuna legge di pubblica igiene lo vieta*.

Venivano previste opere di rettilineamento del cavo fontanile di Ponte Sesto nella tratta che divideva Gratosoglio dal Ronchettino, la ristrutturazione dei campi e prati marcitori, la riapertura di nuovi cavi. Le "ragioni d'acqua" venivano redistribuire equamente tra le diverse possessioni, razionalizzandone la produzione.

Il costo delle opere, ragguardevole, sarebbe stato così compensato dai vantaggi economici previsti.

In effetti lo sviluppo agricolo successivo sarà la migliore conferma della lungimirante scelta economica effettuata.

1. Cfr. scheda n. 19.

2. Nel 1801 la pia Benefattrice Donna Maria Varcarel y Cordova Marchesa de los Babbasse, Duchessa del Sesto lasciò erede l'Ospedale Maggiore della sua proprietà dell'Opera Pia della Causa del Sesto, a patto che questa potesse amministrarsi autonomamente e che le rendite fossero in gran parte devolute a fini educativi e assistenziali.

3. L'atto di vendita alla Causa Pia della possessione di Ponte Sesto e Arcagnago fu stipulato nel 1802, ma perfezionato e corretto in successive convenzioni fino al 1825.

4. Cfr. scheda n. 22 "Affitto al cittadino Fermo Taccani della possessione di ponte Sesto per anni 9".

5. Cfr. scheda n.26 "Lavorazione del riso".

6. Archivio Storico della Parrocchia di Ponteseosto

7. Le opere di ristrutturazione consistettero nella formazione, al piano superiore, di stanze di abitazione ove prima vi erano granai.

8. Cfr. tab. n.10.

9. Abitare n.4 G. Caruso "Una cascina lombarda: vicende e nuovo uso" 1986.

10. Nel contratto di affitto di F. Taccani, già citato, è scritto che spettavano a Ponte Sesto oltre alle acque della roggia Marianna e delle Spranghe, quelle della roggia Cima e in estate quelle del cavo proveniente dal Naviglio Grande, per i 2/3 formante la roggia Carlesca, attraverso una bocca detta Scudellina e sita in località Cascina Rossa.

11. A.O.M. - cart. 32- 1862 (Ing. Sormani Gio Batta e ing. Teruli) "Progetto planivolumetrico ed altimetrico per sistemare la prateria marcitoria dei beni di Gratosoglio contro il fiume Lambro in modo da deviare da detto fiume tutte le acque che vanno perdute del medesimo".

12. A.O.M. - cart. 32 - 1861 "Progetto per la sistemazione dei fondi e per la deviazione delle acque e colatzie nella possessione di Gratosoglio proprio della Pia Causa del Sesto, e convenzioni relative nei rapporti anche ai fondi inferiori di Essa Pia Causa".

La storia recente

L'analisi della planimetria di Ponteseosto, risalente al 1914 (1), coglie il borgo in un momento di trasformazione importante: la costruzione del tronco di strada comunale per Rozzano, che eliminò la servitù interna di passo del pubblico e permise così la chiusura del cascinale. Il Lambro scorreva ancora lungo il tracciato antico, prima delle opere di canalizzazione eseguite negli anni '30 per prevenire e contrastare le inondazioni, che periodicamente recavano seri danni agli abitanti e alle colture (2).

Le due rogge attraversavano ancora il borgo, azionando gli ultimi edifici artigianali esistenti: il trebbiatoio, la pila da riso e poi l'essiccatoio.

Poche modifiche si notano dal confronto con la mappa del 1866, nonostante dal 1870 Ponteseosto sia stato unificato al Comune di Rozzano.

Il cascinale - la parte più antica - è rimasto quasi uguale, a oriente la chiesa e la casa parrocchiale, ora ingrandita.

Al centro dell'aia una fonte abbeveratoio, che rimarrà tale fino alla guerra (3). Diverse, nell'assetto planimetrico, le case coloniche, che essendo legate alle esigenze degli abitanti, subirono verosimil-

mente modifiche continue.

È scomparso l'edificio del torchio per l'olio, al suo posto, nel 1953, verrà costruito l'essiccatoio per il riso (4).

Inizia così l'ultima fase di evoluzione del borgo, con la fine dell'autoconsumo, che per secoli ne aveva motivato l'esistenza.

Le colture prevalenti sono in questo periodo quelle del riso, del foraggio, del frumento; più tardi si coltiverà il mais, più remunerativo. Le marcite sono già in stato di abbandono, poichè richiedevano onerosi lavori di manutenzione e forte impiego di manodopera.

Nei primi decenni del '900 fu costruita finalmente la *scuola elementare*: un piccolo edificio accanto alla casa padronale, con una sola aula che raccoglieva alunni di 1°, 2°, 3° classe (al primo piano vi era l'abitazione della maestra).

Anche le altre due cascine - il Dosso e il Gambarone - subiranno continue modificazioni. Nel 1920 il proprietario aveva suddiviso le terre tra i due rami della famiglia: ad un figlio andò il fondo del Gambarone mentre l'altro ebbe la proprietà del Dosso. Nel 1925 il cascinale del Dosso, ormai chiamato dai nuovi proprietari Villalta, fu risistemato con la ricostruzione delle case coloniche nella località ove un tempo vi era l'osteria; un anno più tardi toccherà alla casa padronale, ristrutturata nella forma attuale.

La vita nelle cascine era ancora molto dura: si lavorava dall'alba al tramonto senza l'ausilio dei mezzi meccanici che furono introdotti solo sul finire degli anni '50. I primi macchinari agricoli del dopoguerra, troppo rigidi e ingombranti, non passavano sugli stretti ponti delle rogge e delle marcite. Non vi era ancora nessuna delle comodità che oggi conosciamo, l'allacciamento all'acquedotto comunale avverrà solo nel 1964.

In primavera il borgo si animava con l'arrivo delle mondine, alle quali spettava l'ingrato compito della pulitura del riso dalle erbe infestanti e del trapianto. In genere provenivano dall'area del lodigiano.

Durante la guerra alcuni edifici del borgo furono gravemente lesionati tanto che l'Ospedale Maggiore decise di abatterli; ne fu però dissuaso dal Comune, preoccupato per l'impossibilità di sistemare i "senza tetto" già molto numerosi. Così alcune case vennero "rappezzate alla bell'e meglio" (cfr. Archivio Storico del Comune di Rozzano). All'inizio degli anni '60 fu costruito il nuovo ponte sul Lambro, che final-

mente consentì di collegare Rozzano con Milano, attraverso la via Curiel.

Vennero così poste le basi per l'attuale sviluppo del Comune, che emarginerà il borgo di Ponteseosto ad estrema area di periferia al confine con Opera.

La nuova Ponteseosto nascerà infatti al di là del Lambro verso il centro di Rozzano e qui verrà costruita nel 1978 la nuova casa parrocchiale.

L'avanzare della città con le prime lottizzazioni, romperà l'integrità della rete idrica, causando il decremento delle attività agricole, primo fra tutte l'allevamento del bestiame.

Vasti appezzamenti di terreno furono venduti al Comune per la costruzione delle infrastrutture e per tutte le necessità indotte dallo sviluppo urbano.

Inizia così la decadenza del borgo, lo spostamento delle attività agricole, ormai sempre più ridimensionate, e il lento degrado degli edifici. È un destino comune a tutti i borghi della "bassa padana", la continua evoluzione degli insediamenti in relazione alle modifiche dei sistemi produttivi.

Notizie recenti sono state ottenute intervistando alcuni abitanti e proprietari residenti da vecchia data (5). Nella cascina di Ponteseosto già agli inizi degli anni '70 l'attività agricola fu ridimensionata. Il fittabile si trasferì nella cascina di Mirasole, che pure aveva in affitto, così la casa padronale rimase disabitata e in brevissimo tempo divenne oggetto di un devastante degrado.

Nel 1975 fu introdotto l'allevamento dei maiali, al posto di quello dei bovini, fino ad allora prevalente. Le stalle furono modificate con la costruzione di boxes interni. L'esistenza nella cascina divenne insopportabile: puzza e sporcizia tormentavano gli ultimi abitanti, non più di una decina di nuclei familiari. Nelle sere estive il terreno antistante le case coloniche brulicava di scarafaggi.

Dopo anni di proteste i maiali furono trasferiti altrove, ma per gli edifici e gli abitanti della cascina l'evento segnò l'inizio dell'abbandono totale. Ogni attività agricola e produttiva cessò; l'essiccatoio, ultimo dei gloriosi edifici artigianali, smise di funzionare.

Le proteste degli abitanti rimasti continuarono per anni: l'Ospedale Maggiore non faceva le opere di manutenzione indispensabili e le case diventavano di giorno in giorno sempre più inabitabili. Lo

stato di abbandono dei terreni causò purtroppo gravi incidenti (una signora morì cadendo in un pozzo scoperto); la casa padronale disabitata da anni rovinò inesorabilmente attirando presenze indesiderabili.

Per ovviare a questo stato di decadimento il Comune predispose e approvò, circa dieci anni fa, un Piano Integrato di Recupero pubblico/privato, sovvenzionato ai sensi della legge regionale n. 21 (detta "legge Verga"), oggi in gran parte realizzato.

Anche nelle cascine del Gambarone e di Villalta l'attività agricola rimase operante fino agli inizi degli anni '70 e poi lentamente si attuò il passaggio alla funzione residenziale. La ristrutturazione del Gambarone porta la data del 1977 (ad opera dell'arch. G. Caruso). Il progetto, attuato quasi completamente, è un felice esempio di originale ed accurato recupero (6). L'impianto planimetrico antico è stato integralmente mantenuto con la conservazione delle tipologie originarie e degli spazi significativi. Soluzioni ingegnose hanno saputo recuperare strutture rigide ed obsolete quali porticati e stalle per abitazioni di qualità, permettendo la conservazione della casa padronale, di quelle per i coloni e di alcuni edifici agricoli.

Anche la cascina Villalta è stata in gran parte risistemata dai proprietari che tutt'oggi vi abitano: gli edifici del Dosso, la casa padronale e l'ex granaio alcuni anni fa furono ristrutturati, mantenendone inalterati materiali e tipologie e valorizzando la singolare modellazione del terreno, che in passato era invidiata dai proprietari vicini.

Il Lambro, vero e proprio protagonista del nostro lungo itinerario attraverso i secoli è oggi purtroppo l'elemento di maggiore degrado.

Le sue acque, secolare ricchezza per la "bassa padana", sono oggi irrimediabilmente contaminate dai liquami provenienti dal nord Milano, poichè la grande città a tutt'oggi ancora non si è dotata di un depuratore della sua rete fognaria.

Nelle acque inquinate è presente di tutto fuorchè l'ossigeno, così la fauna e la flora, che un tempo rendevano il Lambro così prezioso, da tempo hanno cessato di esistere. Scomparsi i salutari batteri aerobi, veri e propri depuratori naturali, al loro posto sono proliferati microrganismi anaerobi responsabili dei pestilenziali processi di decomposizione e dei miasmi mefitici, che nelle giornate di bassa pressione ammorbano l'aria antistante il fiume. Il rischio oggi è che gli e-

lementi nocivi giungano nella falda contaminando le acque.

Questa grave situazione colpisce particolarmente il Comune di Rozzano e la zona oggetto del nostro studio, poichè il Lambro taglia in due il suo territorio, lambendo le frazioni di Quinto, Valleambrosia e Ponteseosto.

Si è così venuta a creare una delle tante situazioni paradossali che accadono nel nostro paese poichè Rozzano che dal 1975 si è dotata di un proprio impianto di depurazione per i liquami, è oggi colpita da un inquinamento importato dai Comuni del Nord.

Invertire l'attuale tendenza in atto sarà difficile ma non impossibile. Saranno necessarie volontà politiche, finanziamenti e la predisposizione di interventi concertati tra i vari Enti preposti, pubblici o privati che siano.

Soprattutto è oggi necessaria una programmazione che sappia individuare le scelte da effettuare a tempi lunghi ma anche quelle realizzabili a tempi brevi.

La ricerca effettuata ci ha mostrato come da sempre gli insediamenti hanno avuto origine, si sono trasformati e a volte polverizzati parallelamente e conseguentemente all'evolversi dei sistemi produttivi.

Oggi, mettendo da parte ogni facile ma astorica nostalgia di un passato pittoresco e affascinante, che tale non è mai stato, dobbiamo individuare per i beni ambientali nuove vocazioni.

Non si tratta della salvaguardia di singoli elementi architettonici (magari a volte di pregio marginale) avulsi da un contesto, quanto del tentativo di recuperare, laddove è possibile, un rapporto tra lo spazio aperto e lo spazio costruito, tutelando il patrimonio edilizio e operando per il riuso.

La pura e semplice conservazione fatica ad attuarsi quando si tratta, come nel caso del piccolo borgo di Ponteseosto, di salvare un patrimonio culturale, una memoria storica ma non preesistenze di qualità rilevante.

Se non si può salvare tutto è doveroso scegliere, dopo un accurato censimento dell'esistente e delle sue potenzialità, le strutture che si possono riconvertire ad uso pubblico e stimolare l'intervento dell'impresaria privata per il raggiungimento degli obiettivi.

Le scelte ambientali, fuori da ogni demagogia, richiedono sacrifici, stanziamenti ingenti e a volte rimedi impopolari: vanno quindi

sorrette da un nuovo livello culturale, che abitui i cittadini ad analizzare la realtà con strumenti conoscitivi adeguati e educi alla partecipazione consapevole alle scelte, liberando creatività e capacità progettuali.

L'augurio è che la ricerca e la ricognizione nel passato contribuiscano, nel loro piccolo, a riconquistare una idea progressiva del futuro.

1. Cfr. scheda n. 24; Archivio Storico Comune di Rozzano, "Podere di Pontese: planimetria generale dell'abitato colla indicazione delle opere progettate da eseguire per togliere la servitù interna di passo del pubblico e la chiusura del cascinale."

2. Nel 1936 vi furono funeste inondazioni del Lambro a Pontese. Cfr. Archivio storico Comune di Rozzano.

3. Cfr. scheda n. 30.

4. Cfr. scheda n. 27.

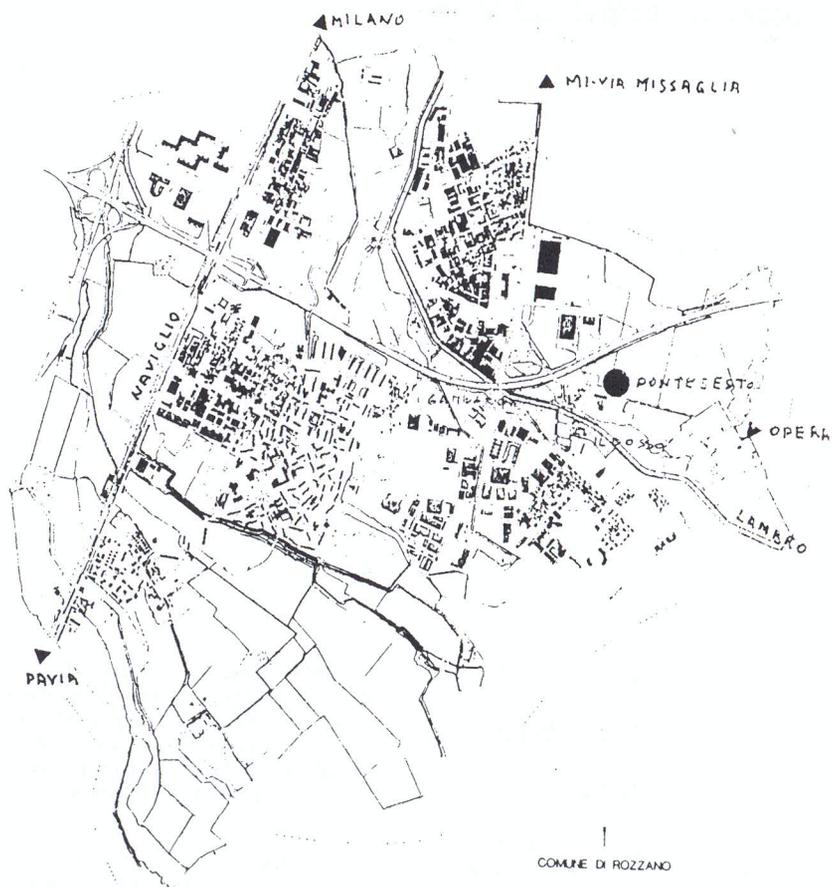
5. Cfr. schede n. 29 e n. 30.

6. Le notizie sulla cascina del Gambarone sono state tratte dall'articolo di G. Caruso "Una cascina lombarda: vicenda e nuovo uso". Rivista Abitare n. 4 - 1986

Appendice n. 5:

Schede documentarie, bibliografiche, cartografiche e di approfondimento

Dove si trova il borgo di Ponteseosto

**Archivio di Stato:**

Trae origine dall'Archivio governativo di Milano, istituito nel 1781 nell'interesse del "regio servizio". Fu poi successivamente riorganizzato dal 1938 al 1956.

Conserva documenti storici (dal sec. VIII in poi) organizzati in diversi archivi. Particolarmente utile per la nostra ricerca è stata la consultazione del fondo di religione e dell'archivio catastale (che ci ha permesso di analizzare le mappe del 1722 e del 1855).

Attualmente l'Archivio ha sede nel palazzo ove un tempo vi era il Collegio Elvetico, in via Senato.

Archivio del Comune di Rozzano:

Organizza, nella sezione Archivio Storico, documenti dal 1860 in poi, alcuni riguardanti Ponteseosto.

Archivio della Parrocchia di Ponteseosto:

L'Archivio, ben organizzato, raccoglie i seguenti documenti:

- * libri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti (dal 1570 ad oggi);
- * decreti governativi austriaci (circolari della Regia Delegazione provinciale);
- * encicliche pastorali (dal 1703 al 1890);
- * materiale documentario inerente i seguenti argomenti: notizie storiche sulla fondazione della parrocchia (dal 1759 in poi), inventari dei beni (dal 1781 in poi), corrispondenza col Collegio Elvetico e con l'Ospedale Maggiore, disegni e pratiche, legati.

Archivio dell'Ospedale Maggiore:

L'Ospedale Maggiore È stato proprietario del cascinale di Ponteseosto e dei terreni circostanti dal 1797 al 1987.

L'Archivio storico (che ha sede in via Francesco Sforza) raccoglie materiale documentario di estremo interesse riguardante la possessione di Ponteseosto, conservato nelle cart. 16, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33 e nel Fondo del Sesto.

Memoria storica:

La ricerca si è avvalsa di fonti dirette, quali interviste con abitanti del borgo, ivi residenti da molti anni, allo scopo di ricostruirne la storia recente.

Che cos'è un Centro Storico?

Definire che cos'è un centro storico non è impresa da poco.

Ci limiteremo quindi ad offrire un quadro sintetico delle definizioni offerte dalle leggi vigenti e dagli strumenti della pianificazione territoriale. Infatti le moderne concezioni urbanistiche tendono a cogliere il bene storico e culturale nel suo rapporto col territorio, dentro il processo di trasformazione in atto. Interessante la casistica proposta nelle Norme tecniche di attuazione del Piano territoriale Comprensoriale milanese (1980/1990), che riproponiamo integralmente:

Per centri storici e nuclei di interesse storico artistico ed ambientale si intendono quelle parti di territorio urbano che presentano vari complessi di valore monumentale...

Per nuclei urbani di antica formazione si intendono quelle parti di territorio che presentano una struttura tipica di vecchia urbanizzazione senza particolari valenze storico-monumentali

Gli edifici di rilevante interesse storico-ambientale da sottoporre a tutela sono quelle presenze storiche che sono emerse dall'analisi della situazione edilizia esistente nel Comprensorio.

Le architetture rurali di rilevanza storico-tipologica sono quelle strutture antiche sorte in genere per la conduzione del fondo agricolo padronale che, conservando le caratteristiche dell'edilizia agricola lombarda, vantano al loro interno parti di rilevanza storico-monumentale.

È compito della pianificazione locale esaminare caso per caso la loro ristrutturazione in termini di valenza storico-ambientale, sia per una corretta continuità del ruolo agricolo.

Legislazione Vigente

- Legge n° 1089/1939 "Tutela del patrimonio storico-artistico-archeologico". È l'unica legge organica che affronta il problema del bene culturale; ha il limite di individuarlo come eccezionalità, avulso da un contesto.

- Legge urbanistica n° 1041/1942 affida gli interventi nei centri storici alla definizione di un piano particolareggiato, quasi mai attuato.

- Legge n° 765/1967 (legge ponte): limita gli interventi negli "agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale" al solo consolidamento e restauro. Di fatto impedisce la nuova edificazione fino al P.R.G..

- D.M. n° 1444/1968: obbliga i Comuni a definire le zone omogenee, tra cui le zone A, ovvero "le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico-artistico o di particolare pregio ambientale o porzioni di esso, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante per tali caratteristiche degli agglomerati stessi".

Le norme tecniche di attuazione determinano le limitazioni necessarie degli interventi.

- Legge regionale n° 51/1975: demanda ai PRG "elencare e sottoporre ad apposita normativa tutti i beni storici e monumentali meritevoli di salvaguardia, restauro e conservazione, nonché le zone di interesse ambientale".

I nuovi interventi edilizi sono subordinati all'approvazione di un piano particolareggiato.

- Legge regionale n° 30/1980 "Inventario dei nuclei urbani ed edilizi di antica formazione e promozione degli strumenti attuativi per il recupero del patrimonio edilizio esistente".

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 26

15 ottobre 1429

"Instrumento di investitura livellaria dalli RR.PP e frati di Sta Maria di Mirasole Capitolar.te Congregati more solito nel sig. Mariano Vitale Senna, di tutta la possessione e i beni di Ponte Sesto consistenti in molini et folle con 10 rodigini, case et cassine sopra il fiume Lambro Meridionale ed altre case da Brassanti et Massari, Cassine, Torchiera, Torchio et altre sue raggioni et Pertinenze, item P. 80.0 Prato, et P.26.00 di vigne e campi...et P. 4.00 in 6.00 in circa dei Boschi, Zerbi et Pascoli con sue raggioni d'acqua et acquedotti attinenti per uso de soletti beni, Molini et Folle descritti e item di tutte le sue raggioni e per il fitto livellario di L. 640.

Importi pagabili ogni anno al sud.o Monastero in tre termini et sotto diversi Patti... come da esso rogato da Mafiolo Ciocca et espleto da Giuseppe Dionigi Ciocca Sud.o Not.o di Milano in forma e in carta pergamena."

1581

"Presentazione fatta di Nobili sig. Gio Batta e Frattelli Senna al sig. Vicario del Podestà di Milano dello istromento livellario fatto dai frati Humiliati del Monastero di Mirasole al Mariano Vitale Senna.

Si descrivono i beni: molini, folle a fabricar carta con dieci rodigini (1), case, cassine sopra il fiume Lambro, altre case, cassina da massaro e pigionanti, torchiera, torchio, storti et altre sue raggioni."

1. rodigini = ruote da mulino

Documenti relativi alle origini del borgo:

Archivio di Stato - fondo Studi cart. 47

Documento sulla fondazione del Collegio Elvetico:

Il collegio fu eretto nel 1579 su proposta dell'arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, col consenso del Papa Gregorio III.

Doveva ospitare 50 allievi provenienti dalla Svizzera e dal cantone dei Grigioni, toccati dall'eresia. Per il mantenimento degli allievi vennero assegnati al Collegio dei beni.

Nel 1581 fu ceduto il possedimento di Mirasole dal Cardinale di Altemps, vescovo di Costanza, con l'obbligo di mantenere 24 allievi della diocesi suddetta.

Il Collegio aveva cattedre di filosofia, lettere e teologia.

Archivio di Stato - fondo Studi cart. 47

Editto dal 1642 di Filippo IV re di Spagna.

In risposta alla supplica del Collegio Elvetico dà disposizioni per proteggere le acque e le rogge delle di lui possessioni.

Tra le possessioni viene citata Mirasole e Ponteseosto.

Parrocchia di Ponteseosto:

"Libro dei battesimi delle morti e dei matrimoni dal 1571 ad oggi".

"Diario del parroco M. Martini 1759".

Bibliografia relativa al capitolo: "Le origini del borgo di Ponteseosto"

AA.VV. "Monasteri e conventi in Lombardia" ed. Mazzotta

C. Chiodi "Chiese e cappelle dei beni rustici dell'Ospedale Maggiore di Milano" 1939.

L. Grassi "L'abbazia di Mirasole e altre grange degli Umiliati in Lombardia" in "Arte lombarda" III 1958 fasc. 2

AA.VV. "L'abbazia di Mirasole" ricerca svolta nell'anno sc. 1979/80 nella facoltà di architettura e pubblicata dal Comune di Opera.

AA.VV. "I segni del paesaggio lombardo" 1980

Storia d'Italia, vol. II il saggio di G. Miccoli "La storia religiosa" ed. Einaudi.

"Abbazie e insediamenti rurali nella bassa milanese", Rozzano, 1987

L. Cariota Ferrara "L'enfiteusi" ed. Unione tipografica torinese, 1950

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 27

1635

"Instrum.o di accettazione di segregazione quale ha narrativa come l'Em.mo e Rev.mo Federico Borromeo Arcivescovo di Milano sotto il di' 23 xbre 1609 segregò dalla Paroch.le di Rozano il luogo di Gambarone e lo sottopose alla Chiesa Parochiale di Ponte Sesto et riducendo essa Chiesa in Cura di anime, et con i debiti modi et forma contenuta nel p.te per extensu; che perciò il M.R. sig. Gio Batta Carara Parocho creato novam.te di S. Ambrogio di Rozano accetta la sod.a segregazione et separazione del sod.o luogo di Gambarone dalla sud.a Paroch.le di Rozano et protesta che in avvenire esso luogo di Gambarone sia sottoposto alla Chiesa Parochiale di Ponte Sesto con le sue ragioni in tutto e per tutto alla norma seguita in essa segregazione et rinontando a qualunque ragg.ne competenti ad esso medes.mo Parocho di Rozano competente sopra di esso luogo, come da esso rogato Gio Batta Pubb. Vat. Archiepiscopale di Milano."

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 26

1655

"Possiede il I.mo Collegio Elvetico di questa città una possessione altre volte dell'Abbatia di Mirasole nel territorio di Ponte Sesto Pieve di Locate, con due molini di ruote due per ciascuno, con di più una basta, una folla da panno, di ruote tre ed un torchio da oglio di ruote una, sopra il fiume Lambro Meridiano, quali effetti al V.o Collegio sono stati uniti col mezzo del Gloriosissimo S. Carlo opera fra le infinite altre memorabile forse la più insigne per educarsi in esso copioso numero di Chierici Svizzeri..."

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 26

Illustrifs. & Eccellentifs. Signore.



Ordine di
S. E. per il
Ven. Coll.
Heluetico,
perche non
lij molesta-
to p. causa
d'Annate.

AL Rettore del Collegio Heluetico de questa Città è stato sporto à Vostra Eccell. memoriale dimandando, che, venendo molestato per causa d' Annate per certi Molini, & Foile sopra il Lambro meridiano nel luoch. di Ponte sesto Pieve di Locate, la volesse (per ragioni in esso rappresentate) ordinare al Tribunal nostro, perche daffimo li ordini opportuni, & affinchè non venisse più detto Collegio molestato, tanto per il passato, come per l'avenire, sopra qual memoriale è restata l' Eccell. Vostra lettera con Decreto firmato dal Secretario Bigarola sotto li 24. del passato dirci, che con attenzione alle cose esposto, diciamo, cioè, che ne occorre con il nostro parere, & come da essa memoriale, & Decreto, che è del tenor seguente.

Eccell. Sig. Possiede il Venerando Collegio Heluetico di questa Città vna Possessione già dell' Abbatia di Mirasole nel territorio di Ponte sesto Pieve di Locate Ducato di Milano con alcuni Molini, & Foile sul Fiume Lambro, al detto Collegio uniti col mezzo del Gloriosiss. San Carlo, opera fra le infinite altre memorabili, forsi la più insigne per educarsi in esso vna moltitudine di Chierici Svizzeri, che poi fatti buoni Theologi, & ben disciplinati nell'altre virtù congeneuoli à Religiosi diffondono, & questo Stato, & quelli Paesi dal Contagioso morbo dell' heresia. Ad opera così Santa, & di tanto beneficio, & per il mantenimento della Santa Fede Cattolica, concorre S. M. Cattolica, facendogli pagare annualmente certa somma de danari, come consta dalla fede che s'essebisse. Hora non ostante quanto sopra, & che detti beni siano anticamente Ecclesiastici, come si proua da publici Instrumeti del 1429. che s'essebiscono, ne quali si fa mentione che erano anticamente posseduti dalla Religione de Frati Humiliati, & che non habbino mai pagata annata, & che il Fiume Lambro non sia compreso ne Fiumi Reali, nulladimeno viene il detto Collegio molestato per il pagamento di molte annate passate, & pure quando bene non militassero le sudetto ragioni giuridiche, questa sola doueria bastare per essentuarli da simil carico seruendo ad opera tanto Santa indirizata alla propagatione della Santa Fede, & alla salute di tante anime. E se Sua Maestà Cattolica concorre col danaro della sua Camera come sopra, meno è da credere, che lo volesse poi aggravare d'annate. La onde il Rettore del medesimo Collegio humilissimo ser. di Vostra Eccell. sperando nella liberale Magnanimità, & generoso animo di quella in riguardo dell'esposto di sopra, & di tanto altre conseguenze subordinate à beneficio di tutto il Christianesimo, & ridondanti in gloria perpetua di questo Stato, & della

Mac-

Maestà del Rè N. Sig. del quale Vostra Eccell. degnamente e tien il luogo a piedi di quella ricorre.

Humilmente Supplicandola si degni ordinare al Magistrato Ordin., & a chi spetta che diano gli ordini opportuni perche detti beni non siano molestati per pagamento d'annate tanto per il passato come per l'auenire. Il che spera &c.

1654. 24. Nouembre.

Il Magistrato Ordinario con attenzione alle cose esposte, dica ciò, che gli occorre con il suo parere.

Subscript. Bigarolus &c.

Sopra qual memoriale prima di deliberare d'istimo ordine di giontare alcuni memoriali, e scritte al Tribunal nostro sporti, & presentate in nome di detto Collegio, da quali appare, che fino dell'anno 1429. detti Molini, & Folle erano compresi ne beni antichi Ecclesiastici della Prepositura di Santa Maria di Mirafiole de Frati Humiliati, che poi furono dal gloriosissimo San Carlo aggregati al detto Collegio, & sopra quali scritte haueua di già votato l'Auvocato Fiscal Bellone, si che di nuouo incaricassimo ad esso Auvocato Fiscale dicesse il suo parere, quale sotto li 3. del corrente ho diede, rimettendoci al già dato, che con questa gli mandiamo, con li ordini &c.

Propostosi poi il tutto nel Tribunal nostro da vno de nostri Collega, & hauuta la douuta consideratione alle cose rappresentate, tutto che pareffe, che questa gratia fosse risseruata a Sua Maestà siamo venuti in parere di dire all'Eccellenza Vostra, che dal Magistrato non si può metter mano circa la liberatione dell'annata, ancor che si tratti d'Ecclesiastici, ma che ciò dipende dall'arbitrio dell'Eccellenza Vostra come seguì per il luogo Pio delle quattro Marie l'anno 1641. à 6. Marzo, & anco per il Pio luogo del Conuegno di Monza l'anno 1644. à 16. Marzo, & altri; Che però trattandosi in questo caso di luogo Pio, & tanto insigne come si è rappresentato nel memoriale non può il Magistrato se non rimettersi alla singolar prudenza, & suprema deliberatione dell'Eccellenza Vostra, dalla quale staremo attendendo li ordini, che in ciò si degnarà darci prontissimi ad eseguirli, & all'Eccell. Vostra facendo humilissima riuereuza preghiamo da Nostro Sig. il colmo d'ogni felicità. Milano li 11. Decembre 1654.

Dell'Eccellenza Vostra, Humilissimi, & Diuotissimi seruit. Il Presidente, & Maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano. Subscript. Gabriel de Laude Reg. Duc. Cam. Coad. à tergo. All'Illustrissimo, & Eccellen. Sig. il Sig. Don Luiggi de Benauides Carillo, e Toledo Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto, del Consiglio supremo di Guerra di Sua Maestà, suo Governatore, e Capit an Generale nello Stato di Milano Sig. nostro Coll. & Sigillat. &c.

1655

1655. à 15. Genaro.

Il Magistrato (attesa la qualità del luogo) faccia essequire nel presente caso, quello è stato praticato in altri, & massime nelli ponderati dal detto Tribunale.

Subscript. Bigarolus &c. & Sigillat. &c.

Al Ragionato Alessandro Carefana &c.

Hauendo hauuto ricorso da Sua Eccell. il Rettore del Collegio Heluetico di questa Città rappresentando la molestia gli veniuua data dal Ragionato Montemerlo per causa d'annate de Molini, & Folle sopra il Lambro Meridiano nel territorio di Ponte sesto Pieue di Locate dimandando di non esser molestato per dette annate, attese le ragioni in esso memoriale rappresentate, sopra quale hauendo la medema Eccellenza dimandato il nostro parere gli facessimo relatione sotto li 11. Decembre scaduto, che trattandosi di luogo Pio tanto insigne, si rimetteuamo alla di lui singolar prudenza, & deliberatione, rappresentandogli, che altri luoghi Pij haueuano ottenuto simili liberationi, sopra la quale la medema sua Eccellenza con suo Decreto delli 15. del corrente è restata seruita dirci, che facciamo essequire nel presente caso, quello con altri è stato praticato, come da detto ordine copia del quale con questa riceuerete; Per tanto inherendo al detto ordine di Sua Eccell. vi diciamo dobbiate di ciò far annotamento à vostri libri perche per dette annate non sij più molestato detto Collegio. Milano li 23. Genaro 1655.

In simili forma mutatis mutandis al Ragionato Benedetto Montemerlo perche aggiusti li libri delle risultate ne dij più molestia à detto Collegio per dette annate &c.

Ita est in actis &c.

Subscript. G. Annonus, & sigillat. &c.

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 26

4 febbraio 1692

"Possiede il Venerando Collegio Elvetico una folla di panno, situata nel luogo di Ponte Sesto comune di Locate fuori di Pta Ticinese, lontana dalla città 4 miglia, che viene lavorata da Maria Perocca, alla quale folla concorrono diversi Mercanti di questa medesima città a causa che li Panni, calzette e altre opere di lana vengono ben follate e che eschino e rientrano nella città senza che possa seguire fraude in pregiudizio delle Imprese della Mercanzia, resta data sigurtà, e di volta in volta vengono notate le Mercanzie che escono sopra un libretto particolare per incontrarle e confrontarle quando rientrano, non ostante detta prevenzione presenta il Rettore di detto Ven.do Collegio, perpetuo oratore di VV II Illmo, che li Regolatori di detto Dazio della Mercanzia siano instigati forse da qualche malevoli o invidiosi del bene altrui per fare qualche novità pregiudiziale al Collegio come così vanno vociferando di non voler permettere l'estrazione e reingresso di dette Merci, il che ritornerebbe anche in danno di questi Mercanti e conseguentemente del Pubblico, mentre volendosi obbligare di andare in una folla che ad altra verrebbe ristretto l'arbitrio e così le Mercanzie mal follate; onde per rimediare a qualsiasi inconveniente e pregiudizio che possa succedere detto Rettore fa riverente ricorso.

Umil.te supp.ce restar servite di ordinare a detto Impresario e suoi Regolatori che sotto quelle pene, che più pareranno alle II.VV.Illme non facciano novità alcuna."

Che cosa è una folla di panni?

Col termine folla di panni venivano designati l'edificio e l'insieme delle attrezzature dove avveniva la lavorazione della follatura del panno. Apprendiamo dal saggio di A. Patterson "Storia della tecnologia" vol III sotto la voce "sgrassatura e follatura" che:

"Dopo aver posto riparo agli errori della tessitura, la stoffa di lana (ma anche il lino veniva follato, n.d.a.) veniva follata per renderla più spessa e conferirle una struttura compatta.

Nei Centri più progrediti veniva eseguita con macchine, illustrate per la prima volta in Italia nel 1607 ma già adoperate nel Medioevo.

Il tessuto era trattato con acqua calda saponosa a cui era stata aggiunta terra per follare.

Dopo essere stata follata per due ore, la stoffa veniva rimossa e spianata e immediatamente rimessa nella tinozza e follata per altre due ore. Veniva poi strizzata, si aggiungeva il resto del sapone disciolto nel modo indicato e la follatura veniva continuata fino al suo completamento. Infine veniva sgrassata nello stesso recipiente in acqua calda e risciacquata in acqua fredda corrente.

Dopo la follatura la stoffa veniva fatta asciugare su stenditoi che consistevano in pali di legno verticali, congiunti tra loro da sbarre parallele, una superiore fissa e una inferiore la cui posizione era regolabile mediante pioli o cunei. La stoffa bagnata veniva appesa per le cimose alla sbarra superiore e l'inferiore veniva regolata in modo da tendere al massimo la stoffa e renderla di larghezza uniforme.

Anticamente la follatura si eseguiva calpestando la stoffa con i piedi. Nel XV sec. si diffusero macchine follatrici, macchine che riproducevano l'azione della battitura consistente in due pesanti mazzuoli di legno che si alzavano e si abbassavano periodicamente sul tessuto in un mastello o in una tinozza.

La forza motrice era fornita dalla ruota idraulica."

Misure in uso nella provincia di Milano

Fonte: A. Ferraro, "Dizionario di metrologia generale", ed. Zanichelli, 1959

Misure di superficie agraria (1)

Pertica = 24 tavole = 6,545 a = mq 654,5

Tavola = 12 piedi

Piede = 12 once

Oncia = 12 punti

Punto = 12 atomi.

Misure di lunghezza (1)

Braccio = 0,594 m.

Piede = 12 once = 1/6 di trabucco = 0,435183 m.

Trabucco = 2,6111 m. (2)

Miglio = 3000 braccia = 1784,809 m.

Misure di volume: per i fluidi

Brenta = 6 secche = 72 pinte = 75,554 l.

Misure di volume: per i cereali

Moggio = 8 staia = 16 mine = 145,234 l.

Staia (o stara o staio) = 18,279 l.

(veniva misurata al colmo o al raso in un recipiente di h. cm 22 e diametro cm 38)

Misure di peso

Libbra = 1/25 di rubbo = 1/100 di quintale = 326,793 gr.

1. Da comune a comune la misura della pertica subiva lievi variazioni di valore.
2. Il trabucco corrispondeva alla distanza esistente tra il nodo e l'altro di una canna. Rileva il Turci nel saggio: "Pesi e misure nella storia delle società" "Storia d'Italia vol. 5 che non esisteva un esemplare autentico neanche nell'Ufficio del "Censimento" che pure doveva avvalersene per le operazioni catastali.

Bibliografia relativa al capitolo: "L'agricoltura tra il XVII e il XVIII secolo."

- Storia d'Italia vol. 5° ed. Einaudi Stewart J. Wolf "Le riforme e l'autorità, Illuminismo e dispotismo"
- Storia d'Italia vol. 5° ed. Einaudi U. Tucci "Pesi e misure nella storia delle società"
- A. Visconti "L'amministrazione locale in Lombardia durante le dominazioni straniere" in Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Rendiconti, Anno 1911
- A. Visconti "Il magistrato camerale" in Archivio Storico Lombardo, 1910
- Storia di Milano vol. XIV ed. Treccani
- Storia della tecnologia A Patterson vol. II e vol. III
- A. Vianello "La riforma monetaria in Lombardia nella seconda metà del Settecento" Padova 1939
- M. Bianchi "L'agricoltura in alcune pievi dell'irriguo milanese" in AA.VV. "Le campagne lombarde tra il '700 e l'800" ed. Vita e pensiero, Mi 1975
- L. Faccini "L'agricoltura nella bassa pianura occidentale tra il XVII e il XVIII sec." in "I segni del paesaggio lombardo", ed. Itinera
- G. Coppola "L'agricoltura in alcune pievi della pianura irrigua nel XVI sec., in AA.VV. "Aspetti di vita agricola lombarda" a cura di M. Romani, Mi 1973
- AA.VV. "Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia Centro Settentrionale (sec. XVI e XIX), ed. F. Angeli Mi, 1983
- L. Cafagna "La rivoluzione agraria in Lombardia nel sec. XVII" in Annali dell'Istituto Feltrinelli, 1959
- M. Scolari "Il catasto di Carlo VI e di M. Teresa" Catalogo della mostra "L'idea della magnificenza civile" 1978, Mi

Archivio Ospedale Maggiore - cart. 26

1603

"Instro di confesso con successiva liberazione e cessione di credito, fatto dalla M.R.ma sig.ra Donna Ottavia Pusterla Abbadessa del Ven.o Monastero di S. Maurizio detto maggiore di Milano a favore del M.R. sig. Gio Batta Rossi Rettore del Ve.o Collegio Helvetico di Milano della somma di L. 500. Importi da esso sig. Rettore pagati a scarico del debito che tiene Batta Tachino loro fittabile in maggior somma, qual fittabile deve entrar alla festa di S. Martino prossimo a lavorare beni del ven.o Collegio in Ponte Sesto. Atteso qual pagamento essa R. Abbadessa a nome del suo monastero libera il sud.o Gio Batta Tachino, quanto sia per la sud.a somma di L.500. Importi solamente et concede che possi detto Tachino condurre due paia di bovi, carro et altri utensili massarezzi attinenti alla coltura et quelli hypothecare liberamente ad esso Ven.o Collegio liberando essa li sodetti utensilij, bovi, da altra o qualunque hypotheca e dominio.. In oltre essa R. Abbadessa fa cessione al sod.o M.R. sig. Rettore del sud.o credito di L.500, contro di esso Tachino, et dalle ragioni di quelle esigere et conseguire dal med.o et sott'obbligo di manutenzione et queste cose furono fatte con li debiti consensi e come da esso rogati da Gio Fran.o Migliavacca".

Archivio Ospedale Maggiore - cart 28

14 Aprile 1761

"Approvazione imperiale per scrittura privata della Deliberazione dell'Esattoria della Comunità di Ponteseo con Gambarone, Cassina Zattera, Fizzonasco e Quinto. Valida per anni 3 dal 1761. I Deputati dell'Estimo convengono che:

L'esattore dovrà pagare alle Casse della Provincia il carico delle tre Comunità trimestre per trimestre secondo gli ordini del Regio Ufficio del Censimento più le spese di invio.

Farà l'esattore la riscossa del carico prediale in quattro rate (Aprile, Luglio, Ottobre, Gennaio) del successivo anno e la Tassa personale e mercimoniale esigerà in due termini (Luglio, Ottobre) di ciascuno anno in valuta di grida e perché così.

Per li incomodi di detto esattore gli pagheranno 2 denari ogni lira di salario e denari 12 a titolo di caposaldo rispetto al Prediale e per il personale e il mercimoniale il caposaldo di 12 denari.

I Signori censiti e il loro fittabile dovranno pagare le tasse Personali e Mercimoniali per i loro uomini."

Deputati dell'Estimo

Carlo Taverna - Ponteseo

Rettore del Collegio Elvetico

Carlo Sala - Fizzonasco

Giuseppe Antonio Taccano - Quinto"

Archivio di Stato di Milano, Catasto n.i., cart. 3416

Elenco delle rotazioni agrarie per le comunità della Pieve di Locate (1)

Locate, Capo di Pieve: Aratorio adacquatorio, Risara e Prato a vicenda vengono regolati per il lavorero in ruota d'anni otto come segue: 3 anni a riso, 2 anni a formento, 2 anni a prato ossia a spianata, 1 anno a lino, dopo il lino si fa miglio. Aratorio adacquatorio: 2 anni a formento, 3 anni a prato, 1 anno a lino, dopo il lino si fa miglio, 1 anno a formentone.

Cassino Scanasio: 2 o 3 anni a prato, simile a risare, ed anche tanto a formento, 1 anno a lino seguito dal miglio.

Fizzonasco: come in Cassino Scanasio

Opera: come in Cassino Scanasio.

Pieve: Risara instabile, Aratorio e prato a vicenda, come in Locate.

Ponteseo: come in Cassino Scansio.

Quinto dè Stampi: prato e aratorio adacquatorio a vicenda in ruota d'anno sei: 1° anno metà a lino (dopo il lino si fa miglio) e metà a formento, 2° anno a formento, 3° a formento, 4° a prato, 5° simile, 6° simile.

Romano Paltano: come in Cassino Scanasio.

Rozzano: come in Cassino Scanasio.

Tolcinasco: prato adacquatorio, Aratorio adacquatorio, Risara a vicenda, si muta come segue: 1° anno a lino per metà (dopo il lino si fa miglio) e metà a formento, 2° anno a formento, 3° simile, 4° a segale, 5° a prato, 6° simile, 7° simile, 8° risara, 9° simile

Torriggio: come in Cassino Scanasio.

1. M. Bianchi, "L'agricoltura in alcune pievi dell'irriguo milanese" in AA.VV. "Le campagne lombarde tra '700 e '800", ed. Vita e pensiero, Milano 1975..

Archivio di Stato di Milano, Censo, cart. 1363

Orologio pubblico necessario per la distribuzione degli adacquamenti (1)

28 Marzo 1777

"La venerata lettera di cotesto Ill.mo Tribunale del 15 andante Marzo contenente il permesso di aggiustare l'Orologio della Comunità di Locate, deliberata però l'opera all'asta dentro i limiti delle L. 386 abusive rilevate dalla perizia rassegnata ad esso R. Tribunale, non è giunta in tempo di così poter eseguire, mentre pressati il Dep.ti dell'Estimo da tutti li Fittabili esistenti nel territorio di detta Comunità che si ponesse il detto Orologio in istato da poter servire per la distribuzione degli adacquamenti, che cominciar doveano secondo il costume nel giorno 25 di questo Mese, sul dubbio che non arrivasse in tempo il Superiore Permesso di ciò fare, sono stati obbligati a far aggiustare per economia l'anzidetto Orologio, per il quale è occorsa la spesa di £. 280.13.6 abusive, che in grida sono £. 234.-1, come dalle ingiunte Liste, che qui accluse per copia rassegnò all'Ill.mo Magistrato.

Queste io accompagno con le più vive scuse dei medesimi Deputati, li quali assicurano lo stesso R. Tribunale, che se avessero potuto prevedere la disposizione e data di deliberare all'Asta l'aggiustatura del detto Orologio si sarebbero studiati di unire qualche numero di Periti in quest'arte per poter mediante un previo incanto (se pur fosse riuscito) trovarne uno, che per minor Somma della come sopra peritata, si contentasse di fare al suddetto Orologio le Opere delle quali abbisognava per renderlo servibile al Pubblico. "

1. M. Bianchi, "L'agricoltura in alcune pievi dell'irriguo milanese" in AA.VV. "Le campagne lombarde tra '700 e '800", ed. Vita e pensiero, Milano, 1975.

Bibliografia relativa al capitolo:
"Il passaggio del borgo all'Ospedale Maggiore."

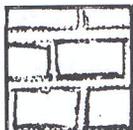
- Storia d'Italia, ed Einaudi:

- Vol. 1 G. Hausmann "Il suolo d'Italia nella storia"
- Vol. 3 A. Caracciolo "La Storia economica"
- Vol. 5 G. Giorgetti "Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne"
- Vol. 6 L. Faccini "L'area lombarda"
- L. Gambi "La casa contadina"

- AA.VV. "La Lombardia, il territorio, il paesaggio" ed. Electa, 1983
- M. Romani "L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859" ed. Vita e pensiero, Milano, 1957
- M. Romani "Le campagne lombarde tra '700 e '800", ed. Vita e pensiero, Milano, 1975.
- C. Cattaneo "Di alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda. Lettera a R.Campbel" in "Scritti sulla Lombardia", Milano, 1971
- L. Cafagna "La rivoluzione agraria in Lombardia nel XVIII sec." in Annali dell'Istituto Feltrinelli, 1959.
- TCI, AA.VV. "Campagna e industria: i segni del lavoro"
- F. Della Peruta "Milano, lavoro e fabbrica: 1815 - 1914", Milano, 1987.
- AA.VV. "Diventare città", Rozzano, 1985.
- C. Capurso "IL caso Rozzano", Rozzano, 1987
- C. Capurso, A. Parigi, R. Ronconi "Sviluppo storico di Rozzano attraverso lo strumento cartografico", Rozzano, 1991.

"1722: PONTESESTO E GAMBARONE"
ASM mappe catastali Carlo VI, 3393

LEGENDA



Risaia



Aratorio adacquatorio



Aratorio avitato



Marcita con salici



Prato con alberi fruttiferi

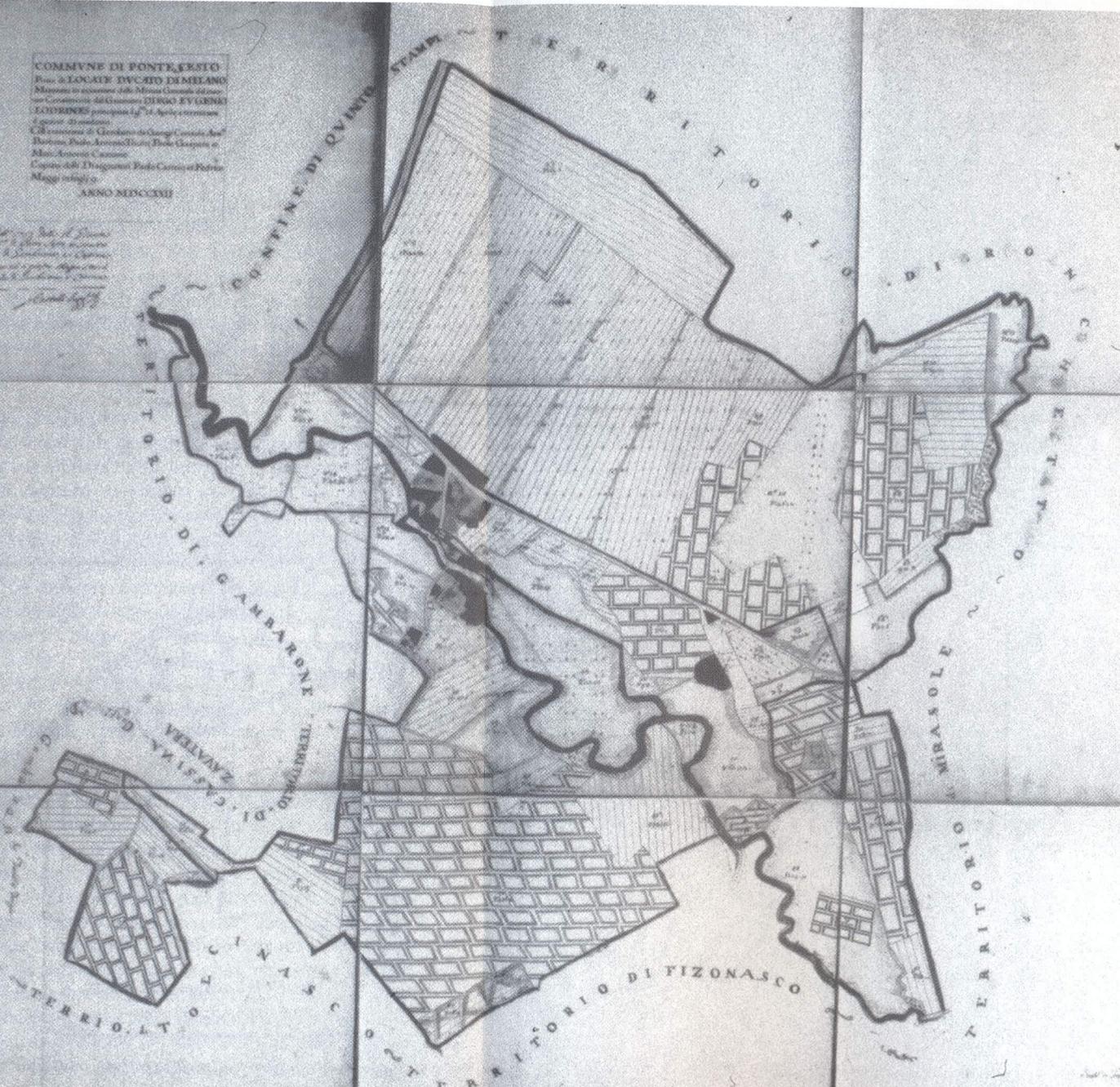


Pascolo con salici e costa con piante (C)



COMUNE DI PONTERESTO
 Povo di LOCALE DUCATO DI MILANO
 Mappa in esecuzione della Misura Generale del territorio
 per l'ordinamento del Catastro DI ROGO EY GORNO
 L'ORDINE dei periti per il 14 Aprile 1787
 L'ordine di misurazione
 Gli ispettori di Giurisdizione di Campi, Corrado Anselmi,
 Bartolomeo Paolo Antonio, Felice Gioseffo, e
 Mario Antonio Cassano
 Capone del Disegnatore Paolo Cassano e Felice
 Maggi ispettori
 ANNO MDCCXXXII

Handwritten notes in Italian script, likely providing details about the survey process or specific land parcels.



Small rectangular box containing additional handwritten notes or a legend.

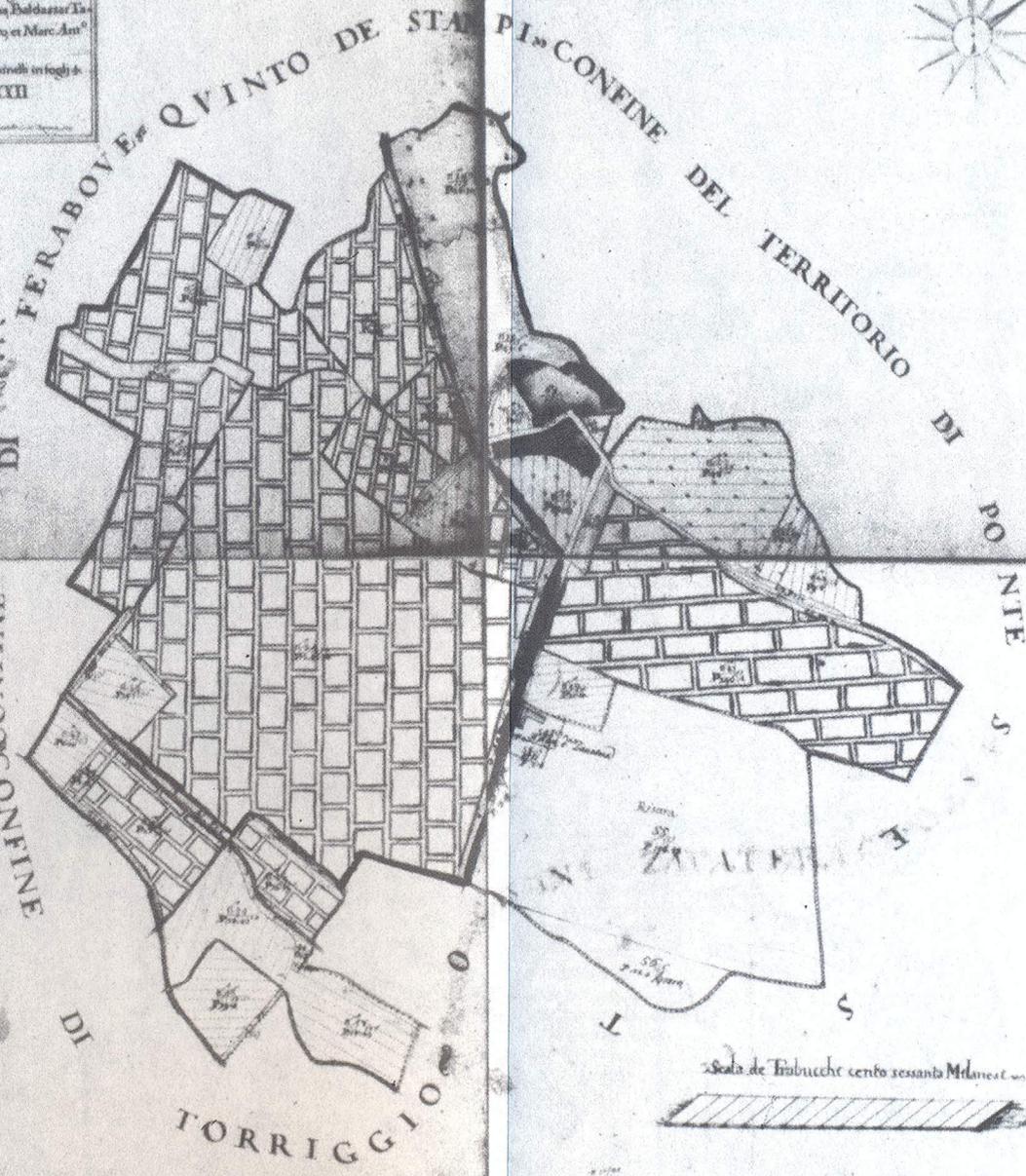
Another small rectangular box with handwritten text, possibly a list of parcels or measurements.

Small handwritten signature or note at the bottom right corner of the map.

TERRITORIO DI GAMBARONE Parte di
 LOCATE DUCATO DI MILANO Misurato in
 occasione della Misura Giusta del nuovo Contratto
 dal Geometa **DIRCO EUGENIO LOURINES** per
 opera il giorno 10 Aprile eternum il g. 10. medesimo
 Coll'assistenza di Carlo Giuseppe Verus, Baldassar La
 ruzza, Costantino Alci, Carlo Gaspari, et Marc. Ant.
 Cazzano
 Copiata dal Disegnatore Gio: Batt. Spinelli in fogli 6.
 ANNO MDCCXXII



*Il Contorno di questo territorio è stato
 misurato per opera di Antonio de' Sordani
 e Paolo de' Sordani per commissione
 del Contorno di Pavia il 17. Aprile 1722.
 Avvenne.*



Scala de Brucche cento sessanta Metri et un

Archivio Ospedale Maggiore -

1764 16 Aprile

"Instrom.to di rinovativa Investitura fatta dal M.to Rev.o Sig.r Giambatta Quaglio Rettore del Sacro Collegio Elvetico di Milano in Giambatta e Cristoforo e Carlo Francesco Fra.lli e Nipoti Barbaglia di tutti li Beni, Case, Cassine e Molino più piccolo sito nel territorio di PonteSesto, escluso molino grande e torchio d'oglio, per anni nove di tre in tre, dovendo pagare L. 13.664, 15 all'anno per fitto di d.a Possessione e Cassine, oltre gli Appendizy e con obbligo al Collegio di abbonargli un saldo per lire e per ciascun anno invece di ristoro e come da Instrom.to rogato dal Sig.r Gio. Francesco Lambertengo Notaro di Milano."

... *"et presens locatio fit sub pacty Infrascripty:*

Primo: *Che detti conduttori siino tenuti dare condotti in Collegio per appendizii ogni anno dozine septanta cinque ova a Pasqua di Repsuretionem novantaquattro Polastri magenghi di Libra una per ciascuno, sei Piccioni e sedici anatre nel mese di Agosto, settanta due caponi di Libre due per cadauno e somma tre di avenna a Sant. Martino, quattro Polini e sei Ocche a Natale, ed un carro di Paglia di Formento nel mese di settembre, un anno si e un anno no, cominciando le consegne di detta Paglia in Settembre dell'anno 1765, e quindici vetture a Milano per ciascun anno e di più per fitto, o sia appendizio del detto Molino, Moggia quattro di Riso bianco ben crivellato e condotto a loro spese al Collegio.*

Secondo: *che in luogo di ristoro per qualunque Caso, o evento di disgrazia debba rilasciarsi all'affittuario il cinque per cento della somma del fitto pecuniario come sopra convenuto senza che possa pretendere cosa veruno a titolo di ristoro in qualsiasi caso, e come sopra perché così.*

Terzo: *Saranno tenuti detti conduttori a loro proprie spese e senza poter pretendere in fine di locazione abbonamento di sorte alcuna, in qualunque tempo quella finisca e sotto pena di caducità se così piacerà al Collegio nel termine di tre anni dal principio di detta locazione finire di abbassare tutti i pozzi, empire li fossi e rive a dovere in modo che le acque debbano tutte facilmente cadere di campagna in campagna e ricondurle infine di detta Possessione con li debiti e necessary suoi fossi alla Roggia Mariana, per mandare le acque, tutte colaticie di detta Mariana sopra li beni di Mirasole, come pure ad aggiustare li terreni nelli siti che gli saranno prescritti dall'agente, o Fattore di Mirasole, siccome pure saranno tenuti fare li Erbatici, e Risi a perfezione in quelle Vigne e siti che gli saranno prescritti da detto Agente o Fattore per iscritto e non altrimenti, ed altresì a formare con i suoi Fossi necessari la Divisione di tutte le campagne, quali dovranno essere spaziose per renderle tutte adac-*

quatorie e procurare per quanto è possibile di condurre detti fossi per linea retta e subito piantumarli a dovere e fare che le acque debbano colare nella Rogia Mariana. Ed altresì dovranno detti conduttori rialzare le andate per il più comodo uso del Ponte Nuovo e non facendo detti conduttori tutte e ciascuna delle cose ed operazioni di sopra espresse e convenute, sia lecito al detto Collegio farle fare a spese di detti Fittabili e sotto pena di immediata caducità se così piacerà allo stesso Collegio, perché così.

Quattro: Saranno tenuti detti Fittabili mantenere sopra detta Possessione almeno cinquanta vacche di Bergamina sue proprie e pagate e tutte le scorte de cavalli, Bovi, Utensigli che faran di bisogno per il pronto e necessario lavorerio di d.a Possessione, quale scorta dovrà essere del valore almeno di lire sei mille, oltre le quattro mille già esistenti presso detto Collegio in virtù della preceduta Investitura e sotto pena di caducità se così e perché così.

Quinto: Saranno tenuti detti conduttori pagare li carichi loro personali secondo le imposte che verranno fatte dalle Comunità ossia dal Cancelliere di essa e perché così.

Sesto: Saranno detti conduttori obbligati tenere bel refillate e così riconsegnarle tutte le gabbate all'uso di buon Fittabile ed anche riconsegnarle ben refillate le gabbate di tutti quei fossi che dovranno fare di nuovo per divisione delle campagne e per il miglior adacquamento di esso in quei siti e modi che verrà prescritto dall'Agente o Fattore di Mirasole, senza poter perciò pretendere alcun abbonamento in fine di locazione in qualunque tempo finisca e perché così.

Settimo: Saranno tenuti detti conduttori fare tutte le Vitture che abbisogneranno per le riparazioni che farà fare il Collegio alle case e edifity e ponti di detta Possessione, senza alcun abbonamento sotto pena del rimborso al Collegio delle spese che farà per dette vitture in caso di mancanza e perché così.

Ottavo: Saranno pure tenuti detti Conduttori a loro spere ingerare a suo tempo le strade, che di presente od in futuro servono o serviranno al luogo di Ponte Sesto oltre al fare la sua porzione della ingervatura per accomodatura delle Strade Maestre e di più ingerare le strade che vanno da Ponte Sesto a Mirasole e massime il Stradone da Mirabello a Mirasole, quando intendino passare per esse Strade cò Carri, e ciò sotto pena di caducità e perché così.

Nono: Sarà tenuto detto venerando Collegio somministrare alli detti conduttori le acque che di presente servono alla detta Possessione, con obbligo preciso però a detti conduttori di mandare tutte le colature nella Roggia Mariana e non disperderne parte alcuna e come sopra al Capo Terzo della presente Investitura, sotto pena di immediata caducità se così e di più quando abbisognasse a detti conduttori la porzione di acque che il detto Collegio dà in affitto al Fittabile Taccano in lire cinque

cento cinquanta all'anno, sy il Collegio tenuto darle a detti Conduttori allo stesso fitto, li quali saranno tenuti pagarlo in tal caso a parte, oltre il Fitto, ed appendizii come sopra convenuto e perché così.

Decimo: In caso di bisogno sarà lecito a detti Conduttori, servirsi anco delle acque della Rogia Mariana, purché non disperdano le colature, ma riconducano con Fossi da farsi a loro spese le dette acque nella stessa Rogia Mariana, sotto pena di rimborsare il danno alli altri Fittabili del Collegio che farà lavorare a mano e che adacqueranno con acque della Mariana e alla rata del godimento dovranno li suddetti conduttori fare senza compenso le spazzature dei cavi e così tutto anche sotto pena di caducità della presente se così e perché così.

Undecimo: In caso di male epidemico (il che Dio non voglia) non dovrà il detto Collegio fare alcun ristoro per le bestie che per l'Epidemia andassero a male, quanto sia sino al numero di 12 vacche ma quando la mortalità oltrepassasse il numero di 12 vacche il Collegio sarà tenuto fare ristoro di tutte le vacche che moriranno in ragione di L.60 per vacche e L.80 per ogni bue, inteso però che sulli bovi non debba farsi verun abbonamento se non nel caso che siano già morte più di dodici vacche e perché così.

Duodecimo: Per scorta debba lasciare il Collegio Elvetico a detti conduttori quella quantità di fieno che hanno già presso di sé di valore L. 1172, 18 per farne la restituzione finendo la presente locazione e perché così.

Decimoterzo: Che debbano detti conduttori ricevere in consegna il detto Molino con obbligo di riconsegnarlo in fine di locazione nello stesso Stato, che fu loro consegnato nella prima investitura, pagando se sarà deteriorato e ricevendone l'abbonamento del Collegio quando sy migliorato, in fine di Locazione come anco rispetto a detto Molino saranno tenuti detti Fittabili pagare tutti li carichi tanto ordinary quanto extraordinary spettanti e che possano spettare allo stesso Molino e perché così.

Decimoquarto : Rispetto alle Formaggia e a Frutti, cioè Formento, Avena, Riso e Vino, potranno li detti conduttori tenerli in PonteSesto quando il Collegio non li obbligasse per sua cauzione condurli a Mirasole, ma non potranno venderli senza partecipazione del sig.r Rettore del Collegio perché possa assicurarsi che da esso perverrà il prezzo de detti Frutti venduti; nel caso però che vi fosse debito de fitti, ed in tutto o in parte da pagarsi. E volendo il Collegio custodire sotto sua chiave detti frutti nei solari di Ponte Sesto, lo potrà fare per sua maggiore cauzione, perché così.

Decimoquinto: Che in caso il Collegio ottenga l'esenzione de Dazy per li frutti della detta Possessione siano tenuti li detti conduttori pagarle a parte al Collegio nel verosimile suo valore solito pagarsi alla Impresa e perché così.

Decimosesto: *Che detti conduttori syno obligati ricevere a proprie spese la consegna di detta Possessione nel prossimo futuro novembre da farsi dal sig.r Ingegnere del Collegio e darne copia autentica al Collegio, il tutto a loro spese.*

La riconsegna poi non sarà a carico dei Conduttori, ma del Locatore, toltane la spesa del bilancio la quale dovrà pagarsi da conduttori e perché così.

Decimo settimo: *che il detto Collegio sy tenuto a tutte le necessarie riparazioni delle case ed edifizii salvo che per il Molino perché quelle resteranno a carico dei conduttori come sopra e perché così.*

Decimo ottavo: *Che non sia lecito a detti conduttori vendere il Fieno Maggiengo senza licenza in iscritto del sig.r Rettore del Collegio acciocché il prezzo possa e debba passare al detto Collegio in conto dei Fitti, quando però non siino quelli già stati pagati e ciò sotto pena di caucità se così e perché così.*

Decimonono: *Che abbisognando Vitture al Collegio per trasporti o condotte oltre le già convenute come sopra, siano detti conduttori obligati quelle fare, pagandoli, o sia abbonandogli lire cinque e mezza per ogni Vittura a Milano e ritornando da Milano a Mirasole li carri carichi, altri soldi cinquanta per volta e abbisognando carro, con Bovi, e Bifolco si praticherà il solito, cioè lire tre per giornata da Sant. Michele sino a Santa Croce e da Santa Croce fino a Sant. Michele lire quattro per ogni giornata e perché così.*

Vigesimo: *Che detti Conduttori syno tenuti a proprie spese a far spazzare tutte le Rogge e Fughe che sono e saranno sopra detti Beni e di più concorrere alla spazzatura delle Rogge Maestre alle rate del godimento delle acque in quel tempo e modo che sarà destinato dal Collegio, trasportando poi la spazzatura sopra le terre vicine, e quella allargando, sotto pena di caducità.*

Vigesimoprimo: *Che detti Conduttori syno tenuti a lavorare bene detti Beni all'usanza de Buoni Fittabili e se possibile sotto le rive de fossi e fino dove si potrà e quelli ingrassare sotto pena di caducità e perché così.*

Vigesimo secondo: *Che non sia lecito a detti Conduttori seminare miglio nell'ultimo anno della locazione quando a giudizio dell'Agente o Fattore di Mirasole, il terreno è stato Linato e non abbi di bisogno di esser nettato dal restar voto o coltivarli, sotto pena di uno scudo per pertica, che semineranno di miglio e se così e perché così.*

Vigesimo terzo: *Che detti conduttori non possino senza licenza speciale del sig.r Rettore in iscritto vendere né trasportare da Beni sudetti Paglia, é strame né Fieno agostano, né terzolo sotto pena di scudi 10 per ogni pertica ed in fine di locazione dovranno lasciare li fieni agostani e i terzoli, Paglia, strame e lettami e tutto quello che viene sotto nome di simili scorte e perché così.*

Che detti Conduttori non possino in alcun modo por mano nelle Piante da Cima di qualsivoglia sorte, né nelle Gabbate forti sotto pena di sei scudi per Pianta oltre il lor valore, circa le quali Gabbe forti, puotranno fare il solito Scalfo con obbligo di rendere al Collegio le Fassine forti, come pure le Dolci ed altra legna da fuoco, se vi sarà, da vendere in stima de due Periti da elegersi delle Parti o di un Terzo in caso di discrepanza, se al medesimo Collegio piacerà di comprarle ed oltre le dette pene, sotto pena di caducità immediata se così avranno però detti conduttori per appendizio due piante ogni anno cioè o sy di olmo o di Pioppo ed una di Rovere un anno sì e un anno no, da assegnarsi all'Agente o Fattore di Mirasole, come sopra e perché così.

Vigesimo quinto: *Che detti conduttori siano tenuti in fine di Locazione subito dopo raccolti li grani grossi, lasciar libero tutto il terreno al Fittabile Successore, o al Collegio sotto pena di uno scudo per pertica di quel terreno che sarà doppio raccolto il Frumento o segale seminato, perché così.*

Vigesimo sesto: *Che detti Conduttori syno obligati obbedire all'Agente o Fattore del Collegio quando gli comanderà circa le cose necessarie per li Beni e perché li lavorery Syno ben fatti ed a suoi tempi ed in ogni cosa concernente il loro obbligo ed in caso non faccino a tempo quanto dovranno doppio essere avvisati, possa lo stesso Agente, o Fattore farlo fare a spese delli stessi conduttori anche sotto pena di caducità e perché così.*

Vigesimo settimo: *Che se detti Conduttori saranno negligenti nel lavorare detti Beni ed alla puntuale osservanza de detti patti tutti o di ciascheduno di essi, oppure se non saranno Fedeli nel mantenere o difendere le ragioni del Collegio spettanti a detti Beni nel modo che sogliono li Buoni Fittabili, sarà in libertà del sig.r Rettore del Collegio licenziarli ancorché non fosse finita la locazione e in questo senza denuncia giudiziale ma solamente col semplice avviso del sig.r Rettore.*

Vigesimo ottavo: *Che detti Conduttori siano obligati se così piacerà al Collegio, prendere in affitto quelle poche terre che di presente sono affittate a Gian-Batta Ferrario di là del Lambro Meridionale, pagando lo stesso annuo fitto convenuto con d.o Ferrario in somma di L.565 annue ricevendone le spese e con patto quando possibile di adacquare doppio li primi due anni li Prati vicini al Lambro con le acque dello stesso Lambro e non più con quelle della Roggia Mariana, per non disperdere come si fa presentemente le collature di detta Mariana, abbassando a questo fine li Dossi necessary ed empendo le Valli, perché così.*

Vigesimo nono: *Che il detto Giovan Batta altro de detti Conduttori debba principalmente assistere col suo personale alla dirrezione e coltura di tutti li detti Beni, perché così.*

Trigesimo: *Che detti Conduttori syno tenuti per maggior cauzione del Collegio pagare tutto il fitto dell'anno corrente della scadente Locazione, lasciando al Collegio in via di deposito, o sia anticipazione quelle lire quattro mille, che furono sborsate da detti Conduttori allorché entreranno all'affitto, che terminerà a Sant.Martino prossimo futuro come consta da Instr.o rogato del sig.r Gian Francesco Batta Cambio, e Notaro di Milano alli 9 Marzo 1746, quali quattro mille si compensaranno a detti conduttori nell'ultimo termine della presente nuova Locazione in qualunque tempo finisca, e così senza che il Collegio abbia interesse di sorte alcuno perché così.*

Trigesimo primo: *Quando piaccia al Suddetto Sacro Collegio far mutare il sito del Cassone, detti conduttori dovranno porvi del proprio tutti li materiali senza rimborso né compenso veruno perché così..."*

Archivio di stato, fondo Studi, cart. 47

7 giugno 1797

Decreto del gen. in capo Bonaparte del 19 Pratile anno V:
Abolizione del Collegi Elvetico con l'aggregazione del di lui beni mobili ed immobili all'Ospedale Maggiore in compenso delle spese straordinarie sostenute nel mantenimento degli ammalati francesi.

ASM - fondo Studi, cart. 47

1798 "Stato attivo e passivo della prepositura di Mirasole"

Attivo	
Dal Curato di P.S. per fitto terreno	£. 28
Dal Fittabile di P.S. Consorti-Barbaglia	£. 15048
Da G. Domenico Chiesa e G.M. Girella (Molino P.S.)	£. 1786
Da G.B. Girelli (torchio ad oglio)	£. 619
Da G.B. Ferrario Fittabile	£. 492

Una nota specificava che la possessione di Ponte Sesto era già affittata per 9 anni dal 1782 per £. 13.850. Il contrario erta a prodotti e denaro.

Archivio Ospedale Maggiore, Patrimonio attivo, cart. 671

A. H.
 Sub. Dotrin. Attivo
 Cas. e S. S. S.
 Dotrin. - S. S. S. con S. S. S.
 Abbonazioni
 Vendita nel 1801.
 di S. S. S.
 del Sesto

Reg. n. 10 D. S. S. S.
 n. 408.

1803. 6. 8bre

Vendita fatta dall'Ospedale Maggiore in Milano
 all'Amministrazione dell'Eredità della fu
 Duchessa Del Sesto Donna Maria morta S. Gio.
 1801. della donazione donata nel territorio
 così detto di portz. n. 191. 7. 11. - con gli altri
 beni nel vicino Comune di Arzignano Sive &
 locate in portz. n. 194. 7. 1. - insieme affittati a
 Fermo Taccanti & Intra rogat. Carlo Quintino
 1799. 18. Mag. e nell'Ospedale pervenuti coll'
 aggregazione delle sostanze del appoggio Lillo
 gio Elvico in d. S. S. S. y Intra ricevuto dal
 Notz. di M. S. Antonio De Capitani di Umertate
 1797. 8. Giug. e la quale vendita viene fatta
 a tenore delle incante convenzioni 1801. 14. Giug.
 e successiva stima degl' Ingeg. Pietro Castelli
 e Gaetano Ratti 1803. 7. Aprile per il prezzo
 in tutto di $\text{L. } 245915.4.10.$ e colla reciproca
 approvazione dell'inuito conto de' pagamenti
 fatti in conto di d. prezzo, obbligandosi la d.
 Amministrazione Del Sesto a versare il residuo
 risultante

risultato in $\text{L. } 40845.6.5.$ coll'annuo interesse
 da questo giorno in avanti di $\text{L. } 4.14.11/2.$ salve le
 rispettive ragioni sopra le controversie $\text{L. } 5691.6.$
 sopra un conto parallelo della suscitata stima, e
 ritenuto il patto stabilito in d. scrittura 1801. 19.
 Giug. che l'Ospedale possa condurre alla sua
 S. S. S. d. S. S. S. le colature decadenti nel
 così detto Lambretto

Rogat. Gio: Batta Donazzotti di Milano.

Archivio Ospedale Maggiore, Fittabili 1800/1809, cart. 671

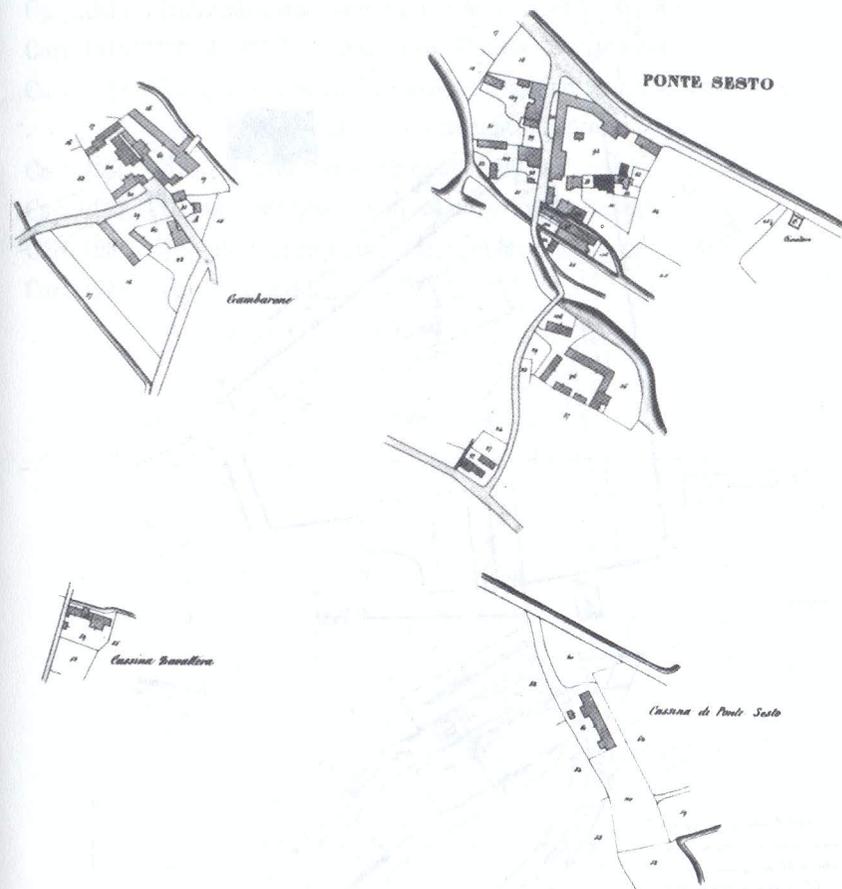
Affitto al cittadino Fermo Taccani della Possessione di Ponte Sesto per anni 9

<i>Elenco pezzi di terra ed edifici</i>	<i>pertiche</i>	
I	La vigna del Consolino	144, 14
II	Campo del Consolino	115, 22
III	Vigna Streppa	155, 5
IV	5 pezzi di terreno uniti detti "Il prato nuovo"	170, 8
V	8 pezzi di terreno detti "Risara grande"	306, 45
VI	4 pezzi di terreno detti "La campagna dei prati"	279,56
VII	4 pezzi di terreno detti La campagna dei prati, il Campazzo, l'ala dei prati	196, 32
VIII	2 pezzi di terra "prato del Cantone e la Valletta"	69, 46
IX	2 pezzi di terreno "Il campo della cascina" e "il prato di Sovico"	117, 86
X	Vignola	61, 20
XI	2 pezzi di terra detti "il Consolino" il "prato di sopra" il sito della ghiacciaia	61, 16
XII	Costa della Portazza	1, 13
XIII	5 pezzi detti "le Spranghe"	112, 22
XIV	6 pezzi detti "prato della Fornace" e il "Prato di Montalbano" il "Dosso di M."	276, 81
XV	Il Vignato	7, 18
XVI	Pezzo detto Mulino Grande	31, 10
XVII	Caseggiato detto la Cascina di Ponte Sesto	12, 20
XVIII	Caseggiato detto del fittabile, casone et annessi vignola con ortaglia e case da pigionante	25, 35
XIX	Caseggiato detto lo Stallo del Consolino e case annesse dette del Piazza	7, 17
XX	Caseggiato de pigionanti ove È il ferraio	5, 30
XXI	Caseggiato del Mulino Piccolo	2, 15
XXII	Caseggiato del Mulino Grande, orto	0, 18
XXIII	Ragioni d'acqua	

Rilevano in tutto li beni componenti la Possessione 2292, 11 Pertiche

Archivio di Stato di Milano, mappa 1787

Ponteseosto 1855



La coltivazione del riso

Dal "Dizionario enciclopedico agricolo industriale" ed. Ceschina.

"La risaia si preparava in primavera con l'aratura, fatta a profondità variabile, a seconda della natura dello strato inerte. Seguivano poi i lavori di costruzione e riparazione degli argini e dei cavi e il pareggiamento della superficie, effettuata con scale di legno.

la semina aveva inizio quando la temperatura raggiungeva i 13/14 gradi, verso la fine di aprile su terreno sommerso o asciutto; prima dell'introduzione delle macchine si eseguiva a spaglio, ora, dopo l'introduzione delle macchine a righe.

Negli anni '50 si affermò la tecnica del trapianto del riso che consentiva due produzioni in un anno agrario, permetteva risparmio di acqua e riduceva il lavoro di monda (pulizia del riso da erbe infestanti) ma richiedeva molta manodopera (le mondine infatti venivano a lavorare in questo periodo).

Durante il ciclo di coltivazione il riso veniva protetto da uno strato d'acqua, che nella prima fase di sviluppo aveva soprattutto funzione termica.

La quantità d'acqua dipendeva dal clima, dalla natura del terreno, dal tipo di risaia (se stabile o a vicenda).

Venivano preferite le acque calde, quindi quelle di superficie dei canali o dei fiumi e non quelle sorgive o dei fontanili. Tali acque inoltre, essendo ricche di limo, contribuivano a rendere più fertile la risaia.

Durante la germinazione il terreno è appena inzuppato, mentre man mano che le piantine crescono, l'acqua aumenta fino a 20-25 cm e si mantiene tale fino a 15 giorni dalla raccolta, quando viene eliminata.

La raccolta ha inizio ad agosto per le varietà precoci e si protrae fino a fine ottobre per quelle tardive. Nelle zone della 'bassà si effettuava a fine settembre.

Si faceva a mano col falciolo da riso, recidendo i colmi sotto la parte mediana. Poi, raccolto in covoni, il riso veniva portato nella cascina per la trebbiatura.

Tale operazione consisteva nel separare le cariossidi dalle altre parti della pianta. Un tempo si faceva a mano: il cereale distribuito sull'aia in strati uniformi, veniva battuto con uno speciale bastone detto correggiato. A volte per l'operazione si usavano animali che calpestavano il riso o trainavano su di esso speciali rulli.

Con la trebbiatura la cariossidi non veniva però svestita dagli organi protettivi, (glume e glumelli) che costituiscono la lolla, così da residuarne il risone.

Esso veniva poi essiccato sull'aia o in speciali essiccatoi poi conservato in locali adatti (cfr. scheda n.27)."

Che cosa è un essiccatoio.

da Guglielmo Pozzi, "Essiccatoi per cereali", 1911, Vercelli.

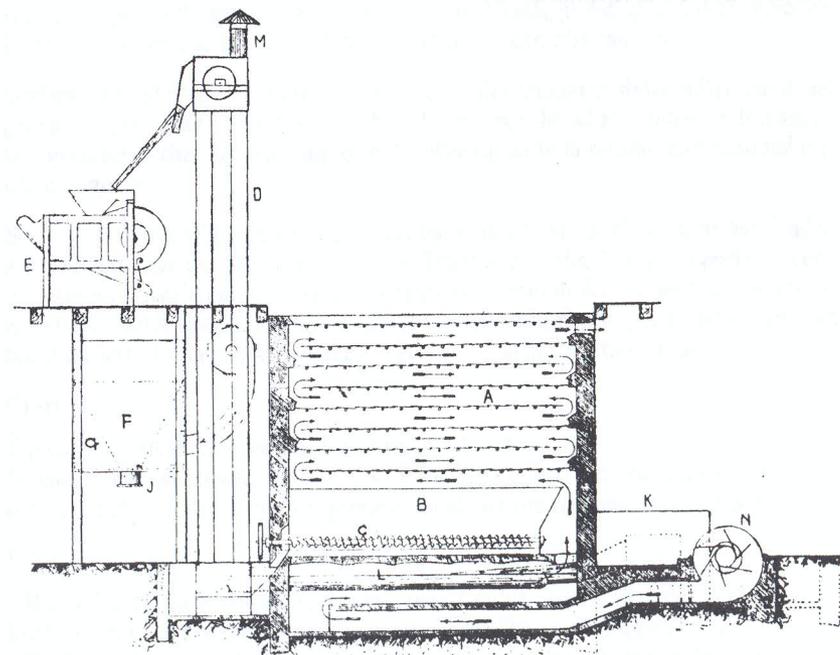
L'operazione dell'essiccazione del risone proveniente dalla trebbiatura e quindi ancora mescolato con pagliuzze e foglie di riso, ha lo scopo di asciugare l'umidità presente, per poterlo conservare nei magazzini, senza pericolo che esso si deteriori per spontanea fermentazione con tendenza a germogliare o si ammuffisca.

L'umidità media del risone deve essere infatti non superiore al 16%.

Un tempo l'essiccazione del riso avveniva sull'aia all'aperto, in genere alla fine di settembre e durava due o tre giorni.

"Durante la giornata il risone, con rastrelli a mano o con voltarisi trainati da animali, veniva smosso parecchie volte, in modo che tutto lo strato di 8 o 10 cm di riso venisse esposto direttamente e successivamente all'aria e al sole.

L'essiccazione all'aperto aveva due inconvenienti: richiedeva l'impiego di molta ma-



Essiccatoio Ing. Geminardi e Guidetti - Vercelli

nodopera (o animali) e in caso di perdurante cattivo tempo poteva inficiare il buon esito del raccolto.

L'essiccazione artificiale del riso avviene in speciali apparecchi, gli essiccatoi ad aria calda, un tempo alimentati a legna e oggi a nafta.

Tutti gli essiccatoi ordinariamente constano di una camera chiusa in cui viene messo il risone umido ad essiccare e di un calorifero ad aria calda. L'aria calda entra secca da una parte ed esce umida dall'altra per mezzo di apposite aperture."

Tra i vari tipi di essiccatoio spiegheremo brevemente quello a piani ribaltabili, (di cui riproduciamo uno schizzo), poiché simile a quello funzionante a Ponteseosto.

Esso consiste in una camera in muratura (A) contenente una serie di piani orizzontali (12 o 16); sul piano superiore viene disteso il cereale in strato di uniforme spessore, mediante un meccanismo che lo trasporta dal magazzino. Ciascun piano È formato da tanti segmenti ribaltabili attorno ad un perno e costituiti da un telarino di tela metallica. Il perno È collegato ad una manovella che fa rotare il ripiano, facendo così rovesciare il riso sul piano sottostante. L'aria calda È costretta a penetrare nella camera e ad attraversare salendo, tutti i ripiani per fuoriuscire poi, umida una volta giunta in alto. Nella sua ascesa essa scalda il riso e ne asciuga l'umidità.

Il riso, dopo essere ribaltato di piano in piano, viene raccolto entro una tramoggia lunga in genere quanto il locale (B).

Da qui viene tolto mediante bocche di scarico o "può essere trasportato all'esterno mediante una vite di Archimede"(C).

Visita al Museo di S. Angelo Lodigiano

Tappa fondamentale per chi vuole ricostruire le fasi storiche dell'agricoltura della "bassa padana" è la visita al Museo di S. Angelo Lodigiano.

Rileviamo dall'opuscolo esplicativo citato nella bibliografia allegata, che il Museo è collocato nelle ex scuderie padronali del Castello e si articola nelle seguenti sezioni, ricche di reperti e pannelli illustrativi:

I sezione introduttiva, dedicata all'azienda agricola come Parco- Museo vivente.

II sezione dedicata al "trapasso dalla caccia-raccolta all'allevamento-coltivazione."

III sezione dell'agricoltura villanoviano-etrusca e dell'arte delle situle e quindi italica in genere.

IV sezione sull'agricoltura romana

V sezione " dedicata all'agricoltura tradizionale di fine '800 metà del '900 nella Bassa Padana (è il settore portante del Museo ed espone i cicli di lavorazione delle colture principali della zona: mais - frumento - riso - foraggio con gli attrezzi principali in uso e gli strumenti dei laboratori artigianali annessi alla cascina).

Sezione dedicata agli attrezzi relativi al ciclo del frumento dalla coltivazione del grano alla produzione e lavorazione della farina, nonché ad alcuni mezzi di trasporto e caratteristiche macchine agricole. È collocata sotto la tettoia- porticato nel cortile di ingresso.

Sezione dedicata alla vita contadina del lodigiano. È stata allestita in locali adiacenti all'ingresso, una abitazione tipica del contadino della 'bassa composta da cucina, camera e locale per la tessitura, arricchita da mobili del tempo e strumenti caratteristici della casa (particolarmente interessanti i graticci per l'allevamento dei bachi da seta che dal mese di maggio ingombravano la camera da letto).

Orari

È possibile visitare il Museo la domenica (ore 14 - 18).

Le comitive studentesche possono visitare il Museo tutti i giorni, dalle ore 8.30 alle ore 12 o dalle ore 14 alle ore 18, prenotando al numero telefonico 0371-92534.

Bibliografia

- Museo lombardo di storia dell'agricoltura e Centro Studi e Ricerche per la museologia agraria: "Idee e programmi per un moderno Museo dell'Agricoltura.

- Museo lombardo di storia dell'agricoltura: "Le due grandi epoche dell'agricoltura lombarda"

Intervista all'ing. Luigi Ferrario, proprietario della cascina Villalta (1)**Da quanti anni la sua famiglia È proprietaria della cascina Villalta?**

Originariamente la nostra famiglia era proprietaria della cascina del Gambarone e del Dosso e dei terreni annessi, situati nella frazione di Pontesesto.

La famiglia Ferrario era infatti fin da tempi lontani affittuaria delle due possessioni, che poi acquistò a pubblica asta nei primi decenni dell'800.

Fino al 1920 circa la proprietà rimase unita; intorno a questa data fu affittata anche la tenuta di Mirasole.

Nel 1926 vi fu la suddivisione delle terre e delle cascine tra i due rami della famiglia Ferrario: a mio zio Mario andò il Gambarone, mentre mio padre divenne proprietario del Dosso, che successivamente verrà chiamata Villalta. La tenuta a quei tempi confinava ad est col Lambro a sud arrivava fino al confine del Comune mentre a nord la roggia Pizzabrasa separava dal Gambarone.

La proprietà fu poi rinnovata e rimodernata: È del 1926 il progetto di ristrutturazione della casa padronale, nel sito dove anticamente vi era la casera del latte; successivamente furono costruite le case coloniche in località "osteria del Dosso".

La ricostruzione di dette case coloniche fu fatta secondo criteri moderni: gli alloggi erano confortevoli e dotati di servizi igienici, cosa insolita per quei tempi. Mio padre del resto non era solo il proprietario dell'azienda ma anche il conduttore, quindi era particolarmente sensibile e favorevole a tutte quelle migliorie in grado assicurare lo sviluppo dell'azienda e di migliorare le condizioni della manodopera impiegata.

Come era organizzata l'azienda agricola?

L'azienda era di tipo cerealicolo-zootecnico. I terreni erano prevalentemente coltivati a riso, lungo il Lambro vi erano invece molte marcite, poi prati a rotazione, poco frumento e mais.

Era fiorente l'allevamento del bestiame; allevavamo soprattutto mucche da latte, mentre i cavalli e i buoi venivano utilizzati solo per lavoro.

Fino ai primi anni del '900 si lavorava il formaggio grana al Gambarone; infatti si stentava a collocare il latte nel mercato di Milano e così era più conveniente utilizzarlo per il formaggio.

Elemento vitale per l'azienda era la rete di irrigazione: si godeva a quei tempi ancora di diritti d'acqua sul fiume Lambro e su alcune rogge, che causavano continue liti coi proprietari vicini per prelievi arbitrari.

Infatti le acque arrivavano da noi dopo essere state utilizzate dalle proprietà della zona di Gratosoglio e spesso erano insufficienti per irrigare convenientemente le campagne. Esse d'inverno servivano per le marcite e nel periodo estivo per le risaie e i prati.

Nell'azienda lavoravano salariati fissi, che abitavano nelle case coloniche. Al mo-

mento della monda e del trapianto del riso e del raccolto del frumento venivano assunti gli avventizi: veniva adattato per loro il granaio come dormitorio.

Le mondine venivano in primavera in squadre di ragazze giovani con una coposquadra, in genere dal lodigiano; rimanevano per tutto il periodo del trapianto del riso. Ultimamente, non essendoci più molta manodopera, arrivavano e ripartivano in giornata.

La cascina si componeva degli edifici di abitazione dei salariati, (localizzati in parte a Villalta in parte in località "osteria del Dosso") della casa padronale e degli edifici agricoli: lo stallone delle vacche, i granai, i magazzini.

Anticamente vi era una casera del latte e al Dosso una osteria molto famosa.

Come ricorda l'ambiente di allora?

Era un paesaggio singolare, insolito rispetto alla pianura vicina. Il Lambro aveva un corso molto tortuoso ad anse, intersecato da una fitta rete di rogge dalle acque limpide. Il terreno adiacente al fiume, tutto coltivato a marcite, era ad un livello diverso e questo creava una piacevole modellazione, che i proprietari vicini ammiravano.

La strada comunale, dopo aver attraversato il borgo di Pontesesto, superava il Lambro più a sud dell'attuale ponte e poi passava attraverso la nostra proprietà. Attualmente invece la nuova strada passa a nord della nostra proprietà.

L'andamento ad anse del Lambro e le ripe scoscese creavano serissimi problemi. Piogge frequenti e abbondanti erodevano gli argini che a volte crollavano, facendo tracimare le acque sulle campagne vicine. A valle poi il fiume correva a fior di campagna e quindi allagava le marcite e i prati.

Ricordo molte drammatiche inondazioni, che per noi significavano perdita del raccolto del foraggio. Quando le acque arrivavano alle marcite, infatti, lasciavano sull'erba da tagliare uno strato di fanghiglia. Le bestie non mangiavano volentieri tale erba che tra l'altro recava loro seri danni fisici e provocava aborti alle mucche.

Mio nonno per evitare tali situazioni funeste fece rinforzare gli argini in tutto il tratto delle marcite del Gambarone.

L'azienda agricola aveva rapporti economici con la zona di Rozzano?

No. Era piuttosto collegata a Milano. Ogni settimana tutti gli agricoltori si trovavano al mercato di piazza Fontana, il più importante punto di riferimento per i commercianti. Là si incontravano con i mediatori, i rappresentanti e i compratori. In ogni angolo si svolgeva una attività particolare: vi era l'angolo dei risi, grani e frumenti, l'angolo del bestiame e dei concimi. Il mercato restò attivo fino agli anni '50/'60 circa.

Fino a quando È rimasta attiva l'azienda agricola?

È rimasta pienamente funzionante fino agli anni '70. Le marcite sono state le prime a scomparire, richiedevano troppa manodopera e lavoro di manutenzione.

Dopo la guerra è iniziato il processo di meccanizzazione dell'agricoltura, prima ine-

sistente. Le prime macchine ad essere utilizzate furono i residuati americani, erano però trattori molto pesanti e poco maneggevoli, assolutamente inadatti per i nostri terreni: non passavano sui ponti delle marcite e delle rogge. Fu necessario aspettare la costruzione delle nuove macchine agricole. L'azienda era proprietaria di due gruppi gasogeni che fornivano la forza motrice.

L'introduzione massiccia delle macchine in agricoltura avvenne nel periodo tra il 1960 e il 1970.

L'avanzare della città, con le prime lottizzazioni ha poi ulteriormente fatto diminuire le attività agricole.

L'attività che cessò per prima fu l'allevamento del bestiame: la costruzione delle grandi lottizzazioni ruppe l'integrità della rete idrica, l'acqua così arrivava poco e male.

Le colture furono modificate, venne introdotto il mais e maggiormente coltivato il frumento.

Fino ad una decina di anni fa tuttavia si continuò in parte l'attività agricola, che attualmente è quasi scomparsa.

Vasti appezzamenti di terreno furono allora venduti, soprattutto al Comune, per le necessità dello sviluppo urbano.

Il complesso aziendale si è così ridotto; è diventato disorganico e monco per le limitate possibilità di irrigare. Attualmente vi sono solo pochi reliquati dati in affitto.

Attualmente qual è la destinazione d'uso degli edifici agricoli rimasti e delle aree della proprietà.

La mia famiglia è ancora proprietaria di tutti gli edifici della proprietà.

Una quindicina di anni fa costruimmo su un terreno adiacente un complesso sportivo consistente in un maneggio, campi da tennis e pista da fondo. Un medio centro sportivo che fu poi dato in gestione ad una società. Nel 1982 circa fu ceduto insieme all'area adiacente al Comune di Rozzano che aveva bisogno di costruire una cucina centralizzata.

Il centro sportivo è attualmente funzionante.

Altri terreni a sud furono ceduti al Comune e costituiscono oggi il Parco di Pontese-sto.

Gli edifici del Dosso sono stati ristrutturati di recente ad uso residenziale, vi abita una parte della mia famiglia.

La cascina di Villalta è adibita a nostra residenza: la casa padronale e il granaio sono infatti già stati ristrutturati, mentre sono ancora da ristrutturare le stalle ed altri edifici rurali.

Le ristrutturazioni hanno cercato di rispettare le tipologie e gli assetti planivolumetrici originari, mantenendone inalterato l'aspetto esterno, a testimonianza del vecchio nucleo.

1. L'intervista risale all'anno 1988.

Intervista al Sig. Giuseppe Chiesa (Residente a Pontese-sto dal 1936)

Quante famiglie abitavano nel 1936 nel borgo?

22 famiglie, circa un centinaio di persone.

A chi apparteneva allora il borgo di Pontese-sto?

All'Ospedale Maggiore, che lo affittava. Quando arrivai a Pontese-sto il fittabile era il Sig. Girolamo Sangalli. Dopo la guerra venne il Sig. Brera che rimase fino agli anni '70. Poi è subentrato il Sig. Rosti, fino al 1985.

Allora quali colture venivano praticate?

Riso, foraggio e, in minore quantità, grano.

Vi era allevamento di bestiame?

Nelle due stalle della cascina venivano allevate circa 120 mucche e sei buoi.

Mi parli dei vari edifici che costituivano la cascina.

Le case coloniche erano come sono ora. Tra i due edifici vi era una tettoia e una fontana, dalla quale si prendeva l'acqua, che ancora non arrivava nelle case. Precedentemente in mezzo all'aia c'era una sorgente. Poi si prosciugò e fu necessario costruire la fontana.

L'edificio attiguo alla canonica era allora un magazzino, dove si custodivano il foraggio e gli attrezzi.

Solo da pochi anni sono stati ricavati tre appartamenti.

La casetta dietro al palazzo, nel 1936 era la scuola elementare. Vi era una sola classe, che raccoglieva alunni di 1°, 2° e 3°.

Al primo piano, l'abitazione della maestra.

Nella casa dove risiedo da circa 15 anni (affacciantesi su via Carducci), un tempo vi era l'osteria del "Dosso". Era l'unico luogo di ritrovo e di svago per gli abitanti del borgo e delle cascine vicine.

La chiesetta di S. Giorgio era come la vede ora. Nel 1969 però subì un incendio, che in parte la distrusse.

Il palazzo dove abitava il fittabile era ben tenuto. Tra il piano terreno e il primo piano vi erano 15 stanze circa, molte delle quali decorate con stucchi e affreschi.

L'essiccatoio nel 1936 esisteva già. Funzionava in autunno, quando il riso raccol-

to veni va fatto essiccare per poi essere portato nel magazzino adiacente.
Da qui andava nelle pilerie per le ulteriori lavorazioni.

Come ricorda la vita in cascina?

Si lavorava dall'alba al tramonto senza l'ausilio dei mezzi meccanici. Era una vita molto dura: io facevo il mungitore capo, coordinavo il lavoro di otto mungitori. Gli altri facevano i braccianti.

A maggio venivano le mondine, prevalentemente dal Lodigiano e rimanevano fino a S. Pietro.

Dormivano nel magazzino adiacente all'essiccatoio.

L'acqua in casa è stata messa quando è stato allacciato Quinto Stampi, negli anni 50. Invece c'era già la luce elettrica.

Il parroco era don Angelo e abitava nella canonica con la sorella. Nel giorno di S. Giorgio (Santo Patrono), si faceva la processione: essa percorreva tutta la cascina per tornare poi alla Chiesa.

La via Carducci non esisteva. La strada passava in mezzo alla cascina e attraversava il Lambro, dopo l'essiccatoio, con un ponte, che è poi stato distrutto. La strada principale veniva da Ronchetto e andava ad Opera. Il cimitero vecchio era nello stesso posto in cui oggi sorge quello nuovo.

Il Lambro com'era?

C'era il vecchio Lambro. Nelle sue acque chiare e pulite si pescavano pesci e gamberetti.

Faceva un'ansa vicino alla mia casa. Lì esistevano alcune chiuse, che, in caso di piena, permettevano alle acque di defluire in una roggia.

Malgrado ciò il Lambro continuò a provocare inondazioni ed a far danni.

Dopo la guerra è stato canalizzato nella attuale sede. Il corso ad anse provocava anche continue erosioni e spostamento di detriti.

Intervista alla Sig.ra Locatelli Galliani (Residente a Ponteseosto dal 1967).

Quale attività svolgeva la sua famiglia quando si è trasferita a Ponteseosto?

Mio marito faceva il bracciante, io ho sempre fatto la casalinga.

Quante famiglie abitavano nel 1967 nella cascina?

Nelle case coloniche che danno sulla Via Carducci, abitavano 11 famiglie: circa un componente per famiglia lavorava nei campi. Tre famiglie abitavano nella casa di fronte alla canonica. Altri lavoratori agricoli venivano da fuori comune (un mungitore, due trattoristi).

Quale era l'attività della cascina?

In primo luogo l'allevamento del bestiame: vi erano due stalle per mucche, buoi (circa 90) e cavalli (5 o 6). Nel podere, che si estendeva dalla FIAT fino al confine per Opera si coltivava prevalentemente riso e foraggio. Vi erano ancora le marcite. Il grano era poco e coltivato solo sui terreni senz'acqua.

L'essiccatoio accanto al Lambro era ancora in funzione?

Sì, era in attività: una caldaia - alimentata a nafta - riscaldava un graticciato a 12 ripiani. Un nastro trasportatore portava il riso, già pulito dalla paglia, sui ripiani, dove seccava per azione dell'aria calda. Ogni 45 minuti circa un addetto girava una manovella, così il riso veniva rivoltato e poteva seccare anche dall'altra parte. Mio marito era addetto a questa operazione, che produceva moltissima polvere dannosa ai polmoni. L'essiccatoio era in funzione dal 20 settembre, data in cui il raccolto era terminato, fino alla fine di ottobre. In quel periodo si lavorava anche 15 ore al giorno. Si produceva parecchio riso che - una volta seccato - veniva poi portato nel le pilerie (nel pavese o nel vercellese).

Quali sono stati gli ultimi fittabili?

Quando nel 1970 andò via il Sig. Brera, subentrò il Sig. Rosti, affittuario di Mirasole, che però non risiedette mai nella cascina. Quindi, il palazzo da allora rimase disabitato. Questo ha causato in poco tempo un degrado inarrestabile.

Nel 1975 al posto delle mucche furono allevati i maiali. Le stalle furono ristrutturate con la costruzione di box interni.

Inizì così per la cascina un periodo di vera e propria invivibilità: puzza, sporcizia. Nelle sere estive il terreno antistante le case coloniche brulicava di scarafaggi.

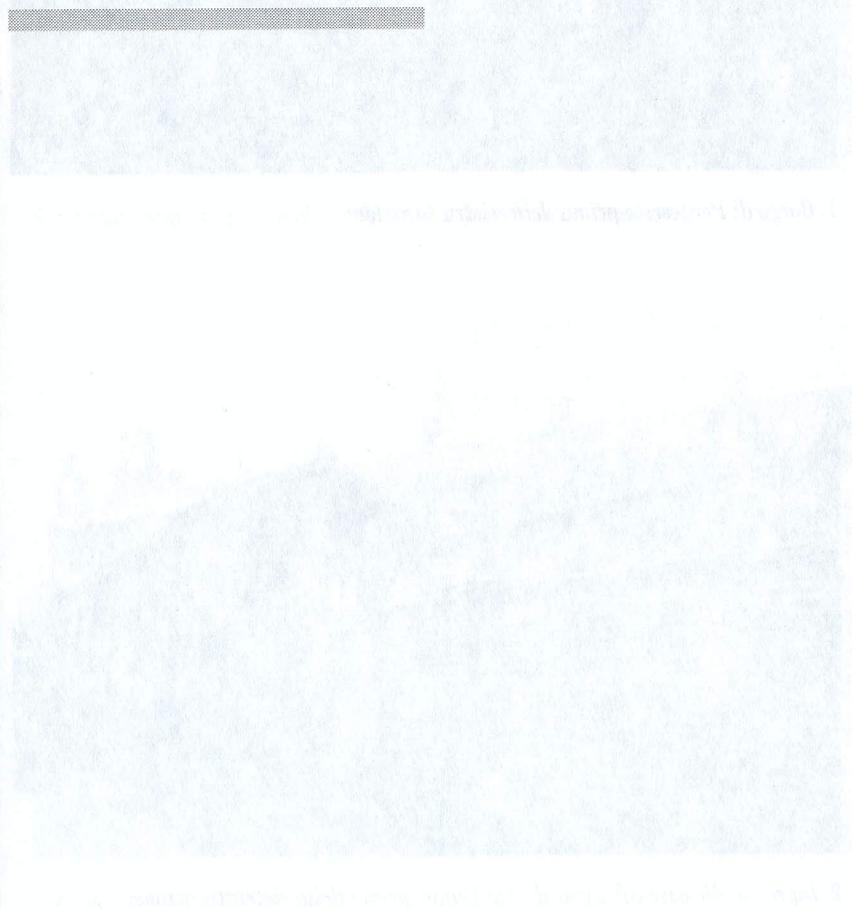
Finalmente nel 1981, dopo anni di protesta, i maiali furono trasferiti altrove. Da allora però la cascina ha praticamente cessato la sua attività.

L'essiccatoio non lavora più da almeno tre o quattro anni. Nelle case coloniche abitano solo una decina di famiglie.

I campi sono ancora coltivati dall'affittuario di Mirasole.

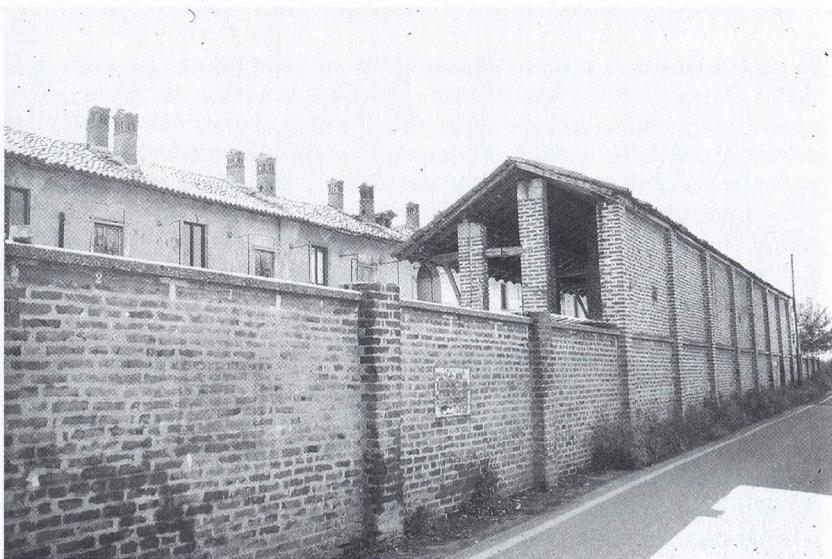
Appendice n. 6

Documentazione fotografica sui principali edifici del borgo di Ponteseosto e delle cascine del Gambarone e di Villalta





1. Borgo di Pontese prima della ristrutturazione



2. Ingresso alle case coloniche da via Dante, prima della ristrutturazione



3. Le case coloniche viste dal cortile interno (prima della demolizione)



3.4. Case coloniche: fronte sud



5. Borgo di Pontese: casa del fittabile



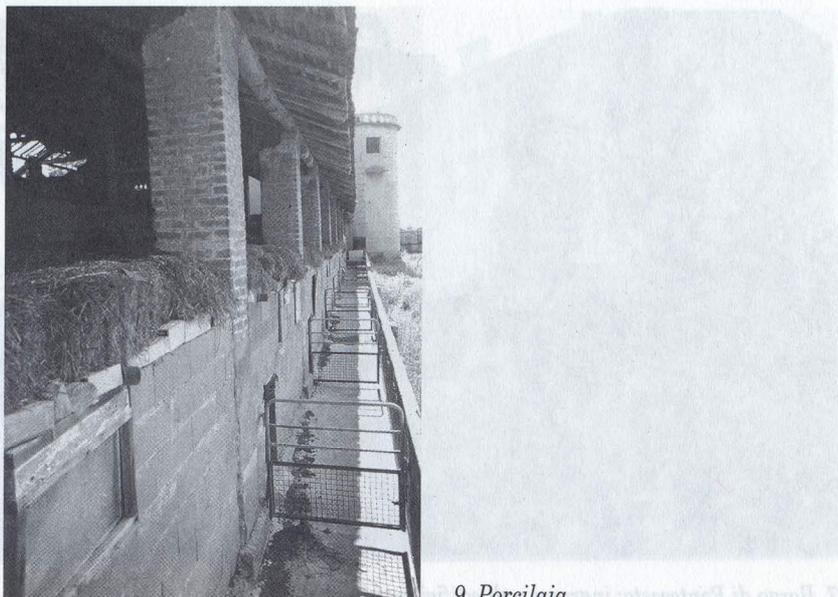
7. Borgo di Pontese: ingresso agli edifici rurali



6. La casa del fittabile vista dall'aia grande



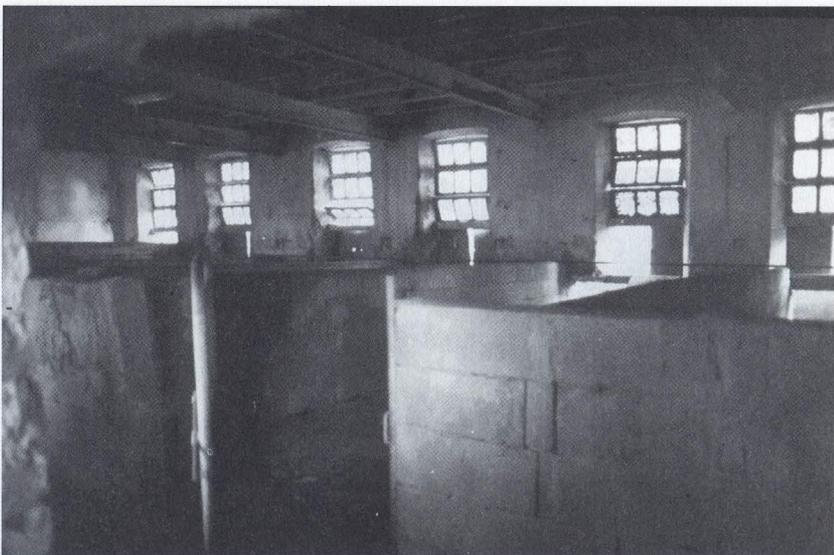
8. Stalla vista dall'aia grande



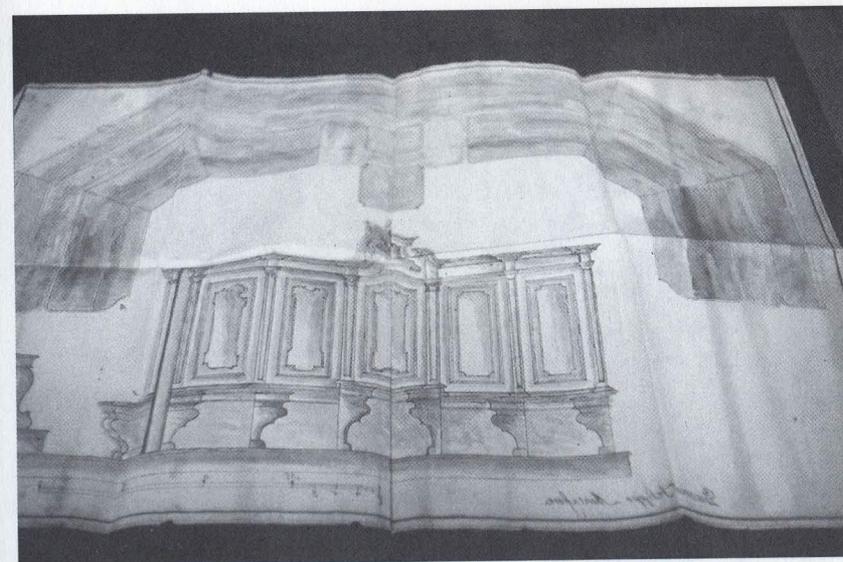
9. Porcilaia



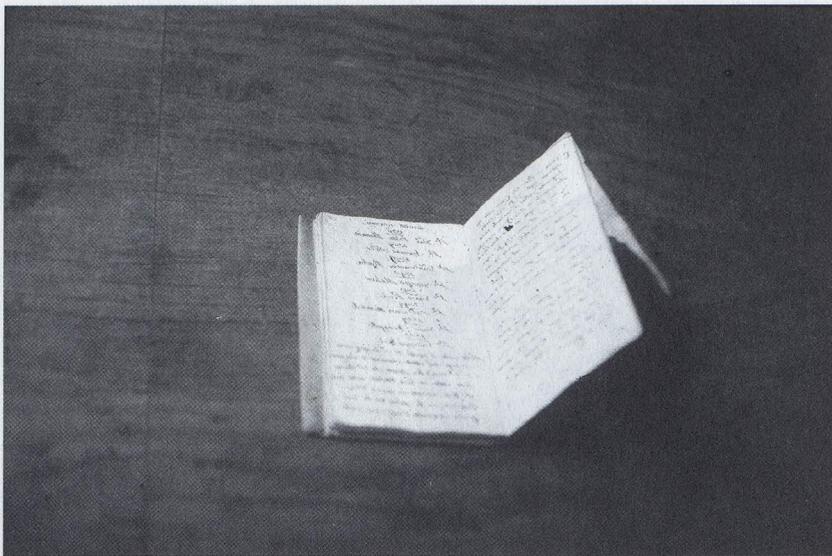
11. La facciata della Chiesa di S. Giorgio



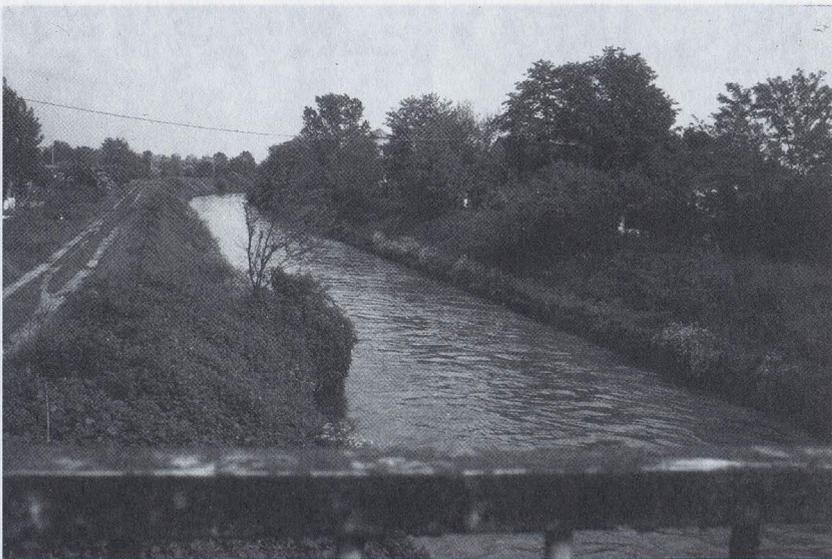
10. L'interno della porcilaia



12. Archivio Parrocchia Pontese. Prospetto del coro (XVIII sec.)



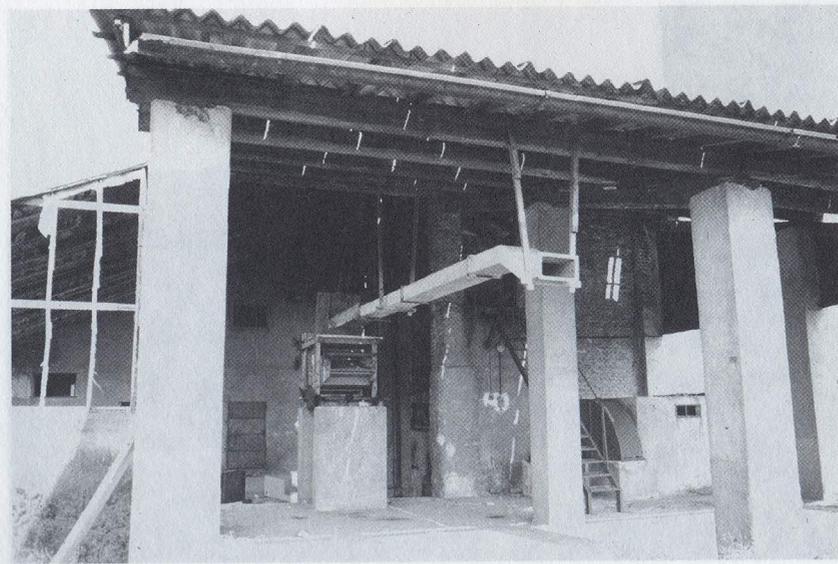
13. Archivio Parrocchia Pontese. Diario del Parroco don Martini (XVI sec.)



14. Il fiume Lambro Meridionale a Pontese



15. Il fabbricato dell'essiccatoio visto dal Lambro



16. Il fronte principale dell'essiccatoio



17. Interno dell'essiccatoio:
particolare dei meccanismi



18. Ingresso alla cascina Gambarone



19. Cascina Gambarone: case coloniche



20. L'aia grande della Cascina Gambarone



21. Cascina Gambarone. Case coloniche di recente ristrutturazione



23. Portico verso il giardino interno



22. Cascina Gambarone: porticato della stalla grande ristrutturato ad uso residenziale



24. L'ingresso alla cascina Villalta (il "Dosso")



25. Cascina Villalta: casa padronale



26. Cascina Villalta (il "Dosso") Portico della casa padronale ed edifici rurali ristrutturati



27. Particolare del portico



28. Edifici rurali